



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL SISTEMA NERVOSO E DEL COMPORTAMENTO
Corso di Laurea Magistrale in Psicologia

**LA VIOLENZA CHE NON SI VEDE: UNA NUOVA PROSPETTIVA
PSICOMETRICA SULLA VIOLENZA DI GENERE IN ETÀ GIOVANILE**

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Maria Assunta Zanetti

Correlatrice:

Chiar.ma Dott.ssa Sara Martelli

Tesi di laurea di
Melissa Fantini
Matricola n. 561488

ANNO ACCADEMICO 2025/26

A chi lotta, a chi ha smesso e a chi non può più

*“quelli dai piedi pesanti speravano di zittirci
Per tutte noi
questo istante e questo trionfo
Non era previsto che noi sopravvivessimo.”*

Audre Lorde, Litania per la sopravvivenza

INDICE

Capitolo 1- Discriminazioni e violenza di genere: quadro teorico.....	1
1.1 Le discriminazioni di genere.....	1
1.1.1 Il patriarcato e le discriminazioni.....	1
1.1.2 La medicina di genere.....	2
1.1.3 Il talento femminile e il gender pay gap.....	4
1.1.4 Le quote rosa.....	6
1.1.5 L'educazione delle bambine e dei bambini.....	7
1.1.6 Il lavoro di cura.....	8
1.1.7 L'uso della rappresentazione e del linguaggio.....	9
1.2 La violenza di genere.....	12
1.2.1 Inquadramento del fenomeno.....	12
1.2.2 I pregiudizi sulla violenza di genere e le minoranze colpite dall'IPV.....	12
1.2.3 I diversi tipi di violenza.....	14
1.2.4 Le tecniche di neutralizzazione.....	19
1.2.5 Le conseguenze sulla vittima.....	19
1.2.6 La violenza assistita.....	20
1.2.7 La violenza sessuale e riproduttiva.....	21
1.2.8 Le mutilazioni genitali femminili.....	22
1.2.9 I fattori di rischio individuali, relazionali e comunitari.....	23
1.3 La tutela giuridica e i percorsi di fuoriuscita dalla violenza.....	25
1.3.1 Principali convenzioni in merito di violenza di genere.....	25
1.3.2 Il primo approccio al percorso di fuoriuscita dalla violenza.....	26
1.3.3 I Centri Antiviolenza.....	27
1.3.4 I Centri per uomini autori di violenza domestica.....	31
1.4 Considerazioni finali.....	32
Capitolo 2- Studio pilota: costruzione e analisi dati del questionario “La violenza che non si vede”	33
2.1 Razionale della ricerca.....	33
2.1.1 Introduzione.....	33
2.1.2 La complessità della violenza di genere e la necessità di uno strumento multidimensionale.....	34
2.1.3. Un approccio bidirezionale allo studio dell'Intimate Partner Violence.....	36
2.1.4 L'Intimate partner violence nelle giovani adulte e il contesto universitario.....	38
2.1.5 Dai limiti degli strumenti esistenti allo sviluppo del nuovo questionario.....	40
2.2 Obiettivi dello studio.....	41
2.3 Metodologia.....	42
2.3.1 Disegno dello studio.....	42
2.3.2 Campione e procedura di reclutamento.....	43
2.3.3 Strumenti di raccolta dati.....	44

2.3.4 Procedura.....	47
2.3.5 Analisi dei dati.....	49
2.3.6 Aspetti etici.....	49
2.4 Risultati.....	50
2.4.1 Descrizione del campione.....	50
2.4.2 Risultati del questionario.....	55
2.4.3 Risultati delle analisi statistiche.....	67
2.5 Discussione dei risultati.....	72
2.6 Limiti dello studio.....	81
2.7 Prospettive future.....	82
2.8 Conclusioni.....	84
BIBLIOGRAFIA.....	85
ALLEGATO 1: Domande del questionario italiano.....	95
ALLEGATO 2: Dati socio-demografici.....	109

Nota: In questo lavoro si è scelto di utilizzare il femminile sovraesteso. Come si approfondirà nell'elaborato, la regola della grammatica italiana che stabilisce che si utilizzi il genere maschile anche per gruppi misti o per individui dal genere non specificato non è neutra; essa infatti si allinea con il pensiero secondo cui l'essere uomo coincide con una condizione neutrale, universale, mentre l'essere donna o una persona di genere non binario significa essere altro dallo stato più "naturale". Il linguaggio dà forma alla nostra concezione del mondo, al modo in cui strutturiamo il nostro pensiero e guardiamo le altre persone; attraverso il linguaggio e i suoi sottintesi si può discriminare, invisibilizzare, escludere, quindi veicolare messaggi di un sistema socio-culturale molto più grande.

Per riuscire a scalfire questo sistema, il sistema patriarcale, profondamente inscritto nella nostra società, occorre dunque interrogarsi e mettere in dubbio le fondamenta della società stessa, a partire dalle decisioni che sembrano più innocue, completamente automatiche e accettate, come appunto l'uso sovraesteso del maschile nella lingua italiana.

Il ribaltamento che si propone in questo lavoro (e in molti altri lavori precedenti, un esempio nel nostro Paese è il regolamento varato dall'ateneo di Trento nel 2024) ha la duplice funzione di sfidare simbolicamente le norme di un sistema che ogni giorno discrimina, esclude e uccide, e di dare una seppur piccola dimostrazione di un altro possibile uso del linguaggio, come strumento di accoglienza e di liberazione.

Capitolo 1

Discriminazioni e violenza di genere: quadro teorico

1.1 Le discriminazioni di genere

1.1.1 Il patriarcato e le discriminazioni

L'attivista e autrice americana bell hooks definisce il patriarcato come “un sistema politico-sociale che sostiene che gli uomini siano intrinsecamente dominanti, superiori a tutto e a tutti coloro ritenuti deboli, in particolare le donne, e dotati del diritto di dominare e comandare sui deboli e di mantenere la suddetta dominazione attraverso varie forme di terrorismo psicologico e violenza¹” (hooks, 2005)

La società occidentale, ed in particolare quella italiana, su cui si concentrerà questo lavoro, è intrisa dell'ideologia patriarcale, la quale si rafforza e penetra all'interno del tessuto sociale e coinvolge non solo le classi sociali più basse, come vorrebbe un comune pregiudizio, ma la società nel suo complesso, a partire dalle istituzioni (Lipperini, 2025; Micciché, 2025).

Le manifestazioni del patriarcato si estendono in modo capillare e prendono le mosse dal più diffuso pregiudizio per poi giungere alla discriminazione ed infine alla violenza (Amnesty International, 2023).

L'articolo 1 della CEDAW (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women) definisce le discriminazioni come «[...] ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle

¹ Traduzione dell'autrice della tesi

libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo» (CEDAW, art. 1, 1979).

Le discriminazioni contro le donne sono significative e pervasive.

1.1.2 La medicina di genere

Si procederà ora con una panoramica dei principali campi in cui queste disuguaglianze si manifestano, a cominciare dalla salute, poiché la sua tutela rappresenta il fondamento sul quale si costruisce l'effettivo godimento di ogni altro diritto umano e opportunità sociale.

Le conoscenze scientifiche che la scienza ha sulla diagnosi, il trattamento e la prevenzione delle malattie le deve principalmente a studi su animali maschi o uomini; la ricerca si è da sempre fondata sulla fisiologia maschile, più semplice di quella femminile, assumendo che le conclusioni raggiunte per un sesso valessero anche per l'altro (Mauvais-Jarvis et al., 2020).

Questo approccio, definito “*gender neutral*”, cela in realtà un atteggiamento discriminatorio nei confronti del sesso femminile; il corpo femminile è diverso da quello maschile, e non solo per quanto riguarda gli organi sessuali primari e secondari e la funzione riproduttiva, (temi su cui si sono concentrati quasi esclusivamente gli studi fino agli anni '90 del secolo scorso e per i quali il corpo maschile e femminile sono sempre stati considerati differenti) (Rescigno, 2022). L'atteggiamento che eleva il maschio (cisgender e occidentale) a neutro, universale, ignora che le donne o le persone con caratteristiche intersessuali siano diverse sia da un punto di vista biologico che per questioni legate al genere e alla socializzazione di quest'ultimo; come vedremo in seguito, le donne vivono, ovunque, in condizioni di minore vantaggio rispetto agli uomini e hanno quindi minori risorse, minore tasso di occupazione, maggiore carico di lavoro da conciliare e sono maggiormente soggette a fenomeni di abuso e violenza (Rescigno, 2022). Le persone con un corpo femminile hanno diversa suscettibilità alla prevenzione (ad esempio alle vaccinazioni), alla patologia, con una diversa incidenza,

sintomatologia, prognosi, progressione, risposta alla terapia, percezione del dolore e strategie di adattamento allo stato di salute e malattia. Inoltre, essere percepita come donna cambia la reazione nei clinici, la scelta delle misure di prevenzione e degli interventi; nella cardiopatia ischemica, ad esempio, prima di un infarto miocardico, le persone con un corpo femminile sono sottoposte in percentuale minore ad un esame coronarografico nonostante la presenza di sintomi di uguale entità e intensità rispetto agli uomini, fenomeno noto come *sindrome di Yentl* (Mauvais-Jarvis et al., 2020; McGregor, 2021; Magri, 2025). I sintomi portati all'attenzione medica dalle donne sono spesso diagnosticati come psicologici o psichiatrici, a dispetto della loro vera natura (infarti, sindrome dell'intestino irritabile, malattie autoimmuni etc). La neurodivergenza, e in particolare l'autismo di livello I, ad esempio, è culturalmente associata al fenotipo maschile, rappresentato dallo stereotipo del bambino chiuso in sé stesso, con interessi assorbenti e scarse abilità sociali. Il fenotipo femminile, al contrario, è ancora poco studiato e di conseguenza meno intercettato, con conseguenze a possibile grande impatto, prima fra tutte la frequenza di una iniziale e spesso ripetuta diagnosi errata, fra cui quella di disturbo borderline di personalità (Pasin, 2024).

Le donne trans subiscono l'ulteriore difficoltà di essere spesso discriminate in ambito medico e di vivere un accesso ai servizi sanitari troppo spesso difficoltoso e pieno di stigma (The Lancet Public Health, 2020; Winter et al., 2016).

Essere donna è quindi un determinante negativo di salute; ignorare le differenze di sesso e di genere è una forma di violenza e può condurre a conseguenze anche letali (Rescigno, 2022).

Un ulteriore dato su cui riflettere è che, sebbene nell'ambito farmaceutico le donne (funzionarie, manager, imprenditrici) costituiscano il 45% del totale, il consiglio d'amministrazione dell'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco), insediatosi ad aprile 2024, è composto da soli uomini.

Alla luce di quanto esposto, si deve necessariamente ripensare alla medicina come a una medicina di genere, o meglio genere-specifica (McGregor, 2021).

1.1.3 Il talento femminile e il gender pay gap

Procedendo con il panorama degli ambiti in cui la donna è discriminata, si affronterà il discorso legato al talento. Nello sport, ad esempio, campo da sempre dominato dagli uomini, delle atlete vengono spesso enfatizzati i ruoli di madre, moglie o fidanzata; esse sono di conseguenza ritratte come passive, non competitive, poiché nei media non ci si concentra sulle loro prestazioni quanto più facilmente sulla loro vita privata (Konjer et al., 2019). Il talento, sostiene Konjer et al. (2019), non è sufficiente a far sì che un'atleta abbia successo mediatico; un elemento con cui essa si deve quasi sempre scontrare è il cosiddetto “*capitale erotico*”, un concetto multifaccettato che racchiude ad esempio la bellezza, l'attrattiva sessuale, il tipo di fisico di una persona, specificatamente, come prevedibile, di una donna (*ibidem*).

Per quanto riguarda le donne nei ruoli più alti delle aziende, nonostante molti studi sostengano che la discriminazione giochi un ruolo nell'impedire alle donne di raggiungerli (Becker, 1971; Bertrand & Hallock, 2001), spesso non si trovano dati ufficiali a tal proposito, probabilmente perché la discriminazione è spesso illegale e le aziende hanno ovvi interessi nel mantenere questo tipo di comportamenti nascosti e difficilmente intercettabili (H. Gao & Lin, 2013). Le dirigenti donne sono rare nelle grandi aziende, in tutto il mondo. Ad esempio, negli Stati Uniti nel 2012 solo il 4% dei dirigenti citati nella lista Fortune 500 (la lista annuale pubblicata dalla rivista Fortune che classifica le 500 maggiori imprese statunitensi in base al fatturato) erano donne, nonostante esse costituissero allora il 47% della forza lavoro americana (Gao & Lin, 2013).

Le donne continuano a guadagnare il 13% in meno degli uomini all'ora (European Commission, 2022). Nel 2023 il *gender pay gap* in Europa si attestava al 12% e si era modificato solo minimamente dal decennio precedente. Ciò avviene per svariate ragioni; innanzitutto si osserva una segregazione tra i settori, ovvero vi è una sovra-rappresentazione delle donne nei lavori pagati di meno, come quelli legati alla cura, alla salute e all'educazione (3 donne su 10 in Europa lavorano nel campo dell'istruzione) (Parlamento Europeo, 2024).

Le donne lavorano inoltre in percentuale meno degli uomini, ma spendono molte più ore nel lavoro di cura non retribuito (European Commission, 2022), argomento di cui si tratterà più avanti (si veda il paragrafo 1.1.6). Per le donne è inoltre una realtà il cosiddetto “soffitto di cristallo”, una metafora con cui si intende l'impossibilità di avanzare oltre un certo ruolo nelle loro occupazioni, a prescindere dalle loro qualifiche; il soffitto di cristallo aumenta il proprio effetto sulle donne non bianche (Purcell et al., 2010). Seguendo un tipo di associazione “tra simili”, i manager uomini tendono a perpetuare il proprio potere e fare da mentori ad altri uomini piuttosto che alle donne, per cui i network si riproducono ed è sempre più difficile inserirvisi; questi ultimi, da cui molto spesso le donne sono escluse, hanno al loro interno informazioni, risorse, supporto e in generale condizioni vantaggiose per avanzare nella carriera (Purcell et al., 2010). Occorre però riflettere su una domanda: anche nel caso le donne arrivino a diventare CEO in un mondo di uomini, è giusto (e utile alla causa) trattarle come eccezionali, utilizzandole come prova che la sola volontà possa fare arrivare ai traguardi sperati, mantenendo però la discriminazione attiva a livello sistemico (atteggiamento tipico del femminismo liberale)? (Micciché, 2025) In altri casi le donne sono più o meno apertamente discriminate, guadagnando meno degli uomini per lo stesso lavoro o per un lavoro di pari valore; ciò contraddice il Trattato di Roma dell'Unione Europea (Trattato di Roma, art.157. 1957). Le donne manager sono tra le più svantaggiate; esse

guadagnano il 23% in meno all'ora rispetto ai loro colleghi uomini (Parlamento Europeo, 2024).

1.1.4 Le quote rosa

Si procederà ora con la descrizione di un provvedimento che ha fatto molto discutere: le quote rosa. Le quote rosa sono “un provvedimento, generalmente temporaneo, volto a garantire la rappresentatività delle donne nei segmenti della classe dirigente di soggetti pubblici e privati, attraverso la definizione di una percentuale minima di presenze femminili” (Istituto della Enciclopedia Italiana, s.d.), una delle cosiddette “*discriminazioni positive*”. Le quote rosa in Italia sono state introdotte dalla legge Golfo-Mosca del 2011 (Legge 120/2011). Secondo Golfo (intervista del Winning Women Institute nel 2018), le donne rappresentano una risorsa preziosa di cui l'Italia e l'Europa non possono più fare a meno; qualora si verificassero sostanziali miglioramenti in termini di uguaglianza di genere, infatti, nel 2050 il tasso di occupazione salirebbe all'80% e si creerebbero 10,5 milioni di nuovi posti di lavoro, di cui il 70% occupato da donne (European Institute for Gender Equality, 2017). Questo porterebbe a un forte impatto positivo sul PIL e rafforzerebbe la competitività economica dell'UE (European Institute for Gender Equality, 2017). Non mancano però le criticità di questa misura; secondo Gabanelli e Ravizza (2021), almeno in politica, i partiti candidano solo formalmente lo stesso numero di uomini e di donne, poiché spesso lo fanno in collegi dove la loro vittoria di queste ultime è improbabile. In questo modo “a monte” la parità è garantita, ma le donne hanno poche possibilità elettorali reali. A un livello di psicologia sociale, c'è da considerare il rischio che quando le donne sono in minoranza, come in qualsiasi occasione in cui vi sia un gruppo minoritario all'interno, ad esempio, di un tavolo di lavoro, secondo la teoria del *Tokenism* (Kanter, 1979), ci sia più probabilità che la minoranza sia sottoposta a tre conseguenze comportamentali: visibilità (i componenti della minoranza

ricevono più attenzioni da parte della maggioranza e sono quindi sottoposti a più pressione), contrasto (la maggioranza si rafforza ancora di più in opposizione alla minoranza) e assimilazione (i membri della minoranza sono assimilati agli stereotipi vigenti riguardanti il loro gruppo di appartenenza) (Lauzzana, 2019). Secondo la teoria della *massa critica* (Torchia et al., 2011), la percentuale di donne deve superare il 30% per favorire la libera espressione, cambiando in modo sostanziale le dinamiche nei *board*, in modo che le donne non rappresentino solo un simbolo di inclusione finalizzato al consenso sociale ma che agiscano profondamente per l'azienda (Lauzzana, 2019).

1.1.5 L'educazione delle bambine e dei bambini

Per quanto riguarda invece il talento nelle STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics), nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, la partecipazione femminile in queste discipline continua ad essere caratterizzata da un significativo divario di genere. Nell'Unione Europea, le donne rappresentano infatti il 32,8% delle laureate in ambito STEM. La loro presenza tende inoltre a ridursi progressivamente lungo il percorso formativo e professionale, risultando particolarmente limitata in ambiti quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), l'ingegneria e le tecnologie. Questi dati evidenziano come, nonostante una crescente partecipazione femminile all'istruzione superiore, persistano rilevanti disparità di genere nell'accesso e nella progressione in questo tipo di carriere (European Commission, 2025). Una delle ragioni per cui le ragazze evitano le carriere STEM, in particolare nel campo della tecnologia e dell'ingegneria, sono gli stereotipi legati al fatto che le donne siano meno capaci, abbiano una minore "intelligenza scientifica" (Ertl et al., 2017). Il concetto di sé da un punto di vista accademico, che porta poi alla scelta della carriera, è formato dall'esperienza e dalle proprie attribuzioni di capacità, che riguardano sentimenti di autostima, il senso di competenza e abilità, senza necessariamente

riflettere le reali prestazioni (Ertl et al., 2017). A differenza dei loro compagni maschi infatti, le ragazze già alle scuole secondarie di I grado attribuiscono i propri fallimenti a mancanza di talento, ma i successi alla fortuna; questo è dovuto in buona parte alla comunicazione, anche implicita, sia da parte della famiglia che da parte delle insegnanti, degli stereotipi sopracitati e da un supporto disfunzionale (ad esempio, aiutare automaticamente le bambine nei compiti di materie scientifiche, fino all'esplicito "*I ragazzi sono migliori nelle STEM, le ragazze migliori nelle lingue*"). Questi meccanismi influiscono sulla motivazione ed infine sulle scelte di carriera.

Spostando l'attenzione alla plusdotazione, in uno studio di Bianco et al. (2011) a un gruppo di insegnanti venivano forniti due profili identici di persone plusdotate, uno di genere maschile e l'altro di genere femminile; i risultati indicano che le insegnanti indirizzavano con più facilità uno studente maschio a un programma per persone plusdotate, piuttosto che una studentessa femmina. La plusdotazione nelle studentesse è sottorappresentata; alcuni studi hanno documentato le differenze nei trattamenti riservati a maschi e femmine da parte delle insegnanti (Cooley et al., 1984). Per esempio, è stato osservato che agli studenti maschi è concesso più tempo di spiegazione delle istruzioni, essi godono maggiormente dell'attenzione e delle lodi delle docenti (come fosse extra-ordinario che un maschio sia bravo a scuola, mentre per le femmine è scontato) e vengono interpellati più spesso (Wellesley Center for women, 1992). Inevitabilmente ciò funziona come una profezia che si autoavvera. Siegle e Reis (1998) sostengono che nonostante le docenti percepiscano che le ragazze plusdotate si impegnino di più e producano lavori migliori, assegnano comunque voti più alti ai ragazzi, con il risultato che le ragazze accettano la valutazione delle insegnanti come prova della loro "minore" abilità (Siegle & Reis, 1998). Tutto questo ci mostra come l'ambiente scolastico non sia affatto esente dagli stereotipi di genere e dalle discriminazioni, come spesso si

sostiene; le docenti infatti selezionano con più probabilità gli studenti maschi per i programmi per la plusdotazione quando i loro comportamenti non corrispondono agli stereotipi, il che costituisce, chiaramente, uno stereotipo a sua volta (Siegle & Powell, 2004).

1.1.6 Il lavoro di cura

Le donne hanno tradizionalmente ricoperto il ruolo di principali responsabili del lavoro di cura. Il modello tradizionale di partecipazione degli uomini al mercato del lavoro è stato storicamente sostenuto dal lavoro domestico e di cura non retribuito svolto dalle donne, che comprende sia la gestione della casa sia il *caregiving* rivolto a familiari dipendenti e non (Tavero et al., 2018). Tuttavia nell'epoca attuale, in cui queste ultime hanno finalmente avuto accesso, almeno nel mondo occidentale, al lavoro fuori casa, ciò non si è tradotto in una redistribuzione e riorganizzazione del lavoro domestico tra uomo e donna (nelle coppie eterosessuali); le donne lavorano fuori casa ma viene quasi sempre richiesta loro la stessa quantità di lavoro di prima nella sfera privata (Tavero et al., 2018). L'80% del *caregiving* a lungo termine per le persone anziane è fornito all'interno delle famiglie, il 75% è fornito da donne (Herd & Meyer, 2002). Le donne svolgono infatti la maggioranza del lavoro non pagato nelle famiglie per le bambine, le anziane e le persone con disabilità; le donne trascorrono circa 36 ore alla settimana svolgendo lavori di casa, mentre gli uomini approssimativamente 16 (Herd & Meyer, 2002). De Beauvoir sosteneva che la femminilità nella socializzazione è costruita attorno al lavoro di cura: una bambina cresce, diventando una sposa e poi una madre, seguendo il tracciato delle donne prima di lei, senza neanche accorgersene, perpetuando il ruolo assegnatole dalla società (Beauvoir & Parshley, 1981), mentre quest'ultima giustifica l'invisibilità e la gratuità del lavoro di cura nascondendola dietro la retorica che afferma che il carico di cura sia una mera "questione d'amore" (Finch & Groves, 2024). Il lavoro domestico svolto in solitaria ha spesso la conseguenza di stremare le

donne, sia fisicamente che emotivamente, sia nel mondo occidentale che in Asia e in Africa (Chopra & Zambelli, 2017).

1.1.7 L'uso della rappresentazione e del linguaggio

Un'altra manifestazione delle logiche patriarcali la si può individuare facilmente nella rappresentazione delle donne nei media, ad esempio nella pubblicità; la donna è spesso ritratta come un oggetto sessuale, giovane, bella, sensuale e seducente, legata a ruoli di cura in ambiente domestico, mentre gli uomini appaiono indipendenti, sportivi e competenti (Valtorta et al., 2016). La rappresentazione della donna ha il preciso scopo di attrarre l'uomo a sé e dunque al prodotto; essa viene usata come mezzo, come trofeo per il consumatore (Miccichè, 2025). Esistono anche pubblicità dove la donna è moderna, emancipata e professionalmente attiva, ma il suo corpo è sempre “perfetto” secondo i canoni estetici correnti (ovvero sensuale, magra, senza tracce dell'età) e soprattutto *desiderabile* (Capecchi, 2011). Su questi paradigmi fanno leva le industrie di cosmetici, che non a caso hanno come consumatrici in larga parte le donne (Capecchi, 2011). In queste rappresentazioni non trovano quindi spazio i corpi non conformi, quelli di donne trans, non occidentali, con disabilità, non magre o non canonicamente accettabili.

Anche nel linguaggio i media si fanno portavoci dell'ideologia dominante, e, in particolare, la ripetizione di alcuni schemi linguistici (a cui sottendono altrettanti schemi di pensiero) fanno sì che una precisa concezione del mondo, in questo caso quella patriarcale, si consolidi; le parole e i loro usi possono infatti veicolare un'ideologia (Zanchi, 2025). Si pensi ad esempio all'uso del passivo da parte dei quotidiani nei casi di femminicidio (come nel caso della frase “la donna è stata uccisa“, chi scrive può non esplicitare l'autore del reato) o di espressioni come “La gelosia l'ha uccisa” o “lei lo stava lasciando”, dove si “giustifica” l'omicidio

dando la responsabilità a un'azione della vittima (Lipperini, 2025; Minnema et al., 2022). Un ulteriore esempio è rappresentato dalla narrazioni che tendono a romanticizzare degli atti di violenza (“La amava troppo per lasciarla andare”) (Lipperini, 2025), o dalla definizione del femminicidio come una “*tragedia*”. Questo termine rimanda a un evento doloroso, ineluttabile, mentre la morte di una donna per mano di un uomo nonLa violenza di genere costituisce un fenomeno multidimensionale e complesso. Il presente lavoro parte da un'analisi teorica delle principali forme di discriminazione e violenza contro le donne attraverso una prospettiva sociale e sistemica. La parte empirica presenta lo studio pilota del questionario “La violenza che non si vede”, sviluppato nell'ambito di un progetto volto alla costruzione e validazione di un nuovo strumento psicometrico per la rilevazione dell'Intimate Partner Violence (IPV) in età giovanile. Il questionario, somministrato in Italia e in Brasile, indaga differenti forme di IPV agita e subita e alcune variabili associate, tra cui tratti di personalità, stereotipi sull'IPV e la violenza assistita. Le analisi, condotte secondo un approccio descrittivo-esplorativo, evidenziano una discrepanza tra il riconoscimento immediato della violenza e l'identificazione di comportamenti violenti, particolarmente marcata per la violenza psicologica agita. Emergono, inoltre, associazioni tra alcune dimensioni di personalità e l'adesione agli stereotipi sull'IPV e tra violenza assistita e IPV agita e subita. I risultati, di natura preliminare, individuano alcuni pattern da approfondire nello studio principale e offrono indicazioni per la revisione del questionario e la formulazione di specifiche domande di ricerca. costituisce un evento inevitabile, bensì l'esito di una dinamica di violenza e di una precisa responsabilità individuale e sociale (Zanchi, 2025).

Anche nel linguaggio di tutti i giorni si può notare il carattere androcentrico e patriarcale della società italiana, il cosiddetto “sessismo linguistico”: le donne non sono visibili nella

lingua, la quale non risponde al percorso compiuto dalle donne nella società (Perrotta, 2023). Basti pensare a come il termine “uomo” sia utilizzato per indicare la specie e come il maschile non sia marcato, quasi ad indicare che l’essere uomini è la condizione normale, mentre l’essere donne è essere *altro*, in una costante *alterizzazione* (Cettolin, 2017). Grazie al lavoro pionieristico di Alma Sabatini si è fatta molta luce sul sessismo nella lingua italiana; a solo titolo di esempio, si osservi l’uso di vezzeggiativi o diminutivi per indicare donne o abbigliamento femminile, l’identificazione delle donne come categoria separata quando si evidenzia la loro presenza in gruppi misti, la mascolinizzazione di ruoli ricoperti da donne (Sabatini, 1993), il cambiamento di significato che si evidenzia quando gli epiteti sono riferiti al femminile (“un buon uomo”/”una buona donna”) (si veda a tal proposito il testo di Bartezzaghi “Sono solo parole”, recitato ai David di Donatello da Cortellesi nel 2018), l’inserimento dell’articolo davanti ai cognomi di donne, l’uso del maschile sovraesteso (Sabatini, 1993). Il sessismo è veicolato anche dai proverbi (ad esempio “Chi dice donna dice danno”), dai modi di dire come l’essere una donna *con gli attributi*, mentre un uomo che cura è un *mammo* (Federici, 2024). La prima offesa nei confronti di una donna rientra quasi sempre nel campo semantico della prostituzione mentre quella nei confronti di un uomo va ad attaccare le “sue” donne o passa attraverso la presunta “de-virilizzazione” con accuse di omosessualità (Lipperini, 2025).

Il presidente del Consiglio dei Ministri Giorgia Meloni ha reso pubblico tramite un comunicato del Segretario generale del 28 ottobre 2022 che l’appellativo da utilizzare per lei sarebbe stato “Il Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, On. Giorgia Meloni”. In un’intervista rilasciata a Gedi nello stesso mese Michela Murgia commenta che il gesto dell’Onorevole ha come scopo quello di sottolineare che ella si trova a ricoprire il suo ruolo in quanto meritevole, non in quanto donna. Questo pensiero, prosegue la scrittrice, non è

corretto; un articolo al maschile non significa che la donna è lì per merito, ma solo che le battaglie femministe non sono la sua priorità.

1.2 La violenza di genere

1.2.1 Inquadramento del fenomeno

«Per “violenza nei confronti delle donne” si intende indicare la violazione dei diritti umani e la discriminazione contro le donne comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata» (Convenzione di Istanbul, 2011, art. 3, lett.a). Così la Convenzione di Istanbul definisce la violenza di genere, la quale ha come vittime donne e ragazze in modo sproporzionato, ma può coinvolgere anche altre soggettività in base al loro orientamento sessuale, reale e/o percepito, alla loro identità sessuale e/o espressione di genere (Amnesty International, 2024). La cosiddetta “cultura dello stupro” è come una piramide che fonda le proprie basi sulle discriminazioni quotidiane descritte nel paragrafo precedente, sul catcalling, sulla generale accettazione di rappresentazioni stereotipate e fallaci e che così facendo accusa le vittime e lascia i colpevoli impuniti (Amnesty International, 2024). Con il termine “Intimate Partner Violence (IPV)” si intende la violenza agita nei confronti di una partner intima, indicata anche come “violenza nelle relazioni intime” (Baldry, 2016).

1.2.2 I pregiudizi sulla violenza di genere e le minoranze colpite dall’IPV

La letteratura ha evidenziato numerosi pregiudizi (falsi) riguardo alla violenza di genere, come per esempio che le soggettività vittime di violenza siano prevalentemente donne fragili,

inclinati alla dipendenza relazionale, attratte da uomini problematici o che addirittura *desiderino* rapporti disfunzionali, o che le donne vittime di violenza sessuale abbiano atteggiamenti provocatori o che se *veramente* avessero voluto sottrarsi allo stupro l'avrebbero fatto, mentre così non è (Möller et al., 2017). In realtà, è vero che le donne con meno risorse (con meno anni di educazione alle spalle e/o prive di uno stipendio) sono più vulnerabili a subire violenza fisica ed economica, probabilmente perché dipendono in misura maggiore dal partner (Safranoff, 2017). È invece più probabile che le donne con una condizione educativa più alta subiscano violenza psicologica; una possibile spiegazione potrebbe essere che gli uomini violenti tenderebbero a ristabilire l'ordinaria subordinazione del genere femminile rispetto a quello maschile nel momento in cui percepiscono il loro status minacciato da donne con più risorse di loro (Safranoff, 2017). È importante notare come la violenza di genere assuma caratteristiche e livelli di rischio differenti in relazione a molteplici fattori di discriminazione e vulnerabilità. In un'ottica intersezionale, donne anziane, donne transgender, donne con disabilità e donne in gravidanza – soprattutto quando la gravidanza non è programmata – risultano maggiormente esposte al rischio di IPV (García-Cuéllar et al., 2023; Silva et al., 2022; Taillieu & Brownridge, 2010; World Health Organization, 2024). Secondo i dati ISTAT pubblicati nel marzo del 2026 (che si riferiscono all'anno 2024) le donne con disabilità hanno maggiore probabilità di subire violenza di genere da un familiare (16,7% contro il 10,7% del totale delle donne) ma anche fuori dall'ambito familiare e di coppia (14,5% contro il 9,7%) (ISTAT, 2026). Le donne con disabilità corrono il rischio di subire abusi dai loro caregiver, che possono facilmente approfittare della loro condizione di dipendenza (Columbro, 2026). Inoltre, le donne con diagnosi psichiatrica possono trovare difficoltà nell'essere prese sul serio quando raccontano delle violenze subite, fino ad arrivare al non approfondimento delle indagini anche quando in causa vi sono possibili femminicidi, come nel caso della sparizione di Mara Favro (Columbro, 2026).

1.2.3 I diversi tipi di violenza

Esistono diversi tipi di violenza; quella di cui si parla nei notiziari, comunemente per gli epiloghi, è la violenza fisica, ovvero “l’uso intenzionale della forza fisica che può comportare potenzialmente dolore, lesioni, disabilità, morte (per esempio bloccare con la forza, schiaffeggiare, prendere a pugni, a calci, graffiare, mordere, spingere, bruciare [...])” (Osservatorio Pari Opportunità e Generi - Ordine Psicologi della Lombardia OPL, 2024). È considerata violenza anche rompere oggetti appartenenti alla donna o minacciare con un’arma, o ancora guidare pericolosamente con intenzione, spesso con le figlie a bordo, al fine di spaventare la vittima (Bonsangue, 2022). Per quanto riguarda le microlesioni, esse spesso non lasciano segni evidenti, e dunque sono più facili da nascondere, o sono giustificate dai maltrattanti, che le attribuiscono ad incidenti; in questi casi alla donna può venire intimato di non parlare se non vuole peggiorare la propria situazione (Bonsangue, 2022).

La violenza sessuale si definisce come “uno o più atti di natura sessuale connessi o tentati senza consenso, o in assenza di consenso fornito liberamente, o commessi ai danni di qualcuno che risulti incapace di dare il consenso o rifiutare tali atti (molestie, palpeggiamenti, esibizione di genitali o atti sessuali, stimolazione o penetrazione genitale, atti sessuali in stato di alterazione della consapevolezza tramite l’uso di droghe/alcol/farmaci, negazione della scelta della contraccezione...)” (Ordine Psicologi della Lombardia, 2024). È spesso difficile intercettare la violenza sessuale quando essa avviene all’interno della convivenza o del matrimonio (Zanetti & Martelli, 2025).

Erano violenze di natura sessuale quelle che nel 2017 sono state denunciate da moltissime donne, a cominciare dalle vittime del potente produttore cinematografico statunitense Harvey Weinstein, che hanno dato vita al conosciuto movimento MeToo, il quale si può affermare

ora, a distanza di anni, ha scosso le coscienze di molte e costituito un'importante svolta del femminismo moderno (Apuzzo, 2019).

La violenza psicologica consiste invece nell'uso della comunicazione (verbale e non) con l'intento di danneggiare, umiliare o assoggettare un'altra persona, nell'utilizzo di forme di controllo sull'altra persona (ad esempio minaccia, controllare in modo coercitivo, limitare le frequentazioni, utilizzare le vulnerabilità individuali per creare dinamiche di dipendenza, attuale gaslighting...) (Ordine Psicologi della Lombardia, 2024). Il maltrattante prova disprezzo verso la compagna, e il disprezzo è indicativo del senso di superiorità che l'uomo percepisce; l'altra persona non è degna di stima, è disconosciuta nella sua dignità (Bonsangue, 2022). In queste situazioni si ritrova spesso l'uso esagerato dell'ironia e del sarcasmo; spesso gli uomini violenti non rispondono alle domande, quasi a non considerare neanche l'altro individuo, e quando lo fanno trattano con sufficienza e arroganza, fino ad arrivare alle più esplicite offese verbali (*ibidem*). È importante notare che il maltrattante, al contrario di quello che spesso sembra intendere la stampa, non è patologicamente controllato dai suoi impulsi, tant'è vero che cura metodicamente la sua immagine sociale, comportandosi in maniera molto differente in base alle persone che lo circondano, che siano esterne (nella cerchia familiare, amicale o lavorativa) o appartenenti all'ambiente domestico; questo fa sì che le vittime spesso si sentano incomprese quando trovano il coraggio di parlare delle violenze subite a familiari e amiche (*ibidem*). Gli studi scientifici attestano che la violenza psicologica può avere un impatto persino peggiore della violenza fisica (O'Leary, 1999).

La violenza economica consiste nel "mantenimento di una forma di controllo e di potere economico finalizzato ad alimentare dinamiche di dipendenza e a limitare le possibilità di emancipazione e di autodeterminazione dell'altra persona" (Ordine Psicologi della Lombardia, 2024). Tra le azioni che possono essere campanelli d'allarme per la violenza

economica si trovano, ad esempio, l'occuparsi in esclusiva della gestione del conto corrente nonostante esso sia condiviso tra i due partner, oppure esigere rendiconti dettagliati delle spese, non consentire alla compagna l'accesso ai conti della famiglia, fino a dare alla donna solo il minimo necessario (e talvolta nemmeno quello) per fare la spesa, negare l'utilizzo delle carte, dilapidare il capitale di famiglia tenendo all'oscuro la compagna, svuotare il conto corrente in previsione della separazione (CADMI, 2018).

Nel campo della violenza economica esistono due teorie, le quali illustrano la complessità del fenomeno: da un lato la teoria del *backlash*, secondo cui la violenza deve essere letta come una reazione dell'uomo contro la donna quando essa acquisisce potere economico e si emancipa, sottraendogli autorità e controllo sui suoi comportamenti (Martelli e Saraceno, 2025). Questo fenomeno si verifica a bassi livelli di istruzione e capitale sociale, ma anche in paesi con alti livelli di parità di genere, indipendenza finanziaria ed emancipazione femminile, come la Svezia. La seconda teoria, quella del *bargaining power*, evidenzia come maggiore è il potere femminile a livello economico, minore è la probabilità di essere vittima di IPV, probabilmente per il maggior margine d'azione nell'assicurarsi autoprotezione e distanziamento fisico (per esempio con la separazione o il divorzio). Un caso studio interessante è quello del Nord Italia, e in particolare della Lombardia, dove alti livelli di uguaglianza di genere a livello macro coesistono con alti tassi di IPV a livello micro: ciò dimostra che i due livelli non procedono necessariamente di pari passo (*ibidem*).

L'insieme degli atti persecutori, noto come *stalking*, è un “pattern di comportamenti e contatti ripetuti e non voluti, costituiti da agiti persecutori, controlli e minacce, che causano paura e preoccupazione per la propria sicurezza o la sicurezza delle persone vicino alla donna [...] Questi atti possono essere potenzialmente lesivi e sono mossi da motivazioni differenti, che spesso attengono alla trascorsa relazione tra lo stalker e la donna (per esempio regali non

desiderati, numerosi messaggi e telefonate, intimidazioni e molestie, contatti mediati [...]” (Ordine Psicologi della Lombardia, 2024). In seguito alla pandemia di COVID-19 il reato di stalking ha cominciato ad avvalersi maggiormente del mondo virtuale, dove prende il nome di *cyberstalking* (Di Pietro, 2024).

L’ambiente online ha infatti fornito nuovi strumenti per colpire le donne. Tra i tipi di violenza perpetrati attraverso la rete si trova anche il *revenge porn*, ovvero “la diffusione di materiale con contenuto sessualmente esplicito (prevalentemente fotografie o video), realizzata o diffusa senza il consenso della persona ritratta, con finalità di vendetta per denigrare e umiliare pubblicamente attraverso l’esposizione del corpo e della sessualità” (Ordine Psicologi della Lombardia, 2024). Secondo alcune il termine *revenge porn* risulta tuttavia inadeguato, in quanto sottintende implicitamente una forma di colpa da parte della vittima, per cui il persecutore si starebbe “vendicando”; si preferisce dunque la denominazione di “*abuso sessuale basato sulle immagini*”, ad indicare la natura violenta del comportamento (Di Pietro, 2024). Esistono inoltre gruppi (non sempre) chiusi sui social Telegram, Facebook o Whatsapp, dove gli utenti fanno circolare foto di ex partner, partner o conoscenti, materiale che viene in seguito commentato dagli altri partecipanti con insulti o frasi di apprezzamento a sfondo sessuale (emblematico è il caso del gruppo Facebook “Mia moglie”, che ha generato tumulto nell’opinione pubblica nell’agosto del 2025) (Di Pietro, 2024; Polese, 2025). La *sextortion* è invece una specifica forma di ricatto sessuale online, in cui il persecutore minaccia la donna di divulgare suoi contenuti intimi o espliciti se essa non si presta a compiere prestazioni sessuali, fornire pagamenti di denaro, etc. (Di Pietro, 2024).

Tutti questi tipi di violenza possono sfociare in un femminicidio; nel 2025 l’Osservatorio Nazionale del movimento Non una di meno ha registrato 84 femminicidi e 78 tentati femminicidi (Osservatorio Nazionale Non una di meno, 2025), mentre dal gennaio all’8

agosto 2026 i femminicidi accertati sono 40, 79 quelli tentati (Osservatorio Nazionale Non una di meno, 2026).

Un'ulteriore forma di violenza a cui sono sottoposte le vittime è la vittimizzazione secondaria, ovvero le situazioni in cui la vittima subisce ulteriori danni a causa del modo in cui le istituzioni e gli altri attori sociali si relazionano con lei e rispondono alle sue istanze (Sette, 2022). Può essere causata da un uso inappropriato del linguaggio, da commenti fuori luogo agiti da coloro che vengono in contatto con la vittima (forza dell'ordine, avvocati, giudici), che tendono generalmente a colpevolizzarla (nota è la domanda "Com'eri vestita?" in caso di violenza sessuale) (Sette, 2022). La vittimizzazione secondaria avviene anche in tribunale, tanto che può essere definita come "una strategia retorica inquisitoriale [...] volta a screditare lo status delle vittime attraverso l'invocazione di giudizi morali sulla vita passata e presente delle donne e sulla loro sfera sessuale"; questi giudizi moraleggianti e di biasimo, che spesso espongono la vittima in parti della sua vita privata assolutamente non attinenti al crimine subito, hanno come base forti stereotipi di genere e i cosiddetti *miti dello stupro* (Mariano, 2024). Questi ultimi prevedono per esempio che la maggior parte delle volte lo stupratore sia una persona sconosciuta alla vittima (quando in realtà da un punto di vista statistico è il contrario), che essa abbia in qualche modo "cercato" il contatto, "provocato" l'uomo (per esempio flirtando), che le violenze sessuali avvengano prevalentemente nelle zone malfamate e isolate delle città e solitamente di notte (Pacilli, 2014). Quando lo stupro non rispetta questi elementi (ovvero la maggior parte delle volte), non sembra poter essere definito come tale (Sette, 2022). La vittimizzazione secondaria incide profondamente sulla vita delle vittime, che vanno spesso incontro, come conseguenza di quanto hanno subito, a progressivi marginalizzazione e isolamento, difficile recupero e depressione, disturbo post-traumatico da stress (PTSD), ansia, abuso di alcol e/o sostanze e auto-biasimo; la paura

di non essere credute può inoltre facilmente diventare un deterrente a non denunciare le violenze (Sette, 2022).

1.2.4 Le tecniche di neutralizzazione

Per quanto riguarda il perpetratore, è frequente la messa in atto di cosiddette “*tecniche di neutralizzazione*”, come il giustificazionismo morale (in cui il carnefice giustifica le sue azioni con motivazioni morali o religiose), la svalutazione eufemistica (la minimizzazione di quanto accaduto), la minimizzazione delle conseguenze, la deresponsabilizzazione, la deumanizzazione della vittima (“era solo una prostituta”, “era solo una straniera”) fino ad arrivare alla sua esplicita colpevolizzazione (Zanetti e Martelli, 2025). È interessante osservare come nelle famiglie di agenti della polizia la violenza domestica sia da due a quattro volte più probabile rispetto alla popolazione generale; essa ha una prevalenza del 40% in queste famiglie, mentre nella popolazione comune è del 10% (Stinson & Liederbach, 2013). Nelle forze dell’ordine viene inoltre perpetuata una forte impunità, che nel 2022 nel Regno Unito era dell’80% (8 poliziotti su 10 mantenevano il loro lavoro dopo accuse di violenza domestica) (Dodd & Haque, 2022).

1.2.5 Le conseguenze sulla vittima

A livello psicologico le conseguenze della violenza sulle vittime possono comportare una generale perdita di fiducia in sé stesse, la comparsa di disturbi legati allo stress e all’ansia (come ad esempio il disturbo da stress post traumatico), la comparsa di disturbi del sonno e dell’alimentazione, difficoltà a concentrarsi e perdita della memoria, depressione, fino all’autolesionismo e alle idee di suicidio (World Health Organization [WHO], 2012). Su un piano comportamentale la violenza può condurre all’abuso di alcol e sostanze, alla scelta futura di partner abusanti, a un minor uso della contraccezione. La violenza può lasciare

conseguenze molto pesanti anche da un punto di vista sessuale, con gravidanze non desiderate, aborti non sicuri, aborti spontanei, infezioni, patologie dell'apparato genitale e disfunzioni sessuali. Subire violenza può essere deleterio anche su un piano fisico, dalle conseguenze più prossime delle aggressioni, quali lividi, ferite o fratture, ma anche danni che provocano disabilità permanenti, fino a sindromi croniche legate allo stress, come condizioni gastrointestinali e sindromi da dolore cronico, con una generale diminuzione dello stato di salute della vittima (*ibidem*). Sorge spesso spontanea la domanda del perché la vittima non ponga fine alla relazione maltrattante. I motivi sono plurimi, tra essi c'è la perdita di autostima e del senso di autoefficacia che deriva dal subire una violenza, la mancanza di sostegni economici tali da diventare indipendenti, la speranza che il partner possa in futuro cambiare, la presenza di figlie (si teme di privarle di un'importante figura affettiva), delle concezioni negative di separazioni e divorzio (moralì o religiose) e, naturalmente, la paura delle conseguenze, sia da un punto di vista di minaccia fisica che psicologica (si veda il paragrafo 1.3.3).

1.2.6 La violenza assistita

I partner violenti sottopongono le loro figlie a una forma di violenza che definiamo violenza assistita, ovvero “l'esposizione occasionale o ripetuta di una o di un minore a forme di violenza fisica, psicologica, verbale, economica, sessuale e a trascuratezza all'interno della famiglia ai danni del genitore nella condizione di minor potere, in genere la madre” (Luberti & Grappolini, 2021). La violenza assistita ha conseguenze molto gravi, in particolare se precoce nella vita della bambina (*ibidem*). La minore si trova perennemente in bilico tra il senso di paura, che la spingerebbe ad allontanarsi, e il bisogno di prossimità alla figura affettivamente significativa che la spaventa; questo può dare luogo a un tipo di attaccamento disorganizzato (Baiocco, 2024). La violenza assistita può creare danni e difficoltà, oltre che

nel sistema di attaccamento, anche da un punto di vista biologico (con l'insorgere di problematiche dello sviluppo senso-motorio, problemi di coordinazione, aumento di complicazioni sanitarie nel lungo termine, etc); essa può causare problematiche nella regolazione emotiva, può compromettere la funzione riflessiva (ossia la capacità di riconoscere gli stati mentali propri e altrui), può portare a dissociazione, a uno scarso controllo del comportamento, a ostacoli negli aspetti cognitivi e nel concetto di sé (Luberti & Grappolini, 2021; Fonagy & Target, 2001).

1.2.7 La violenza sessuale e riproduttiva

Una forma estrema di violenza contro le donne si concretizza nella tratta a scopo di sfruttamento sessuale. Secondo i dati UNICEF nel 2021 le donne e le bambine vittime di tratta rappresentavano il 56,2% del totale, ed esse erano il 94,7% delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale (Calabrò, 2023; United Nations Office on Drugs and Crime, 2024). Il flusso proviene generalmente dalle regioni più povere dell'Africa centro-occidentale (in particolare dalla Nigeria), dall'America centrale, dai Caraibi e dall'Asia meridionale, mentre lo sfruttamento avviene principalmente in Europa (compresa chiaramente l'Italia, dove il traffico con la Nigeria è in mano alla camorra), Russia, America Settentrionale e nei paesi asiatici più ricchi (Calabrò, 2023). L'età media delle vittime della tratta si è progressivamente abbassata; solitamente si tratta di giovani e giovanissime che vengono, adescate, spesso online, rapite, vendute dalle loro stesse famiglie o convinte ad emigrare con la promessa di paradisi illusori descritti dai media e dalle stesse organizzazioni criminali, oppure con l'aspettativa di sposarsi e avere una famiglia con il cosiddetto *lover boy*, che in molti casi, una volta arrivate a destinazione, sarà invece il gestore della loro attività di prostituzione (*ibidem*). Le donne transgender vittime di tratta sono nella loro totalità di origine sudamericana (prevalentemente brasiliana) e sono anch'esse adescate con la promessa

di un lavoro; una volta arrivate nel luogo di sfruttamento la maggior parte di loro sembra accettare la situazione, facendo propri gli stereotipi associati alle persone transgender (*ibidem*).

Un altro tema su cui le donne in Italia incontrano molto spesso difficoltà ed ostacoli è la salute riproduttiva, e in particolare l'accesso all'aborto volontario legale e sicuro, come sancito dalla legge n.194 del 22 maggio 1978. Questa legge lascia spazio alla scelta del personale medico di non praticare l'interruzione volontaria di gravidanza (IVG); secondo i dati del 2024, le ginecologhe obiettrici di coscienza in Italia sono il 63,4%, ovvero 7 mediche su 10 non praticano l'IVG (Ikonomou, 2024). Le donne trovano ostacoli nella propria autodeterminazione; i movimenti pro-vita, di ispirazione cattolica, entrano spesso in contatto con le donne tramite gli ospedali e fanno leva sul senso di colpa per evitare che la donna si sottoponga alla procedura (Giudice, 2024). Alcune donne che si sottopongono a IVG sono lasciate senza assistenza, costrette a espellere il feto con solo l'aiuto dei familiari, altre subiscono insulti e ostilità aperta dal personale medico o sono costrette a sentire il battito del feto, atti di vera e propria violenza in un momento così delicato e particolare (Somma, 2016).

1.2.8 Le mutilazioni genitali femminili

Un altro fenomeno di violenza nei confronti del corpo femminile è la mutilazione genitale, ovvero l'insieme delle pratiche di rimozione parziale o totale dei genitali esterni femminili o altre lesioni ai genitali femminili per motivi non medici, di solito religiosi o giustificati dalla tradizione (Parlamento Europeo, 2020). Il fenomeno coinvolge le bambine tra l'infanzia e i 15 anni e la procedura viene praticata con una lama e senza anestesia; luoghi in cui si pratica sono circa 30 paesi dell'Africa e del Medio Oriente, alcuni paesi dell'Asia e dell'America latina (*ibidem*). Nella cultura di queste popolazioni l'organo clitorideo viene spesso

considerato una sorta di reminiscenza dell'organo maschile, che di conseguenza deve essere rimosso; più in generale, si potrebbero inquadrare come l'ennesimo tentativo di società patriarcali di controllare e manipolare il corpo e la sessualità femminile (Angelini, 2015; Botti, 2009). Anche gli stupri etnici sono inquadrabili in questa prospettiva, per esempio nel nazionalismo serbo degli anni Novanta, nel conflitto etnico contro la Bosnia; la donna, simbolo della nazione da proteggere, ma nel contempo di quella nemica, è stata usata nel suo corpo come "luogo" metaforico di guerra di una "sottomissione" nazionale (Sugamele, 2022). Potersi impadronire del corpo femminile equivale a sferzare un'umiliazione al popolo nemico (le donne in questo senso non vengono considerate soggettività, ma "proprietà" degli uomini, che vengono violate), ma allo stesso tempo a dare prova della propria capacità di "decontaminazione" etnica; l'azione dello stupro del corpo femminile diventa il simbolo dell'opportunità di "rigenerare" la nazione (Micciché, 2025; Sugamele, 2022).

1.2.9 I fattori di rischio individuali, relazionali e comunitari

La violenza di genere può colpire tutte, indipendentemente da estrazione sociale o provenienza, ma esistono dei fattori di rischio individuati dalla letteratura sia a livello micro che macroscopico. Ad un livello prettamente individuale, infatti, i fattori che aumentano la probabilità di attuare violenza di genere sono uno scarso controllo dei comportamenti e l'impulsività, una bassa autostima, depressione, l'isolamento sociale, l'insicurezza, la dipendenza emotiva e una giovane età; un basso livello di educazione e/o un basso reddito (stress economico), l'uso massiccio di sostanze, l'assenza di educazione da un punto di vista affettivo e di problem solving nelle situazioni sociali (Capaldi et al., 2012; Malhi et al., 2020; Pinto et al., 2010; Post et al., 2010; Stith et al., 2004; Vagi et al., 2013). L'uomo autore di violenza può anche manifestare una forma di ostilità contro le donne, il desiderio (o l'implicita assunzione, ereditata da una mentalità prettamente patriarcale) di avere potere e

controllo sulla relazione e l'uso di tecniche di giustificazionismo morale (si veda il paragrafo 1.2.4); le persone minorenni che hanno subito violenza diretta o assistita durante l'infanzia sembrano avere più probabilità di perpetuare il ciclo della violenza (Capaldi et al., 2012; W. Gao et al., 2008; Post et al., 2010; Stith et al., 2004; Vagi et al., 2013; Wagers et al., 2022). I fattori di rischio relazionali possono essere i conflitti, un divorzio o una separazione in corso, la gelosia o la possessività. Uno studio evidenzia come la supposizione di infedeltà da parte degli uomini verso le donne, ma anche viceversa, metta le donne maggiormente a rischio di IPV; da una parte l'accusa di infedeltà è mossa come forma di violenza psicologica, mentre dall'altra il solo fatto di sospettare possibili tradimenti rende la donna più esposta ad abuso psicologico e fisico (Pichon et al., 2020). In una situazione di violenza, anche nel caso in cui le donne sospettino l'infedeltà del partner, riescono difficilmente a negoziare l'uso di protezioni a livello sessuale; alcuni studi hanno evidenziato come la richiesta esplicita di usare le protezioni sia stata rifiutata, o sia diventata causa di derisione, o ancora di minacciato abbandono (Pichon et al., 2020). Anche l'aver sperimentato un inappropriato stile parentale o la disciplina fisica (che educa all'uso della violenza) rappresentano fattori di rischio per la messa in atto di IPV (Capaldi et al., 2012). Ad un livello più comunitario, sono più a rischio le comunità con un alto tasso di povertà e ristrette possibilità economiche ed educative, comunità con un alto tasso di disoccupazione e di criminalità, con un facile accesso a droghe e alcol, in cui vigano sanzioni deboli contro la violenza di genere e in cui ci sia indifferenza verso questo tipo di situazioni, per esempio a livello di vicinato (i vicini potrebbero sentire la violenza, vederne in segni e non denunciare) (Capaldi et al., 2012). A livello sociale i fattori di rischio, sono come evidenziato più volte, la presenza di un'ideologia patriarcale, ma anche una scarsa rete di politiche sociali e una forte disuguaglianza economica (Khalifeh et al., 2013).

I fattori di protezione sono, al contrario, dei network sociali forti e solidi, con relazioni positive che proteggono. A livello comunitario sono invece la coesione tra il vicinato, la capacità da parte degli enti che si occupano di violenza di genere di coordinarsi con gli altri servizi sul territorio, la disponibilità di sistemazioni sicure e stabili, l'accesso a servizi di sanità pubblica e la possibilità di ottenere aiuti economici e finanziari (Baker et al., 2010; Spencer et al., 2020).

1.3 La tutela giuridica e i percorsi di fuoriuscita dalla violenza

1.3.1 Principali convenzioni in merito di violenza di genere

La violenza di genere è inquadrata nella giurisdizione internazionale tramite, prima fra tutti, la Convenzione di Istanbul, voluta dal Consiglio d'Europa, entrata in vigore il primo agosto 2014 e ratificata dall'Italia con la legge n.77 del 27 giugno 2013 (Poggi, 2017). Essa si fonda su quattro principi, le cosiddette “*quattro P*” (Prevention, Protection and support of victims, Prosecution of offenders, integrated Policies) e impone agli stati di criminalizzare la violenza di genere in tutte le sue manifestazioni, contrastando quest'ultima tramite un modello integrato. L'obiettivo è quello di provocare cambiamenti profondi e radicali nella mentalità degli uomini e delle stesse donne, sia nella loro vita pubblica che in quella privata, ed unire la protezione delle vittime e il loro sostegno alla sensibilizzazione e all'educazione della società nella sua interezza (*ibidem*).

Una convenzione precedente, anch'essa fondamentale a livello internazionale, è la CEDAW (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women), in vigore dal 3 settembre 1981 e ratificata da 189 stati (in l'Italia con la legge n.132 del 14.03.1985). Essa tutela le donne dalle discriminazioni in tutti gli ambiti della loro vita, dalla sfera pubblica a quella privata, domestica (i diritti riproduttivi, l'istruzione, il lavoro, la

partecipazione politica, l'accesso ai servizi sanitari e alla giustizia, etc). La CEDAW si fonda sul presupposto che lo sviluppo di un paese e del mondo necessiti della partecipazione delle donne in condizioni paritarie rispetto agli uomini in tutti i settori; essa vieta sia le discriminazioni *de jure* che quelle *de facto* e in questa prospettiva la violenza di genere rappresenta chiaramente un ostacolo al godimento da parte delle donne dei diritti fondamentali (*ibidem*).

Per quanto riguarda la giurisdizione italiana, il Codice penale contiene una pluralità di fattispecie che incriminano la violenza di genere (in particolare, delitti contro la vita e l'incolumità individuale, delitti contro la libertà personale e sessuale). Esso include inoltre norme speciali che puniscono più severamente certe tipologie di violenza di genere, come quella domestica. La legge n.69 del 19 luglio 2019, nota come *Codice rosso*, prevede l'accelerazione dei tempi di presa in carico della denuncia da parte dell'Autorità giudiziaria e della Polizia giudiziaria, l'inasprimento delle pene per questi reati e l'introduzione di nuovi reati, quali la violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 387 bis c.p.), la costrizione o induzione al matrimonio (art. 558 bis c.p.), la deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso (art. 583 quinquies c.p.) e la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (il *revenge porn*) (art. 612 ter c.p.) (*ibidem*; Curti, 2024).

1.3.2 Il primo approccio al percorso di fuoriuscita dalla violenza

L'uscita dalla violenza è un percorso lungo e difficile e richiede che la presa in carico sia basata su un approccio integrato e flessibile a seconda delle necessità della singola soggettività, unito ad un lavoro congiunto e coordinato delle reti locali. Un primo passo per

cercare aiuto da parte della donna può essere il numero verde 1522, promosso e gestito dal Dipartimento per le Pari Opportunità del Consiglio dei Ministri come servizio pubblico disponibile 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno. Nel corso della telefonata la donna viene spesso indirizzata al Centro antiviolenza più vicino; oltre a questo numero, esistono anche altri servizi per le vittime di violenza, come i centri antiviolenza (si veda il paragrafo 1.3.3), i consultori, i pronto soccorso, i servizi sociali e sanitari e, per raccogliere la denuncia, le stazioni dei carabinieri e i commissariati di polizia (*ibidem*). Occorre però interrogarsi sull'effettiva efficienza dei servizi che hanno il compito di tutelare la donna giuridicamente; l'esempio più recente è il femminicidio di Tania Terrin (e il successivo suicidio dell'assassino), accaduto la sera del 15 agosto 2026, dopo che altre tre donne avevano denunciato il colpevole e la vittima stessa aveva ottenuto dalla Questura di Venezia soltanto un'ammonizione.

1.3.3 I Centri Antiviolenza

I centri antiviolenza (CAV) sono una risorsa fondamentale per gestire una situazione di violenza. Essi sono nati negli anni '80 a seguito delle mobilitazioni femministe del decennio precedente. Si tratta di organizzazioni senza scopo di lucro che accolgono le donne vittime o a rischio di violenza di genere (di ogni tipologia) e le sostengono in un percorso di liberazione dalla violenza, offrendo loro consulenza, supporto e sostegno (CADMI, 2018). In un centro antiviolenza lavorano psicologhe, avvocate, mediche, assistenti sociali, che offrono alla donna uno spazio di ascolto e le propongono azioni concrete da mettere in atto per rendersi indipendente e libera dalla situazione di abuso (*ibidem*). I CAV effettuano una lettura sociale del fenomeno della violenza, quindi non necessariamente collegata a patologie della vittima o del perpetratore, ma a una mentalità di tipo patriarcale (Rete D.i.Re, 2014). I CAV garantiscono spazi e servizi protetti e dedicati unicamente alle vittime, sostegno specifico per

uscire dalla violenza, anonimato e riservatezza (*ibidem*). I CAV, specialmente quelli iscritti alla rete Di.Re (Donne in rete contro la violenza) organizzano anche iniziative per la prevenzione della violenza di genere, come manifestazioni, eventi formativi e di sensibilizzazione sul territorio (Calabrò, 2024). La maggior parte dei centri antiviolenza possiedono anche delle Case Rifugio, strutture di ospitalità temporanea dislocate sul territorio, per donne sole o con figlie minori che si trovino in grave pericolo per la propria incolumità fisica e/o psichica o per quella delle figlie; l'indirizzo di queste case è segreto, si tratta di appartamenti ad alta sicurezza, e di norma la permanenza non supera l'anno (*ibidem*).

Le vittime di violenza possono chiedere il congedo indennizzato e il "Reddito di Libertà" attraverso l'INPS e i comuni, mentre la denuncia alle forze dell'ordine attiva il Codice Rosso, di cui si è trattato in precedenza (Zambotto, 2021).

Un esempio di centro di primo soccorso e antiviolenza è SVSed (Soccorso violenza sessuale e domestica), connesso alla fondazione IRCSS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano (Micci et al., 2025)

In questo centro viene offerta assistenza sanitaria, medico-legale, supporto psicologico, sociale e legale a tutte le persone che hanno subito violenza domestica e sessuale di qualunque età. È disponibile un servizio di primo soccorso (su accesso spontaneo della persona o su invio) e successivamente, se la donna lo desidera, si può intraprendere un percorso strutturato di fuoriuscita dalla violenza. (*ibidem*)

Cruciali nell'aiuto alle vittime sono la multidisciplinarietà e il lavoro di rete.

Nel caso di violenza sessuale si procede con un colloquio tenuto da una ginecologa e una psicologa in cui è fondamentale fornire un'accoglienza empatica: successivamente si procede

alla visita ginecologica vera e propria, agli esami tossicologici per le malattie sessualmente trasmissibili e alla rilevazione del DNA dell'aggressore, quando possibile. (*ibidem*)

Una buona accoglienza rappresenta per la donna una prima esperienza riparativa ed è perciò fondamentale. È importante lasciarle il tempo e lo spazio necessari per aprirsi e percepirsi in una posizione attiva, da proprietaria del suo racconto, fornendole una relazione calda e contenitiva. In caso di violenza sessuale su minori, è molto comune che le bambine svelino la violenza subita accidentalmente, mentre le preadolescenti e le adolescenti possono presentare frammenti di ricordi, frasi incerte con tentativi di dichiarazioni seguite da ritrattazioni (*ibidem*).

Uno strumento molto utilizzato per stabilire il rischio di recidiva di una situazione è il SARA (*Spousal Assault Risk Assessment*) nella sua versione di screening (Baldry, 2016), che richiede l'approfondimento di 10 fattori di rischio che riguardano la sfera della violenza esercitata dal partner o ex partner, l'adattamento psicosociale e 5 fattori di vulnerabilità della vittima; è molto utile per stabilire il livello di pericolosità della situazione ed elaborare con la donna delle strategie per gestirla (ed eventualmente trovarle sistemazione temporanea in Casa Rifugio). Nell'ultima parte del percorso, quando la donna si trova in una situazione protetta anche a livello legale, è possibile iniziare gli incontri finalizzati all'elaborazione e all'empowerment (*ibidem*).

Durante il tirocinio presso un Centro antiviolenza si sono potute raccogliere le seguenti ulteriori osservazioni. Nel lavoro nei CAV, ma anche in generale in tutta la cornice dei servizi che hanno a che fare con situazioni di violenza di genere, è fondamentale tenere a mente che il percorso di fuoriuscita dalla violenza non è lineare. In primo luogo, dal momento in cui la donna riconosce di essere vittima di violenza al momento in cui decide di cercare aiuto

possono passare mesi, se non anni. Quando, solitamente dopo un lungo e doloroso percorso di presa di consapevolezza della propria situazione, la persona prende la decisione di raccontare la sua storia, gli ostacoli sono ancora molti. Le operatrici si trovano spesso a fare i conti con situazioni in cui la vittima prova una forte ambivalenza verso il percorso di fuoriuscita dalla violenza, data da elementi pratici o psicologici. In molti casi ad esempio la donna ha delle figlie che vuole tutelare e che non vuole privare della figura paterna, in altre non ha le risorse economiche per sostentarsi senza lo stipendio del partner, oppure se straniera non è in regola con i documenti. La donna può trovarsi in situazioni dove è sotto minaccia e ricatto (ad esempio, il perpetratore può minacciarla di divulgare informazioni private, rovinarne la reputazione o portarle via le figlie nel caso lei lo lasci o lo denunci), fino a subire vere e proprie minacce di suicidio e/o omicidio. Nel corso del percorso la persona può anche trovarsi in difficoltà nel riconoscere tutto il dolore che le è stato inflitto, poiché questo a volte comporta il dover ammettere di trovarsi in posizione di “vittima”, di essere rimasta in una relazione violenta su cui magari si è fondata la propria vita per molti anni. In altre situazioni la donna è sottoposta a manipolazione psicologica attraverso il “ciclo della violenza”, un susseguirsi di momenti che si ripetono ciclicamente in una relazione violenta; la prima fase è quella dell’”accumulo della tensione”, dove i conflitti verbali si fanno sempre più frequenti e la tensione cresce ma la vittima si ripete che si tratta di situazioni isolate, nega, cerca scuse o protegge il perpetratore, fino ad autocolpevolizzarsi (Mosquera, 2023; Walker, 1992). La seconda fase è quella dell’esplosione della tensione, dove si verificano aggressioni fisiche, psicologiche e/o sessuali con distruttività maggiore; la vittima sperimenta una forte incredulità che può portare alla paralisi. Successivamente vi è la fase di vera e propria manipolazione, la cosiddetta *luna di miele*; il perpetratore si comporta in modo radicalmente diverso dai momenti precedenti, è affettuoso e gentile e chiede perdono, assicurando che l’accaduto non si ripeterà più. Questo periodo è estremamente difficile per la

vittima, che rimane confusa dall'incoerenza dimostrata dal partner e spesso arriva a convincersi che la violenza consumatasi resterà isolata o sarà l'ultima di una lunga serie. Tutto questo può portare a ripensamenti, riavvicinamenti, dubbi e forti esitazioni, fino ad arrivare all'abbandono del percorso intrapreso o, nel caso sia in corso una denuncia, al ritiro di essa (*ibidem*).

Il percorso di fuoriuscita dalla violenza nei CAV è dunque molto complesso e il tasso di *drop-out* molto elevato. In questo contesto risulta fondamentale mantenere uno sguardo non giudicante, anche di fronte a decisioni dell'utente che risultano contrarie al lavoro che si sta svolgendo, lavorando da operatrici anche a livello individuale sul senso di frustrazione e impotenza che può derivarne. L'elemento più importante rimane l'autodeterminazione della donna, che deve essere compresa e rispettata qualunque siano le sue scelte.

1.3.4 I Centri per uomini autori di violenza domestica

Per quanto riguarda la presa in carico degli uomini autori di violenza, i primi programmi per maltrattanti sono comparsi in Italia nel 2009, in ritardo rispetto ad altri paesi europei (Cannito & Torrioni, 2023). L'attenzione verso questo tipo di servizi è stata accelerata negli ultimi anni dall'introduzione del Codice Rosso (si veda il paragrafo 1.3.1) e dalla progressiva centralità dei Centri per uomini autori di violenza domestica (CUAV); si tratta di enti specializzati che si occupano di percorsi psico-educativi (che hanno luogo sia nella struttura che nelle carceri) per uomini che hanno perpetrato violenza di genere o a rischio di perpetrarla (*ibidem*). I CUAV hanno l'obiettivo di promuovere un cambiamento radicale della mentalità e del comportamento tenuto dagli uomini violenti nelle relazioni interpersonali, prevenendo così la recidiva (Regione Piemonte, 2024). All'interno dei CUAV operano diverse tipologie di professionisti; psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, criminologi e operatori specializzati. Gli

uomini possono usufruire dei CUAU per percorsi obbligatori in seguito a denunce o volontariamente, per propria volontà di intraprendere un percorso di cambiamento (*ibidem*).

1.4 Considerazioni finali

La violenza di genere è un fenomeno capillare nella nostra società e fonda le sue radici in una mentalità di tipo patriarcale. Quest'ultima si fa strada nelle nostre vite prima di tutto attraverso le discriminazioni a cui siamo sottoposte e a cui sottoponiamo ogni giorno l'altra, discriminazioni fondate su stereotipi, narrazioni scorrette e miti di genere. La sanità, l'educazione, la retribuzione; moltissimi ambiti sono pervasi da discriminazioni contro le donne, che mettono a serio rischio la loro salute fisica, psichica e riproduttiva. La violenza di genere può manifestarsi in diversi modi, da quelli più evidenti come la violenza fisica e sessuale a quelli più subdoli come la violenza psicologica. I fattori di rischio sono plurimi, ed esistono sia a livello del singolo che della comunità. In Italia esistono diversi modi per ottenere la presa in carico di una situazione di violenza; il numero 1522, i presidi ospedalieri, le stazioni di polizia e soprattutto i centri antiviolenza. Per combattere la violenza di genere occorre uno sforzo congiunto di singoli e delle istituzioni, che consideri non necessariamente come solo problematica dell'individuo, ma come un problema strutturale e sistematico della società nella sua interezza.

Capitolo 2

Studio pilota: costruzione e analisi dati del questionario “La violenza che non si vede”

2.1 Razionale della ricerca

2.1.1 Introduzione

Nel primo capitolo si è esplorato come la violenza di genere sia un fenomeno ancora molto diffuso e inscritto nel nostro substrato culturale e sociale. La violenza contro le donne prende le mosse da un sistema patriarcale profondamente radicato nella nostra società.

Alla luce delle evidenze teoriche illustrate, emerge la necessità di disporre di strumenti di rilevazione capaci di cogliere la complessità della violenza di genere nelle relazioni intime, includendo non soltanto le forme più manifeste, ma anche quelle meno visibili e socialmente normalizzate, nonché le credenze e gli atteggiamenti che ne favoriscono la perpetuazione.

In questa prospettiva si inserisce il presente lavoro di ricerca, che costituisce una fase preliminare di un più ampio progetto finalizzato alla validazione psicometrica di un nuovo questionario per la rilevazione della violenza di genere in età giovanile.

Il presente capitolo descrive uno studio pilota, condotto con l'obiettivo di verificare la comprensibilità degli item, la funzionalità della procedura di raccolta dati e le prime caratteristiche dello strumento prima dell'avvio della sperimentazione definitiva. La raccolta preliminare ha coinvolto un campione di convenienza di persone giovani adulte reclutate in

Italia e in Brasile, consentendo una prima esplorazione delle modalità di risposta e dell'applicabilità del questionario in due differenti contesti culturali.

Nei paragrafi che seguono verranno illustrati il razionale teorico alla base dello studio, gli obiettivi della ricerca, la metodologia adottata, le caratteristiche del campione, gli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati e i risultati preliminari emersi dalla sperimentazione pilota, per poi discuterne le principali implicazioni e i possibili sviluppi in vista della successiva validazione su un campione più ampio.

In particolare, il progetto nasce dall'esigenza di sviluppare uno strumento capace di rilevare in maniera multidimensionale non solo le forme più evidenti di violenza, ma anche quelle meno manifeste e maggiormente normalizzate, considerando congiuntamente le esperienze di vittimizzazione, i comportamenti agiti e le credenze che contribuiscono a legittimare la violenza nelle relazioni intime. Tale approccio intende superare alcuni limiti degli strumenti attualmente disponibili, che spesso si concentrano esclusivamente sulle esperienze delle vittime o su specifiche tipologie di abuso.

2.1.2 La complessità della violenza di genere e la necessità di uno strumento multidimensionale

La violenza basata sul genere costituisce un fenomeno strutturale, multidimensionale e persistente e rappresenta un importante problema di sanità pubblica, oltre che una violazione dei diritti umani. È un fenomeno complesso perché può assumere molte forme (dall'abuso fisico a quello psicologico ed economico) e può essere sommerso e nascosto, non essendo riconosciuto nemmeno dalle vittime stesse. Recentemente, Abreu et al. (2024) hanno richiamato l'attenzione sul fenomeno della cosiddetta *low awareness*, cioè una condizione in cui le donne non si identificano come vittime, in particolare nelle situazioni di violenza

psicologica, morale o economico-patrimoniale, forme meno conosciute rispetto alla violenza fisica.

La violenza di genere in molti contesti è normalizzata, ovvero subisce il processo culturale e sociale secondo cui i comportamenti violenti e abusivi vengono sminuiti, giustificati o integrati nella quotidianità. Per esemplificare il modo in cui la violenza si struttura e viene alimentata possiamo immaginare la cosiddetta *piramide della violenza*, uno schema a forma di piramide che ha alla sua base pratiche e atteggiamenti quotidiani e accettati, come le battute sessiste, il *body shaming*, il *catcalling* (molestie verbali in luoghi pubblici), le pubblicità e le rappresentazioni popolari (ad esempio le fiabe), che, attraverso sofisticate strategie retoriche, veicolano stereotipi di genere (Nardinocchi, 2024). Procedendo con i livelli della piramide si trovano le microaggressioni culturali e la violenza verbale, fino ad arrivare alla vera e propria espressione fisica della violenza e, al vertice, allo stupro e al femminicidio (European ultimate gender equity manual, 2026). Le credenze e gli atteggiamenti di tutti i giorni, lungi dal poter essere considerati privi di conseguenze, costituiscono quindi i presupposti che rendono più facile e giustificato il passaggio alla violenza diretta. Appare quindi chiara la necessità di rilevare le credenze, gli stereotipi e le discriminazioni anche più sottili, al fine di andare ad agire là dove la violenza pone le sue fondamenta. Nel rapporto di *Save the children* intitolato “Le ragazze stanno bene?” del 2024, vengono evidenziate alcune credenze che le persone adolescenti hanno circa gli stereotipi di genere; piangere ed esprimere emozioni, così come le capacità relazionali, di cura e accoglienza dell'altra, sono caratteristiche delegate principalmente al genere femminile, e anzi allontanano dalla mascolinità dell'immaginario comune (Save the children, 2024). Per quanto riguarda il controllo e il consenso nelle relazioni, il 30% ritiene che la gelosia sia un segno d'amore, il 26% che possa capitare di chiedere di rinunciare a certe amicizie o contesti che possono infastidire la partner, il 21% che la condivisione di password di dispositivi e

social sia una prova di amore e il 17% che uno schiaffo ogni tanto “possa scappare”. Sul consenso nel rapporto sessuale, il 36% ritiene che in una relazione intima sia scontato che la partner sia sempre d'accordo nell'avere rapporti sessuali, il 43% che se davvero una ragazza non vuole avere un rapporto sessuale con qualcuno il modo di sottrarsi lo trova, il 29% che le ragazze possano contribuire a provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestirsi e di comportarsi (*ibidem*). Queste credenze, che si strutturano proprio in età giovanile, offrono un substrato di legittimazione molto rilevante per i comportamenti violenti.

L'IPV è un fenomeno complesso e in quanto tale può essere osservato da più prospettive; oltre al livello socio-culturale precedentemente analizzato, alcune ricerche si sono focalizzate sui fattori di rischio di IPV a livello individuale, seguendo il razionale del Big Five Personality traits (Costa & McCrae, 1992). Il Big Five contempla cinque tratti di personalità, ovvero l'apertura mentale, la coscienziosità, l'estroversione, l'amicalità (o gradevolezza) e nevroticismo e ha dimostrato di avere una forte validità psicometrica (John et al., 2012). Le dimensioni descritte mostrano una forte stabilità sul lungo termine e correlazioni con un'ampia gamma di esiti di vita (ad esempio la carriera, il successo, la creatività, le relazioni sociali, l'abuso di sostanze, etc) (Soldz & Vaillant, 1999). Alti livelli di apertura mentale, estroversione e nevroticismo sono stati individuati come i fattori di rischio più rilevanti associati all'IPV, senza grandi differenze tra la violenza agita e subita, ma con differenze di genere; l'estroversione è infatti legata all'IPV solo nelle donne (Ulloa et al., 2016).

2.1.3. Un approccio bidirezionale allo studio dell'Intimate Partner Violence

La letteratura scientifica identifica l'IPV come una delle principali manifestazioni della violenza di genere, evidenziando come essa interessi prevalentemente le donne e produca

conseguenze rilevanti sul piano fisico, psicologico, sociale ed economico. Pur riconoscendo tale asimmetria, un'analisi completa delle dinamiche relazionali richiede di considerare anche le esperienze di vittimizzazione maschile, sebbene meno frequenti e caratterizzate da specifiche peculiarità. Gli studi disponibili evidenziano, infatti, come anche gli uomini possano essere vittime di IPV, con conseguenze anche gravi e a lungo termine sulla psiche, come un aumentato rischio di PTSD, depressione, ideazione suicidaria, sintomi psicosomatici, problematiche cardiovascolari, isolamento e solitudine, perdita di lavoro, oltre a possibili difficoltà nello sviluppo di future relazioni e nella relazione con i figli (Bates, 2020; Machado et al., 2020). Inoltre, per molti degli uomini vittime di violenza domestica parlare e denunciare la propria situazione è problematico, poiché spesso non si riesce a comprendere quando la propria esperienza è definibile come abuso o si dubita della credibilità della propria testimonianza, in caso di *disclosure*, anche di fronte ad amici o parenti; questo non è una conseguenza dell'estremizzazione del femminismo, come spesso si sente sostenere, quanto di una logica interna al patriarcato, ovvero quella di una mascolinità “tossica”, troppo rigida, ferma in un paradigma in cui riconoscersi vittime significherebbe perdere potere, controllo e dominanza (Harshbarger, 2023). Le tipologie di abuso che le donne perpetrano sugli uomini sono molteplici, e possono essere dirette o indirette; ci può essere un abuso psicologico, con denigrazioni e minacce, ridicolizzazioni di fronte a terze parti; comportamenti controllanti, fino ad arrivare ai veri e propri atti persecutori; gli abusi fisici, spesso con armi bianche o altri oggetti; le violenze psicologiche riguardanti i rapporti sessuali, come le umiliazioni, i ricatti (ad esempio un partecipante allo studio di Machado afferma che la sua ex partner lo ricattasse per avere un rapporto sessuale con lui, minacciandolo di impedirgli di vedere le loro figlie); l'abuso indiretto, come ad esempio la strumentalizzazione dell'accusa di violenza domestica per ottenere la custodia delle figlie (Machado et al., 2020).

Considerare entrambe le prospettive consente di analizzare la violenza nelle relazioni intime nella sua dimensione relazionale e bidirezionale, senza negare che la violenza di genere rappresenti un fenomeno strutturale e statisticamente prevalente ai danni delle donne. In quest'ottica, l'adozione di uno strumento che rilevi sia le esperienze di vittimizzazione sia i comportamenti agiti permette di cogliere in maniera più completa le dinamiche che caratterizzano l'IPV e ne rappresenta un presupposto metodologico fondamentale.

2.1.4 L'Intimate Partner violence nelle giovani adulte e il contesto universitario

In uno studio di Romito et al., emerge che, su 726 partecipanti, il 43.7% delle ragazze e il 34.8% dei ragazzi subiva o aveva subito un qualche tipo di violenza nelle relazioni intime (Romito et al., 2013). Le ragazze prese in esame avevano inoltre maggiore rischio di sviluppare depressione, attacchi di panico, ideazione suicidaria e disturbi alimentari, mentre nei ragazzi il rischio era alto principalmente per i disturbi alimentari (*ibidem*). L'IPV è diffusa infatti anche nelle fasce d'età più giovani, dove può emergere fin dalle prime relazioni romantiche e sessuali, contribuendo a normalizzare comportamenti abusivi e a strutturare modelli relazionali disfunzionali che possono persistere nell'età adulta.

Menesini e Nocentini (2008) sostengono che le relazioni romantiche e sessuali in età adolescenziale, soprattutto nella media e tarda adolescenza, siano caratterizzate da maggiore intimità, sicurezza e impegno rispetto ai periodi precedenti, e che, sebbene spesso poco stabili, abbiano una ricaduta sullo sviluppo dell'adolescente e sul suo adattamento socio-relazionale (Halpern et al., 2009). La cosiddetta *dating violence*, dove *dating* sta per “corteggiamento”, “prime esperienze sentimentali” si concretizza come un tipo di violenza dove spesso entrambi i membri ricoprono il ruolo sia del perpetratore che della vittima; le ragazze sono più spesso coinvolte in forme di violenza relazionale, i ragazzi in forme di violenza fisica e sessuale (Menesini & Nocentini, 2008). La letteratura dimostra che le

esperienze infantili sono rilevanti nella strutturazione di queste dinamiche; quando una bambina subisce violenza o assiste alla violenza tra i genitori vivendo paura e imprevedibilità, cresce con un aumentato rischio di sviluppare un tipo di attaccamento insicuro, in particolare ansioso o evitante (caratterizzati, rispettivamente, da ansia di abbandono ed evitamento dell'intimità) il quale a sua volta aumenta il rischio di violenza nella futura coppia (Godbout et al., 2009). In adolescenza i comportamenti legati all'IPV sono connessi anche ad altri fattori di rischio (come l'uso di sostanze come la marijuana) e l'accettazione e la giustificazione della violenza, le quali aumentano il rischio di mettere in pratica questi atteggiamenti (García-Senlle et al., 2026; Reingle et al., 2012).

L'IPV nelle relazioni adolescenziali mostra una continuità con quelle dell'età adulta, sia per il ruolo di vittima che per quello di perpetratrice (Cui et al., 2013), anche se in alcuni studi sembrerebbe invece che nel passaggio all'età adulta la violenza nelle relazioni diminuisca; questo potrebbe significare che il solidificarsi del legame di coppia e per molti l'inizio della convivenza dia (almeno all'inizio) adito a relazioni più sane, oppure che più semplicemente dall'accumularsi dell'esperienza e dallo stabilizzarsi dell'immagine di sé derivi una consapevolezza maggiore di ciò che è tollerabile e ciò che non lo è, inducendo più persone ad abbandonare le relazioni violente (Johnson et al., 2015). Secondo altre ricerche invece lo stabilizzarsi delle relazioni romantiche in rapporti di convivenza o matrimonio aumenterebbe l'intensificarsi dell'IPV (Cui et al., 2013).

In Italia, la maggior parte delle diplomate sceglie di continuare gli studi iscrivendosi all'università (ISTAT, 2026).

È noto dai fatti di cronaca e da alcuni studi che la violenza si propaga anche nel contesto universitario. Gli atenei, seguendo la predominante logica neoliberista, spesso si comportano più come “aziende” che come comunità; essi seguono infatti le logiche di mercato, volte a

comparire ai vertici delle classifiche e a dare un'immagine impeccabile al pubblico (Phipps, 2020). Inoltre, i rapporti in università sono spesso caratterizzati da squilibri di potere; questo insieme di caratteristiche ha favorito in molti casi, non solo in Italia (nell'articolo citato si tratta di Inghilterra e Stati Uniti), il silenzio della direzione rispetto ad avvenimenti di discriminazioni, molestie, ricatti, fino ad arrivare alla conclamata violenza sessuale da parte di professori o studenti (*ibidem*).

Anche il nostro ateneo non è esente da questi accadimenti; nel 2025 il Rettorato dell'Università di Pavia ha destituito Francesco Mojoli, il professore di medicina che aveva molestato sessualmente undici specializzande del suo corso (Milano Today, 2025).

Nonostante i dibattiti e l'indubbia importanza rivestita dalle relazioni in queste fasce d'età, la letteratura mostra una significativa carenza di indagini specificamente focalizzate sulla popolazione giovane-adulta, lasciando relativamente inesplorata una fase cruciale per la prevenzione della violenza di genere.

2.1.5 Dai limiti degli strumenti esistenti allo sviluppo del nuovo questionario

Proprio perché i questionari esistenti che indagano la violenza e gli stereotipi di genere nella fascia giovane adulta sono pochi, spesso datati o incapaci di cogliere aspetti legati alle modalità contemporanee di relazione (ad esempio il controllo digitale come forma di violenza), in uno studio di Tintori et al. (2026) si è sviluppato e validato uno strumento psicometrico chiamato GAB-A (*Gender Stereotypes and Roles Adherence Battery for Adolescents*) creato per misurare quanto le persone adolescenti aderiscano agli stereotipi e ai ruoli di genere tradizionali (Tintori et al., 2026).

Il campione era composto da 2955 adolescenti italiane al primo anno di scuole superiori, con un'età media di 14.3 anni, per il 56.4% maschi e per il 43.6% femmine.

Lo strumento è composto di tre scale, a cominciare dalla GSAS (Gender Stereotypes Attitude Scale), la quale misura gli atteggiamenti verso gli stereotipi di genere e comprende tre sottodimensioni: gli stereotipi tradizionali, i miti sulla violenza e la sessualità e le credenze sul controllo relazionale (ad esempio controllare il telefono della partner, monitorarne la posizione). La seconda scala è invece la GRAS (Gender Role Activities Scale), che valuta quanto le persone adolescenti associno determinate attività a uomini o donne. La terza scala è il GTI (Gendered Traits Inventory), che misura quanto alcuni tratti di personalità vengano rigidamente attribuiti a uno specifico genere.

Dai risultati sul campione emerge che i maschi mostrano una maggiore adesione agli stereotipi; i ragazzi ottengono punteggi significativamente più alti sia nella parte che riguarda gli stereotipi tradizionali sia in quella sui miti sulla violenza e la sessualità.

Anche il controllo della partner è più accettato dai ragazzi (Relational Control), mentre le differenze sui tratti di personalità sono molto più piccole. Inoltre, negli adolescenti maschi una maggiore adesione agli stereotipi è correlata a un minore benessere psicologico. Gli autori concludono che il GAB-A può essere uno strumento utile per identificare precocemente gli atteggiamenti a rischio o valutare l'efficacia degli interventi di prevenzione della violenza (*ibidem*).

2.2 Obiettivi dello studio

A partire da tali considerazioni è stato progettato lo studio "La violenza che non si vede: una nuova prospettiva psicometrica sulla violenza giovanile", finalizzato allo sviluppo e alla valutazione preliminare di un questionario multidimensionale per la rilevazione della violenza basata sul genere nelle relazioni intime. Lo strumento è stato costruito con l'obiettivo di indagare, oltre alle forme più manifeste di violenza fisica e sessuale, anche

quelle meno visibili e maggiormente normalizzate sul piano sociale, quali la violenza psicologica, morale ed economica. Inoltre, il questionario rileva sia i comportamenti agiti sia quelli subiti, così da cogliere il fenomeno nella sua dimensione relazionale e reciproca.

Il presente lavoro si configura come uno studio pilota, volto a raccogliere evidenze preliminari sulle caratteristiche dello strumento e sulla sua applicabilità nel contesto della popolazione giovanile. In particolare, gli obiettivi dello studio sono:

- raccogliere prime evidenze sulla comprensibilità, l'accettabilità e la fattibilità del questionario;
- verificare la capacità del questionario di favorire il riconoscimento delle diverse forme di violenza attraverso la presentazione di comportamenti specifici, rispetto a una domanda generale sul fenomeno;
- raccogliere indicazioni utili all'eventuale revisione dello strumento in vista di una successiva validazione psicometrica su un campione più ampio e rappresentativo.

2.3 Metodologia

2.3.1 Disegno dello studio

Il disegno adottato per questo studio è descrittivo-esplorativo e trasversale.

La fase pilota, descritta in questo lavoro, è stata preceduta da una fase di discussione e aggiustamento del questionario da parte delle persone coinvolte nella sua creazione.

Dopo una serie di prove interne della prima versione si è giunte a significative modifiche degli item, come l'accorciamento della sezione legata agli stereotipi, la modifica di alcune domande al fine di evitare sovrapposizioni, l'aggiunta di item per specifici tipi di violenza.

Il campione è stato suddiviso in due gruppi, con criteri che si approfondiranno in seguito (si veda il paragrafo 2.3.2)

Il questionario è stato somministrato in Italia e in Brasile.

Nella traduzione in portoghese, data la differenza culturale, alcune domande del questionario socio-demografico con opzioni interessanti nel contesto italiano per la società brasiliana risultavano prive di senso e sono state dunque modificate in modo da adattarsi maggiormente alle partecipanti sudamericane.

Le domande in questione riguardano i seguenti argomenti: il livello di istruzione, in quanto in Brasile i riferimenti sono diversi, l'origine etnica/culturale (nel questionario italiano le opzioni sono: europea, africana, mediorientale, sud asiatica, est asiatica, latino americana, altro; in quello brasiliano: bianca, nera, mista, asiatica, indigena), la nazionalità e il luogo principale di crescita (due domande presenti solo nel questionario italiano), l'occupazione (dove sono state cambiate leggermente solo due opzioni di risposta), il reddito (le opzioni di risposta sono formulate in modo diverso nei due questionari), il credo religioso (le opzioni di risposta sono diverse nei due questionari, coerentemente con la diversa diffusione delle religioni nei due stati) e l'orientamento politico (nel questionario brasiliano sono presenti anche le opzioni “estrema destra” e “estrema sinistra”).

2.3.2 Campione e procedura di reclutamento

La popolazione di riferimento dello studio è costituita da giovani adulte di qualsiasi genere, di età pari o superiore ai 18 anni, con particolare riferimento a studentesse universitarie iscritte a corsi di laurea triennale e magistrale. Per la raccolta dati definitiva i criteri di inclusione prevedono la maggiore età (≥ 18 anni) e, per le partecipanti non universitarie, un'età compresa tra i 18 e i 25 anni.

Nella fase pilota, oltre alle partecipanti appartenenti alla popolazione target, sono stati inclusi anche soggetti di età superiore ai 25 anni; tale scelta è stata effettuata allo scopo di

raccogliere ulteriori evidenze preliminari sul funzionamento dello strumento. Nelle analisi descrittive il campione è stato diviso tra le partecipanti di età minore o uguale a 25 anni (che hanno costituito il campione G1) e le partecipanti con età maggiore (che hanno costituito il campione G2).

La numerosità campionaria è stata stimata mediante un'analisi di potenza a priori condotta con il software G*Power, assumendo come outcome primario la capacità di riconoscimento della violenza. Nello specifico, il disegno dello studio prevede il confronto tra la proporzione di partecipanti che riconosce la presenza di violenza in risposta a un item generale e la proporzione di coloro che la riconosce a seguito della presentazione di comportamenti specifici.

L'esito è stato dicotomizzato (riconoscimento della violenza: presente vs assente) e modellizzato mediante un test del chi quadrato su tabella di contingenza 2×2 . I parametri impostati in G*Power sono stati i seguenti: ampiezza dell'effetto $w = 0,25$ (effetto di entità media), livello di significatività $\alpha = 0,05$, potenza statistica $(1 - \beta) = 0,90$ e 1 grado di libertà ($df = 1$). Sulla base di tali parametri, l'analisi ha indicato una numerosità campionaria minima pari a $N = 169$ partecipanti complessivi.

Per lo studio pilota il questionario è stato diffuso tramite link o QR code alla comunità studentesca dalle docenti dell'Università di Pavia (prof.ssa Maria Assunta Zanetti e d.ssa Sara Martelli), dell'Università di Milano Bicocca (prof.ssa Lucia Dalla Pellegrina e d.ssa Veronica Cucchiaroni) e dall'Universidade Federal de Pernambuco (prof. Antonio Roazzi e d.ssa Barbara Fernanda Cunha De Abreu).

2.3.3 Strumenti di raccolta dati

La batteria di strumenti comprende le seguenti sezioni:

- Sezione A: un blocco costituito da quindici domande nella versione italiana e da dodici nella versione brasiliana, elaborate dalle ricercatrici, volte a raccogliere informazioni di carattere socio-demografico. In particolare, vengono indagati il genere, l'età, lo stato civile, il numero di eventuali figlie, l'orientamento sessuale, il livello di istruzione, la provenienza, l'occupazione, il credo religioso e l'orientamento politico. Ciascuna domanda prevede diverse opzioni di risposta, opportunamente modificate e adattate in funzione delle specificità culturali dei due contesti, secondo il processo di adattamento transculturale descritto nel paragrafo 2.3.1.
- Sezione B: comprende il Big Five Personality Inventory- 15 item (CBF-PI-15) (Zhang et al., 2019) per la valutazione dei tratti di personalità, presenta alcune coppie di aggettivi sui quali la partecipante deve esprimere il grado di accordo avvalendosi di una scala Likert da 1 a 7 (dove 1= per niente d'accordo e 7= completamente d'accordo) sulla base di quanto descrivono la propria persona. La versione ridotta del Big Five è estratta da quella precedente, composta da 44 item (John et al., 1991), che descrive la personalità attraverso 5 macro-tratti stabili, indicati nel paragrafo 2.1.1. Come ricercatrici ci siamo quindi chieste se potessero avere delle correlazioni con le variabili indagate in seguito, ovvero le credenze e le esperienze legate alla violenza di genere.
- La scala delle credenze sulla violenza di coppia (Escala de Crenças sobre Violência Conjugal – ECVC), originariamente sviluppata da Machado, Matos e Gonçalves (2000), misura il grado di accettazione e legittimazione sociale della violenza fisica e psicologica all'interno delle relazioni intime (Moura et al., 2021). Alla partecipante viene chiesto di indicare quanto si trova d'accordo con nove affermazioni proposte su una scala Likert da 1 a 7 (dove 1= per niente d'accordo e 7= completamente d'accordo). Le affermazioni si riferiscono a credenze diffuse sulla violenza di genere, ma non vere o vere solo in parte; credenze sulla relazione tra la violenza e lo status

socio-economico della famiglia (ovvero il pensiero secondo cui la violenza si verifichi più facilmente negli strati più svantaggiati della società), tra la violenza e problematiche di altro tipo (ovvero se disagi come la disoccupazione o l'uso di droghe possano facilitare le dinamiche abusanti); si domanda poi se la richiesta di uguaglianza dei diritti da parte delle donne abbia peggiorato i problemi nelle relazioni, o se la violenza accada più facilmente in situazioni dove c'è stata una mancanza o una colpa da parte della partner. Altre domande riguardano la normalizzazione della violenza ("Gli insulti sono normali in una coppia") e la credenza secondo cui la gelosia sia una prova di amore e cura, le proibizioni un segno di protezione. Si domanda infine se la polizia dovrebbe "limitarsi a calmare la situazione e riconciliare la coppia" (parte di credenze più diffuse sul mantenere la violenza un fatto "privato", nascosto tra le mura domestiche), e se la partecipante crede che chi rimane in una relazione violenta potrebbe uscirne se fosse veramente determinata a farlo (sottintendendo che se la persona rimane nella relazione in fondo trae qualche vantaggio da essa; il cosiddetto *victim blaming*)

- Sezione C: due domande in cui si chiede alla partecipante se ha o ha mai avuto una relazione intima (romantica e/o sessuale) con un'altra persona allo scopo di somministrare o meno il successivo blocco di domande sull'IPV.
- Sezione M: una domanda in cui si chiede se il soggetto ha mai subito violenza assistita
- Sezione D e sezione G: due domande di screening poste all'inizio dei rispettivi blocchi, in cui si chiede se la partecipante ha mai subito o perpetrato violenza, per misurare la consapevolezza della persona ed eventualmente indirizzarla a un supporto
- Sezione E, F, H e I: i due blocchi di domande che valutano cinque forme di violenza (psicologica, morale, patrimoniale, fisica e sessuale), diverse a seconda che una persona abbia risposto affermativamente o meno alla domanda iniziale sull'aver agito o subito

violenza; nel caso in cui si risponda affermativamente infatti, si viene indirizzate al blocco di domande che chiede direttamente di indicare quale tipo di violenza si sia agito o subito (per ogni tipologia di violenza viene indicata anche la definizione) e, nel caso la violenza sia subita, se si è mai denunciato o chiesto aiuto.

In caso contrario le domande sono più approfondite e forniscono esempi concreti di ogni tipo di violenza (8 per ognuna), offrendo anche la possibilità di specificare meglio e/o raccontare liberamente gli episodi in questione. Alla fine di questi blocchi si trova la domanda che chiede se la persona, anche alla luce di quanto risposto, stia agendo/subendo qualche tipo di violenza al momento, e se desideri supporto. Queste sezioni di domande sono state elaborate dalle ricercatrici.

- Sezione L: un blocco di domande intitolato “Violenza in università e dintorni”, che domanda alla persona se ha mai vissuto esperienze di disagio, molestie o violenze in università o in ambienti ad essa connessi (come ad esempio da compagn* di corso, docenti, tutor, personale amministrativo o di servizio, coinquilin* di collegio, membri di associazioni, gruppi universitari ...) fornendo cinque esempi di comportamenti violenti (ad esempio “Ti è mai capitato di ricevere in università e/o da parte di una persona dell’ambiente universitario avances insistenti, richieste inappropriate, messaggi a sfondo sessuale o pressioni che ti hanno fatto sentire a disagio, umiliat* o spaventat*?”) e chiedendo di indicare la frequenza su una scala da 1 a 3 (dove 1= mai, 2= una sola volta, 3= più di una volta) e che conseguenze ci sono state. Se la partecipante lo desidera, viene lasciato lo spazio per raccontare ciò che desidera condividere. Questa sezione di domande è stata elaborata dalle ricercatrici.

Nella formulazione dei quesiti si è scelto di utilizzare l’asterisco per essere inclusive rispetto a tutti i generi. Le domande originali del questionario sono nell’Allegato 1.

2.3.4 Procedura

Gli strumenti di raccolta dati descritti nel precedente paragrafo sono stati uniti in un unico questionario online, che è stato poi diffuso tramite la piattaforma *Qualtrics*.

Una volta aperto il link, la partecipante visualizza la pagina dedicata al consenso informato. In questa sezione vengono spiegati lo scopo dello studio, le modalità di svolgimento, il motivo per cui si chiede di partecipare, chiarendo che la partecipazione allo studio è assolutamente libera e volontaria. Viene fornita poi una panoramica sulle varie sezioni del questionario, vengono dichiarati i possibili rischi e disagi derivanti dalla partecipazione allo studio e i benefici. Infine si specificano le modalità attraverso cui viene garantita la riservatezza delle informazioni e le modalità di utilizzo dei dati personali, con il link all'informativa al trattamento dei dati. Successivamente si chiede alla partecipante di fornire il suo consenso; in caso di risposta affermativa, la partecipante visualizza la prima sezione, il questionario socio-demografico. Alla fine della prima sezione si procede con la seconda, che riguarda i tratti di personalità e gli stereotipi. Si procede poi con due domande sullo stato relazionale della persona; viene chiesto se la persona è in una relazione al momento, se non lo è viene visualizzata la domanda che chiede se ha mai avuto relazioni in passato. Se la partecipante risponde nuovamente negativamente visualizza solo le domande sulla violenza assistita e quelle sulla violenza in università (non rispondendo quindi alle sezioni D, E, F, G, H, I).

Nel caso in cui invece la persona abbia o abbia avuto una relazione, si procede con la domanda che chiede se ha mai agito violenza; una risposta affermativa porta a visualizzare solo le domande generali (descritte nel paragrafo 2.3.4), una risposta negativa porta invece alle domande che riportano gli esempi specifici per ogni tipo di violenza. Alla fine delle

sezioni, entrambe si ricongiungono per domandare se la persona sta praticando qualche tipo di violenza attualmente e se vorrebbe un supporto.

La sezione sulla violenza subita è successiva a quella precedente e si dirama nello stesso modo.

Seguendo questo percorso di risposta viene poi visualizzata la domanda sulla violenza assistita, e in seguito le domande sulla violenza in università (solo per coloro che dichiarano di frequentarla o di averla frequentata).

In conclusione del questionario si trovano i riferimenti italiani o brasiliani per coloro che vogliono chiedere supporto.

2.3.5 Analisi dei dati

Per l'analisi dei dati si è utilizzato il programma Google Sheets.

In un primo momento sono state condotte analisi descrittive delle caratteristiche del campione e delle variabili oggetto di studio, utilizzando frequenze e percentuali per le variabili categoriali, medie e deviazioni standard per le variabili quantitative, quando appropriato.

In un secondo momento si è proceduto alle analisi statistiche inferenziali; si sono utilizzate le correlazioni di Pearson sui dati quantitativi e successivamente si è applicata la correzione di Bonferroni sui risultati, calcolando la soglia di volta in volta per ogni gruppo di analisi. In seguito si sono svolti i test del chi quadrato sulle variabili dicotomiche.

2.3.6 Aspetti etici

Il consenso informato è raccolto all'inizio del questionario: viene specificato che la partecipazione ad esso è completamente libera e volontaria e può essere interrotta in qualsiasi

momento. Le informazioni raccolte durante la ricerca sono state trattate in forma anonima e confidenziale solamente dalle ricercatrici coinvolte nel progetto, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, dall'art. 13 del Regolamento n.2016/679/UE (c.d. GDPR), dal D.lgs. n.196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali" come modificato dal D.lgs. 101/2018 e conformemente alle "Regole deontologiche per i trattamenti a fini statistici di ricerca scientifica" (Provvedimento del Garante n.515 del 19/12/2018).

2.4 Risultati

2.4.1 Descrizione del campione

Il campione complessivo dello studio pilota è costituito da 139 partecipanti, suddivise nel campione G1, di 88 partecipanti, e nel campione G2, di 51 partecipanti (per i criteri di inclusione nei due gruppi si veda paragrafo 2.3.2). Il genere più rappresentato è quello femminile; in G1 sono presenti 33 uomini (37,5%), 53 donne (60,2%) e 2 partecipanti appartenenti alla categoria altro/non binario (2,3%), in G2 sono presenti 5 uomini (9,8%) e 46 donne (90,2%). La popolazione del campione G1 è prevalentemente giovane, con un'età media di 21,17 anni e una deviazione standard molto bassa ($DS = 1,44$). Nel campione G2, che ai fini dello studio pilota includeva anche partecipanti di età superiore ai 25 anni, l'età media è pari a 41,57 anni, con una deviazione standard molto maggiore ($DS = 11,40$). La differenza nella distribuzione dell'età nei due gruppi è pertanto coerente con la scelta di includere nello studio pilota una fascia anagrafica più ampia.

Per quanto riguarda la provenienza geografica, il gruppo G1 comprende 56 partecipanti dall'Italia e 32 dal Brasile, mentre il gruppo G2 comprende 6 partecipanti dall'Italia e 45 dal Brasile. Il gruppo G1 risulta quindi caratterizzato da una maggiore numerosità delle

partecipanti reclutate in Italia, mentre nel gruppo G2 prevalgono le partecipanti reclutate in Brasile.

L'origine etnica/ culturale delle partecipanti del gruppo G1 è per la maggior parte europea (55 partecipanti su 56, ovvero il 98,2%), mentre una partecipante presenta un'origine africana.

Nel gruppo G2 4 partecipanti su 6 (66,7%) presentano un'origine europea mentre 2 (33,3%) un'origine latino americana.

Per quanto riguarda le partecipanti brasiliane, in G1 il 50% si riconosce nell'etnia bianca, il 31,3% in quella mista, il 15,6% nell'etnia nera e il 3,1% in quella indigena. Nel gruppo G2 le partecipanti brasiliane si riconoscono per il 53,3% nell'etnia bianca, il 37,8% in quella mista e l'8,9% nell'etnia nera.

Nel complesso dunque il campione G1 è costituito prevalentemente da giovani adulte, con una prevalenza femminile, mentre il campione G2 presenta una forte maggioranza femminile e una più ampia distribuzione anagrafica.

Interessante è anche l'osservazione dei risultati relativi alla domanda sull'orientamento politico. La prevalenza delle posizioni delle partecipanti nel campione G1 è di area progressista. Tra le partecipanti reclutate in Italia del campione G1 13 persone (23,21%) si collocano a sinistra mentre 14 persone (25%) a centro-sinistra. Il centro è indicato da 7 partecipanti (12,5%), il centro-destra da 6 partecipanti (10,71%), la destra da 5 partecipanti (8,9%) mentre 9 partecipanti (16,1%) dichiarano di non collocarsi politicamente. Se si considerano le posizioni a sinistra del centro (sinistra e centro-sinistra), queste rappresentano la scelta di 27 partecipanti su 56 (48,2%) del sottocampione del campione G1 reclutato in Italia. Le posizioni a destra del centro invece (destra e centro-destra) sono scelte da 11 partecipanti (19,6%).

Nel campione G1 reclutato in Brasile 9 partecipanti si sentono rappresentate dalla sinistra (28,1%), 6 dall'estrema sinistra (18,8%), 5 dal centro-sinistra (15,6%). Il centro e il centro-destra sono scelti entrambi dal 12,5% delle partecipanti, mentre la destra e l'estrema destra da 2 partecipanti ciascuno (6,3%).

Dunque anche nel gruppo G1 brasiliano vi è una prevalenza dell'ala politica a sinistra (20 partecipanti su 32, 62,5%).

Nel gruppo G2 italiano 5 partecipanti (83,3%) si collocano a sinistra mentre una persona non ha fornito risposta; tuttavia, a causa del numero di partecipanti molto ridotto (n=6) non è possibile arrivare a una conclusione particolarmente significativa.

Nel gruppo G2 reclutato in Brasile una partecipante si colloca ad estrema sinistra (2,22%), 23 persone si collocano a sinistra (51,11%), 11 persone a centro-sinistra (24,44%), 5 persone al centro (11,11%), mentre 5 partecipanti scelgono posizioni di centro-destra, destra ed estrema destra (11,11%), nessuno afferma di non collocarsi politicamente. Complessivamente dunque 35 partecipanti su 45 si collocano nell'area a sinistra del centro (centro-sinistra, sinistra, estrema sinistra). Le tabelle che illustrano i dati si trovano nell'Allegato 2.

2.4.2 Risultati del questionario

Le risposte alla domanda sulla violenza assistita intrafamiliare ("Hai mai assistito [direttamente o indirettamente] a episodi di violenza tra membri della tua famiglia?") risultano particolarmente interessanti; in G1 le persone appartenenti al campione italiano che hanno risposto affermativamente sono un partecipante di genere maschile su 19 (5,3%) e 5 partecipanti di genere femminile su 36 (13,9%), mentre nel campione brasiliano risultano 12 uomini su 14 (85,7%) e 15 su 17 (88,2%). In G2 nel campione italiano dichiarano di aver

assistito a episodi di violenza in famiglia 3 donne italiane su 5 (60%), in quello brasiliano un uomo su 4 (25%) e 23 donne su 41 (56,1%).

Si osserva dunque, in entrambi i gruppi, un forte divario tra il gruppo italiano e quello brasiliano; la violenza assistita sembra infatti molto più presente in quest'ultimo, per entrambi i generi.

Procedendo col questionario si trova una sezione molto rilevante della batteria, quella che riguarda l'esperienza della violenza nel contesto universitario.

Nel gruppo G1 la maggioranza dei partecipanti afferma di frequentare attualmente l'università (75,76% degli uomini, 79,25% delle donne e 50% de* partecipanti non binar*), mentre un numero ridotto dichiara di averla frequentata in passato.

Nel gruppo G2 risultano esserci, prevedibilmente, meno persone che frequentano l'università attualmente. Più della metà delle donne brasiliane (53,66%) dichiara di aver frequentato l'università in passato, mentre 12 partecipanti (29,27%) non l'hanno mai frequentata. Per quanto riguarda gli uomini brasiliani 3 partecipanti su 4 dichiarano di averla frequentata in passato.

Le osservazioni che seguono sono basate sui totali delle partecipanti che hanno dichiarato di frequentare attualmente o di aver frequentato l'università (in quanto si riferiscono appunto al contesto universitario).

Le esperienze indagate sono cinque, a cui va aggiunta un'opzione che indica "altro" e permette di specificare meglio l'episodio a cui ci si riferisce.

Le avances insistenti, le richieste inappropriate, i messaggi a sfondo sessuale o le pressioni risultano riportate almeno una volta da 11 donne (23,91%) e da 4 uomini (14,81%) in G1. In

particolare l'esperienza riguarda 9 donne e 4 uomini nel sottocampione brasiliano. Nel gruppo G2 l'esperienza riguarda 10 donne (34,48%), provenienti solo dal sottocampione brasiliano.

Il tipo di violenza che prevede il controllo delle frequentazioni, degli spostamenti, del telefono e dei social network è riportato con meno frequenza. In G1 riguarda 2 donne (una dal contesto italiano e l'altra da quello brasiliano) e 2 uomini brasiliani, rispettivamente il 4,35% e il 7,41% dei rispettivi totali. In G2, 3 donne brasiliane (12%) riferiscono almeno un episodio.

Viene indagata poi l'esperienza di sentirsi escluse, svalutate, minacciate o discriminate nel contesto universitario. Nel gruppo G1 episodi di questo genere vengono registrati da 10 donne su 46 (21,7%) e da 6 uomini su 27 (22,2%); nel gruppo G1 brasiliano l'esperienza riguarda quasi la metà delle donne (46,7%). Nel gruppo G2 sono interessate invece il 31,03% delle donne (di cui 8 partecipanti brasiliane e una partecipante italiana) e un uomo dal Brasile.

Si procede poi con l'indagine dell'esperienza di violenza fisica e di alcuni comportamenti di natura sessuale senza consenso; nel gruppo G1 a dichiarare di aver subito episodi del genere sono 2 donne, una dall'Italia e l'altra dal Brasile (4,35% delle donne totali di G1), mentre nel gruppo G2 emergono le esperienze di due donne e di un uomo dal Brasile.

Per quanto riguarda il sentirsi costrette a fare qualcosa che non si voleva (come ad esempio inviare foto, bere, avere rapporti sessuali) per paura delle conseguenze, dell'esclusione o di subire pressioni in ambito universitario, nel gruppo G1 l'esperienza viene segnalata da 3 uomini dal Brasile (25% degli uomini brasiliani in G1), mentre nel gruppo G2 viene riportata da 4 donne (16% delle donne brasiliane in G2).

Infine, negli spazi dedicati a domande aperte in cui la persona può indicare se ha subito tipi di violenza non specificati esplicitamente nel questionario e raccontare liberamente un episodio che desidera condividere, compaiono alcune esperienze significative che coinvolgono il campione brasiliano, tra cui la manomissione di una bevanda con una sostanza illecita ad insaputa della persona, l'allusione al passato sessuale della partecipante durante una discussione di dottorato e la violazione della privacy di una partecipante da parte di un uomo, che l'ha osservata da sopra il divisorio mentre si trovava in bagno.

Complessivamente, sempre considerando solo chi ha frequentato o frequenta attualmente l'università, coloro che hanno subito almeno un tipo di violenza in contesto universitario risultano essere 8 uomini (29,63% degli uomini in G1) e 15 donne (32,61% delle donne in G1) nel campione G1, nel campione G2 2 uomini su 3 dal Brasile e 13 donne (44,83% del totale delle donne in G2).

Vi è poi una domanda sulle conseguenze emotive e comportamentali delle violenze subite in università, dove è possibile scegliere più opzioni. Le seguenti osservazioni sono da considerarsi basate sui totali di partecipanti che hanno dichiarato di aver subito almeno una volta violenza nel contesto universitario. Risulta molto frequente sia in G1 (nel 43,75% dei casi che coinvolgono le donne e nel 50% dei casi che coinvolgono gli uomini) sia in G2 (nel 92% dei casi che coinvolgono le donne) che la persona si sia sentita a disagio, abbia provato paura o senso di umiliazione. In G1 12 donne su 16 (75%) e 3 uomini su 8 (37,5%) dichiarano di aver evitato la persona coinvolta dopo i fatti. In G2 questa conseguenza coinvolge 8 donne su 13 (61,54%). Altre conseguenze riportate riguardano il rapporto con il luogo universitario (con difficoltà a tornare nei luoghi dei fatti), problematiche riguardanti la concentrazione e le attività, conseguenze significative e durature sul benessere psicologico ed

emotivo. Interessante notare come solo 2 persone (una donna e un uomo dal Brasile) abbiano segnalato l'accaduto all'università o ai servizi competenti.

Si può quindi osservare che i comportamenti come avances insistenti, richieste inappropriate, messaggi a sfondo sessuale o comunque pressioni in questo senso sembrano colpire con una maggiore frequenza le partecipanti di genere femminile, in particolare nel sottogruppo brasiliano del campione G1, dove la percentuale di queste esperienze raggiunge il 60% a fronte del 6,45% delle donne italiane. Un'altra differenza tra le partecipanti italiane e quelle brasiliane si osserva nelle esperienze di esclusione, svalutazione, minaccia o discriminazione, dove queste vengono riferite dal 46,7% delle donne brasiliane rispetto al 9,68% di quelle italiane, sempre nel campione G1. Anche tra i partecipanti di genere maschile si osserva una maggiore frequenza dei comportamenti violenti in contesto universitario nel sottogruppo brasiliano di G1, sebbene in modo meno marcato.

La sezione che indaga la violenza agita inizia con la domanda generale che chiede se la partecipante ha mai compiuto qualche forma di violenza. La risposta è affermativa nel caso di 6 partecipanti nel gruppo G1 e 9 partecipanti in G2. Nel gruppo G1 a dichiarare la violenza agita sono 5 donne, 3 italiane e 2 brasiliane (il 9,43%) e un uomo brasiliano (3,03%), mentre nel gruppo G2 le partecipanti in questione sono solo donne, una italiana e 8 brasiliane, (19,6% del totale delle donne in G2).

Le seguenti osservazioni sono basate sui totali di coloro che hanno dichiarato di aver agito violenza nella domanda generale.

Indagando quali siano le forme di violenza perpetrate, la violenza psicologica risulta la più frequente, indicata nel campione G1 da 2 donne brasiliane (40% delle donne che dichiarano

di aver agito violenza in G1) e da un uomo brasiliano. Nel campione G2 ad indicarla sono 2 donne brasiliane (22,2% delle donne che dichiarano di aver agito violenza in G2).

La violenza morale risulta agita solo da partecipanti di genere femminile, più specificamente da 2 donne italiane nel gruppo G1 (40% del totale delle donne che dichiarano di aver agito violenza in G1) e da 4 donne brasiliane nel gruppo G2 (44,4% del totale delle donne che dichiarano di aver agito violenza in G2).

In G1 nessuna partecipante dichiara di aver compiuto violenza economica, in G2 la dichiarano in 4 donne brasiliane (44,4% del totale delle donne che dichiarano di aver agito violenza in G2).

Nessuna partecipante dichiara di aver mai compiuto violenza sessuale.

Dichiarano di aver compiuto violenza fisica 2 donne brasiliane e un uomo brasiliano nel campione G1 e 4 donne brasiliane nel campione G2.

A coloro che non hanno risposto affermativamente alla domanda iniziale generale vengono sottoposte altre domande, con esempi specifici per ogni tipo di violenza.

Le osservazioni che seguono sono basate sui totali generali delle partecipanti. Vi è la possibilità di selezionare più opzioni di risposta, quindi la somma delle percentuali indicate supera il 100%.

Per quanto riguarda la violenza psicologica, il comportamento più frequentemente riportato in entrambi i gruppi è “Ho urlato contro, umiliato o imbarazzato (l* partner) davanti ad altre persone, insultandol* o dicendo di fare cose che non voleva fare”; in G1 è infatti riportato da un uomo italiano (5,26%), 3 donne italiane (8,3%), 5 uomini brasiliani (35,7%) e 10 donne brasiliane (58,8%), complessivamente dunque dal 18,18% degli uomini e dal 24,53% delle

donne di G1, in G2 da 2 uomini brasiliani (40% del totale degli uomini di G2) , da una donna italiana e 10 donne brasiliane (ovvero il 23,9% del totale delle donne di G2).

Un altro comportamento abbastanza frequente è “Gli/le ho proibito di uscire di casa o da una stanza”; nel gruppo G1 riguarda 2 uomini (6%) e 4 donne (7,5%), in G2 7 donne (15,2%).

Infine, 3 uomini (9,09%) e 3 donne (5,66%) in G1 e 4 donne in G2 (8,70%) dichiarano di aver attaccato o sminuito la partner con le parole.

Rispetto alle minacce gravi (ad esempio “Ho minacciato di ucciderl* o di far* male”) sembrano quindi essere molto più frequenti comportamenti di umiliazione, controllo e svalutazione.

La violenza morale è indicata da meno partecipanti; il comportamento più frequente è “Ho rivolto insulti a sfondo sessuale, legate all’origine etnica/colore della pelle o alla condizione corporea (al* partner)”. È indicato infatti da 3 donne italiane, un uomo brasiliano e 2 donne brasiliane nel campione G1 (complessivamente quindi il 9,4% delle donne e il 3% degli uomini di G1), mentre in G2 riguarda 4 donne brasiliane (8,7% del totale delle donne in G2).

La violenza economica appare rara; è indicata infatti solo da un uomo brasiliano nel campione G1 e un uomo brasiliano in G2 con il comportamento “Ho usato la sua carta di credito senza che lo sapesse e ho contratto debiti a suo nome e non li ho pagati”.

Per quanto riguarda la violenza sessuale agita, si osservano le risposte di un unico partecipante, un uomo italiano, che ha selezionato le due affermazioni “L’ho drogato* e ho avuto un rapporto sessuale senza il suo consenso” e “Ho permesso ad altr* di guardarl* senza vestiti, toglier* i vestiti, toccar* le parti intime, aggredirl*”. Rimane un caso isolato; nessun altro comportamento è stato selezionato da nessuna partecipante.

Indagando la violenza fisica il comportamento più frequente risulta essere “L’ho colpito* in qualche modo o l’ho preso* a calci”. In G1 viene selezionato da una donna italiana, 4 donne brasiliane (9,4% delle donne in G1) e 2 uomini brasiliani (14,29% degli uomini in G1), mentre in G2 riguarda 3 donne (6,5% delle donne in G2), una italiana e 2 brasiliane. Gli altri comportamenti rimangono poco frequenti (riguardano al massimo 2 partecipanti in totale), tranne alcuni casi di bruciature e scottature intenzionali (4 donne brasiliane nel secondo gruppo, 8,7% delle donne in G2).

Si procede poi con la sezione dedicata alla violenza subita. Nelle risposte alla domanda generale “Hai mai subito violenza?” si osserva un dato interessante; nel campione G1 risponde affermativamente il 18,2% degli uomini (provenienti solo dal sottocampione brasiliano) il 45,3% delle donne (14 su 36 nel campione italiano e 10 su 17 in quello brasiliano) e un* partecipante non binari* su 2 totali. La differenza dunque è molto marcata, dato che la percentuale delle partecipanti di genere femminile che dichiara di aver subito violenza è circa 2,5 volte quella che riguarda gli uomini.

Nel campione G2 la violenza subita riguarda 3 uomini su 5 (60%) e 23 donne su 46 (50%); essendo il campione maschile molto poco rappresentato non si ritiene di soffermarsi su questa differenza.

La sezione successiva riguarda le domande generali, parallele a quelle riguardanti la violenza agita, che chiedono alla partecipante di indicare la forma di violenza subita.

Le seguenti osservazioni sono basate sui totali di coloro che hanno dichiarato di aver subito violenza.

La violenza psicologica è stata subita da 6 uomini nel campione G1 (la totalità degli uomini di G1), una persona non binaria e da 20 donne (83,3% del totale delle donne di G1). Anche

nel campione G2 questo tipo di violenza appare frequente; viene infatti indicata da 3 uomini su 3 e da 18 donne (78,26% del totale delle donne in G2).

Si osserva dunque che le percentuali della violenza psicologica subita sono alte.

Anche la violenza morale è piuttosto rappresentata, sebbene in misura minore rispetto a quella psicologica; dichiarano di averla subita 4 uomini (66,7%), 14 donne (58,3%) e una persona non binaria in G1. In G2 riguarda invece 2 uomini su 3 (66,7%) e 13 donne (56,52%).

La violenza economica appare più frequente in G2, dove riguarda 2 uomini su 3 (66,7%) e 6 donne su 23 (26,1%).

Sulla violenza sessuale emerge una differenza interessante; nel gruppo G1 essa viene dichiarata da 13 donne (54,2%), da 2 uomini (33,3%) e da una persona non binaria, mentre nel gruppo G2 da 1 uomo (33,3%) e 11 donne (47,8%). Si osserva dunque che in entrambi i gruppi la percentuale di donne che riporta violenza sessuale è maggiore di quella degli uomini.

La violenza fisica riguarda 2 uomini (33,3%), 10 donne (41,7%) e una persona non binaria in G1, 12 donne (52,2%) e un uomo (33,3%) in G2.

Anche in questo caso quindi si osserva una maggiore percentuale di violenze fisiche subite che riguarda le partecipanti di genere femminile.

Alla domanda successiva, “Hai denunciato la violenza alla polizia?” le risposte affermative provengono solo da una persona non binaria brasiliana nel campione G1 e da una donna italiana in G2.

Più frequente, anche se di poco, è invece la richiesta d'aiuto ad associazioni, organizzazioni o gruppi di supporto, attuata da un uomo brasiliano, 2 donne brasiliane e una persona non binaria brasiliana nel campione G1 e da un uomo brasiliano in G2.

Procedendo poi con gli esempi specifici dei tipi di violenza, emerge fin da subito che gli episodi riportati sono molto più frequenti di quelli riguardanti la violenza agita.

Le osservazioni che seguono sono basate sui totali generali delle partecipanti. Vi era la possibilità di selezionare più opzioni di risposta, quindi la somma delle percentuali indicate supera il 100%.

Nella violenza psicologica, il comportamento che emerge più frequentemente in entrambi i gruppi è “Mi ha proibito o impedito di uscire di casa o da una stanza”, segnalato nel gruppo G1 da 3 uomini (9,1%), 15 donne (28,3%) e una persona non binaria (50%), in particolare da 3 uomini brasiliani, 7 donne italiane, 8 donne brasiliane e una persona non binaria brasiliana. Nel campione G2 il comportamento riguarda 10 donne (21,7%), 8 brasiliane e 2 italiane. È frequente anche il comportamento “Mi ha rivolto insulti a sfondo sessuale”, segnalato nel campione G1 da 3 uomini (9,1%) e 6 donne, 4 italiane e 2 brasiliane (11,3%) e nel campione G2 da due uomini brasiliani (40%) e 5 donne, una italiana e 4 brasiliane (10,9%). Compare anche l'agito “Mi ha attaccat* con parole che mi hanno sminuito e/o mi ha detto che ero brutt*, stupid*, spazzatura...”, in particolare in 6 donne italiane nel campione G1 (11,3% del totale delle donne in G1) e in un uomo brasiliano (20%) e 4 donne, una italiana e 3 brasiliane (8,7%), nel campione G2.

Nella violenza morale, il comportamento più frequente in entrambi i gruppi è dire a persone conosciute che la partner ha tradito; è infatti segnalato da 4 uomini brasiliani (12,1%) e 12

donne, 5 italiane e 7 brasiliane (22,6%) nel campione G1, da 2 uomini (40%) e da 7 donne (15,2%) in G2.

Un altro comportamento rilevante è “Ha minacciato di rovinare la mia reputazione perché non volevo fare quello che desiderava”; nel campione G1 viene segnalato da 6 uomini brasiliani (18,2%) e 6 donne, 2 italiane e 4 brasiliane (11,3%), in G2 da 4 donne (8,7%).

Le accuse di promiscuità sono invece segnalate da 2 uomini brasiliani e 6 donne, 3 italiane e 3 brasiliane (11,3%) nel campione G1 da 4 donne, una italiana e 3 brasiliane (8,7%) in G2.

Gli altri comportamenti, quali la diffusione su internet senza consenso della vita privata di coppia, l'invenzione di storie per sminuire la partner e le accuse di falsi crimini, sono riportati con minor frequenza e per la maggior parte da donne appartenenti al sottocampione brasiliano.

La violenza economica è più frequente in G2, anche se le percentuali rimangono basse. Il comportamento subito più frequentemente è il rifiuto di riconoscere l'apporto del lavoro domestico alla ricchezza della famiglia, segnalato da 2 uomini brasiliani (40% del totale degli uomini in G2) e 4 donne brasiliane (8,7% del totale delle donne in G2) e seguito dal rifiuto di contribuire al mantenimento della casa, segnalato da 4 donne brasiliane (8,7% del totale delle donne in G2).

Per quanto riguarda la violenza sessuale, il comportamento più frequentemente riferito è “Sono stat* drogat* e ho avuto un rapporto sessuale senza dare il consenso”; esso è segnalato da 3 donne italiane e 8 donne brasiliane (20,75%) 2 uomini brasiliani (6%) e una persona non binaria brasiliana (50%) in G1, da un uomo brasiliano (20%) e 14 donne, una italiana e 13 brasiliane (30,4%) in G2, risultando quindi un dato molto forte soprattutto per il sottocampione brasiliano femminile.

Altri comportamenti molto gravi di natura sessuale riportati dalle partecipanti sono: “Ha toccato o afferrato parti del mio corpo con intenzioni erotiche o sessuali senza il mio consenso”, segnalato da 3 donne italiane (5,66% del totale delle donne in G1) e una persona non binaria brasiliana (50%) nel campione G1 e da 4 donne, una italiana e 3 brasiliane (8,7%) in G2, “Ha finto di usare una protezione e ha avuto rapporti sessuali non protetti con me”, riportato da un uomo brasiliano (3,03%) e 3 donne brasiliane (5,66%) nel campione G1 e 4 donne, una italiana e 3 brasiliane (8,7%) in G2 e “Ha scattato foto intime di me senza il mio consenso, segnalato da 2 uomini brasiliani (6,7%), 3 donne, 2 italiane e una brasiliana (5,66%) e una persona non binaria brasiliana (50%) nel campione G1 e da una donna brasiliana (2,2%) in G2. La categoria “Qualcosa di simile alle cose citate” viene scelta da una donna italiana e un uomo brasiliano in G1 e da 5 donne, una italiana e 4 brasiliane (10,9%) in G2.

Anche la violenza fisica risulta frequente; in G1 il comportamento “Mi ha tirato per i capelli” è stato subito da 5 donne italiane (13,9% del totale delle donne italiane in G1), 7 uomini brasiliani (50% del totale degli uomini brasiliani in G1) e 9 donne brasiliane (52,9% del totale delle donne brasiliane in G1) e da una persona non binaria brasiliana (50% del totale delle persone non binarie in G1), complessivamente dunque dal 21,2% degli uomini e dal 26,4% delle donne, nel gruppo G2 da 6 donne, 5 brasiliane e una italiana, complessivamente il 13% del totale delle donne in G2. È presente anche il comportamento “Mi ha colpito* in qualche modo o mi ha preso a calci”, segnalato nel gruppo G1 da 4 uomini brasiliani (12,1% del totale degli uomini in G1), 5 donne brasiliane (29,4% del totale delle donne brasiliane in G1) e da una persona non binaria brasiliana (50% del totale delle persone non binarie in G1) e nel gruppo G2 da una donna italiana e da un uomo brasiliano. L’uso degli oggetti come armi per minacciare o colpire è stato subito da 6 uomini brasiliani (18,1% del totale degli uomini in G1) da 7 donne, 5 brasiliane e 2 italiane (13,2% del totale delle donne in G1) e da una

persona non binaria brasiliana. Nel campione G2 questo tipo di violenza è segnalato da un uomo brasiliano e 3 donne (6,5%). Il comportamento “Mi ha lanciato un bicchiere d’acqua, un drink in faccia o altri oggetti addosso” è particolarmente frequente nel sottocampione femminile del gruppo G1, dove raggiunge infatti il 16,9%, riguardando 2 donne italiane e 7 donne brasiliane. Infine, le bruciature o le scottature intenzionali subite dal* partner riguardano 3 uomini brasiliani (21,4% degli uomini brasiliani in G1), 2 donne italiane e 4 brasiliane (11,3% del totale delle donne in G1) e una persona non binaria brasiliana nel campione G1, mentre in G2 un uomo brasiliano e 3 donne (6,5%).

Solo una donna brasiliana nel campione G2 dichiara di subire violenza al momento del questionario e afferma di desiderare aiuto, supporto o un consiglio.

Un dato interessante è che i partecipanti italiani di genere maschile, sia in G1 che in G2, non dichiarano di aver subito nessun tipo di violenza, né nelle domande generali né in quelle specifiche.

Per le sezioni del questionario che riguardano la violenza agita e subita, si osserva dunque che sia nel campione G1 che in G2 la violenza subita è dichiarata molto più frequentemente rispetto a quella agita. Le domande generali raccolgono molte meno risposte affermative rispetto a quelle specifiche sia nella violenza agita che in quella subita, come se gli esempi concreti permettessero una maggiore consapevolezza e messa a fuoco dell’agito o del subito.

La violenza psicologica risulta la forma di violenza subita più frequentemente dichiarata, ma anche la violenza sessuale e fisica presentano percentuali rilevanti.

Per quanto riguarda la violenza agita la maggior parte delle risposte affermative si trova nel sottocampione brasiliano, soprattutto negli item che riguardano la violenza psicologica e fisica; nella violenza subita, è il sottocampione femminile brasiliano a mostrare spesso

percentuali maggiori rispetto al sottocampione femminile italiano, soprattutto per quanto riguarda le forme psicologiche, fisiche e sessuali (dove nel campione G1 si riscontra il dato particolarmente allarmante di 8 donne brasiliane su 17 che hanno subito uno stupro in stato di incoscienza).

2.4.3 Risultati delle analisi di correlazione

Le analisi statistiche dello studio pilota si sono concentrate sull'indagine delle possibili associazioni tra i tratti di personalità emersi dal questionario Big Five, gli stereotipi relativi alla violenza, le esperienze di violenza e l'orientamento politico. Per le analisi correlazionali è stato utilizzato il coefficiente di correlazione di Pearson, e dato il numero elevato di associazioni indagate si è applicata la correzione di Bonferroni, stabilendo di volta in volta la soglia corretta considerando ogni famiglia di test. Sono inoltre stati effettuati alcuni test del chi quadrato per esplorare le associazioni tra le variabili relative alla violenza. Di seguito vengono esposti i risultati che sono risultati significativi alle analisi.

In primo luogo è stata analizzata la relazione tra le dieci caratteristiche di personalità e i nove stereotipi sulla violenza. Considerando sia le 90 correlazioni tra ogni tratto Big Five e ogni stereotipo (10 x 9), sia le 10 correlazioni di ogni tratto Big Five col punteggio totale degli stereotipi come unica famiglia di analisi, la soglia di significatività corretta con Bonferroni risulta $p < 0,0005$.

L'analisi delle correlazioni dei tratti di personalità con i singoli stereotipi fa emergere diverse associazioni significative. In particolare il tratto "Convenzionale, poco creativ*" risulta associato positivamente a diverse credenze stereotipiche. Emerge, ad esempio, una correlazione positiva con l'affermazione secondo cui la violenza si verifica più facilmente nelle famiglie con basso livello di istruzione ed economico ($r = 0,35$; $p = 0,00002$); il

medesimo tratto è anche associato positivamente alla credenza secondo cui nei casi di violenza nelle relazioni intime la polizia dovrebbe limitarsi a calmare la situazione e riconciliare la coppia ($r = 0,45$; $p = 2,39 \times 10^{-8}$), allo stereotipo secondo cui una persona vittima di una relazione violenta potrebbe uscirne se fosse davvero determinata a farlo ($r = 0,40$, $p = 0,000001$), con l'idea secondo cui gli insulti sono normali all'interno della coppia ($r = 0,55$; $p = 4,55 \times 10^{-12}$), e all'affermazione secondo cui alcune forme di controllo e proibizione da parte del* partner facciano sentire protette ($r = 0,46$; $p = 1,40 \times 10^{-8}$).

Anche la dimensione "Fredd*, distaccat*" presenta diverse correlazioni positive con le credenze stereotipiche. In particolare, emerge un'associazione con la convinzione secondo cui la polizia, in casi di violenza, dovrebbe limitarsi a calmare la situazione e a riconciliare la coppia ($r = 0,44$; $p = 8,19 \times 10^{-8}$), con la normalizzazione degli insulti all'interno della coppia ($r = 0,51$; $p = 2,49 \times 10^{-10}$), con l'idea che la gelosia rappresenti un segno di interesse per la relazione ($r = 0,48$; $p = 1,99 \times 10^{-9}$) e con la convinzione secondo cui alcune forme di controllo e proibizione facciano sentire protett* ($r = 0,52$; $p = 3,91 \times 10^{-11}$).

Il tratto "Disorganizzat*, negligente" correla in modo significativo con la credenza secondo cui la gelosia è una forma di interesse ($r = 0,41$; $p = 4,66 \times 10^{-8}$) e con l'affermazione secondo cui alcune forme di controllo e di proibizione da parte del* partner possono fare sentire protette ($r = 0,50$; $p = 4,51 \times 10^{-10}$).

Infine, la dimensione "Apert* a nuove esperienze, compless*" presenta una correlazione negativa con la convinzione secondo cui gli insulti siano normali all'interno di una coppia ($r = -0,33$; $p = 0,00009067$) e con l'affermazione secondo cui alcune forme di controllo e proibizione della partner facciano sentire protette ($r = -0,33$; $p = 0,00006279$).

Per quanto riguarda invece le correlazioni tra le dimensioni del Big Five e il punteggio totale ottenuto dalla partecipante nella sezione sugli stereotipi, si osserva un'associazione positiva con il tratto "Disorganizzat*, negligente" ($r = 0,40$; $p = 0,000002$), con il tratto "Convenzionale, poco creativ*" ($r = 0,53$; $p = 5,41 \times 10^{-11}$) e con il tratto "Fredd*, distaccat*" ($r = 0,39$; $p = 0,000004$).

La dimensione del Big Five "Convenzionale, poco creativ*" è dunque quella che mostra nel complesso un'associazione positiva più forte con gli stereotipi, sia per quanto riguarda le singole credenze che per quanto riguarda il punteggio totale.

Si è poi analizzata l'associazione tra le variabili del Big Five e il punteggio totale della violenza subita (psicologica, morale, economica, sessuale, fisica, in entrambe le diramazioni); essendo un gruppo di 10 correlazioni, la correzione di Bonferroni restituisce $p < 0,005$. Supera la soglia solo la correlazione tra la violenza subita totale e il tratto "Calm*, emotivamente stabile", che mostra un'associazione negativa ($r = -0,27$; $p = 0,003$).

Ci si è domandate poi se ci fosse qualche associazione significativa tra le dimensioni del Big Five e i cinque diversi tipi di violenza subita (per questo gruppo di analisi, formato da 50 confronti, la soglia dopo Bonferroni è $p < 0,001$). Dopo la correzione rimangono significative l'associazione negativa del tratto "Convenzionale, poco creativ*" con la violenza sessuale subita ($r = -0,34$, $p = 0,00008$) e quella del tratto "Calm*, emotivamente stabile" con la violenza fisica subita ($r = -0,34$; $p = 0,0001$).

Le correlazioni relative all'orientamento politico, data la differenza nei due questionari, sono state analizzate separatamente nei due campioni italiano e brasiliano. Dal momento che le opzioni di risposta nel questionario vengono codificate con un numero crescente man mano

che la collocazione politica si sposta verso destra, si sono considerate le associazioni positive come la correlazione delle diverse variabili con l'orientamento conservatore.

In primo luogo si è confrontato l'orientamento politico con il punteggio totale degli stereotipi. Per questi due confronti è stata calcolata la soglia di Bonferroni a $p < 0,025$. Mentre nel campione italiano non emerge nessuna correlazione statisticamente significativa, in quello brasiliano risulta una forte associazione positiva ($r = 0,66$; $p = 1,19 \times 10^{-0}$).

Successivamente si è esplorata l'associazione tra orientamento politico e violenza agita totale. La soglia di significatività dopo la correzione è anche in questo caso $p < 0,025$. Nel campione italiano non emerge nessuna associazione tra le due variabili, mentre in quello brasiliano si osserva una correlazione negativa di entità moderata ($r = -0,28$; $p = 0,01$).

Per quanto riguarda l'associazione tra la violenza assistita e quella agita e subita, sono stati effettuati dei test del chi quadrato.

Nel campione generale è emersa un'associazione statisticamente significativa tra violenza assistita e violenza agita, con $\chi^2(1) = 22,93$, $p < 0,001$, $N = 120$, $\phi = 0,44$, un'associazione quindi moderata.

Si è poi separato il campione maschile da quello femminile (il genere non binario non è stato indagato essendo le persone partecipanti di questo genere solo due); l'associazione rimane significativa, con $\chi^2(1) = 5,84$, $p = 0,016$, $N = 32$, $\phi = 0,43$ (associazione moderata) per i partecipanti di genere maschile e $\chi^2(1) = 12,66$, $p < 0,001$, $N = 87$ e $\phi = 0,38$ (associazione moderata) per le partecipanti di genere femminile.

Si è svolto un test del chi quadrato anche per indagare l'associazione tra violenza assistita e violenza subita e anch'essa risulta significativa, con $\chi^2(1) = 28,15$, $p < 0,001$, $N = 120$, $\phi =$

0,48 (associazione moderata). Separando le partecipanti per genere, l'associazione rimane significativa; nel campione maschile risulta infatti $\chi^2(1) = 18,56$, $p < 0,001$, $N = 32$, $\phi = 0,76$ (associazione forte), mentre in quello femminile $\chi^2(1) = 13,25$, $p < 0,001$, $N = 87$, $\phi = 0,39$ (associazione moderata).

È stato poi svolto un approfondimento finalizzato a indagare il fenomeno della violenza sommersa, ovvero la discrepanza tra coloro che riconoscono subito di aver agito o subito violenza (e che quindi rispondono affermativamente alle domande all'inizio delle due sezioni, "Hai mai compiuto qualche forma di violenza verso un* partner intim* attuale o in passato?" e "Hai mai subito qualche forma di violenza da parte di un* partner intim* attuale o in passato?") e coloro che lo riconoscono solo compilando le domande con gli esempi specifici (avendo però risposto negativamente alle prime domande).

Per quanto riguarda la violenza agita, 15 persone (26,3% di coloro che hanno agito violenza) riconoscono subito di aver messo in atto comportamenti violenti, mentre 42 persone (73,7%) riconoscono di aver agito almeno una forma di violenza solo dopo le domande specifiche.

Emerge una differenza marcata a seconda della tipologia di violenza agita; la discrepanza tra il riconoscimento immediato e quello tardivo è dell'80% per la violenza psicologica, del 55,56% per quella morale, del 50% per quella economica, del 25% per quella sessuale e del 62,5% per quella fisica.

Il quadro della violenza subita risulta diverso; 57 persone (73,1% di coloro che riferiscono di aver subito violenza) la riconoscono subito, mentre 21 persone (26,9%) solo dopo gli esempi specifici.

Anche in questo caso si osservano percentuali diverse di violenza sommersa a seconda delle tipologie di violenza subita; la percentuale di riconoscimento successivo è 23,8% per la

violenza psicologica, 19% per quella morale, 31,3% per quella economica, 17,1% per quella sessuale e 24,4% per quella fisica.

La violenza agita, e in particolare quella psicologica, risulta dunque la più difficile da riconoscere.

2.5 Discussione dei risultati

Come si è esposto in precedenza, lo studio pilota di questo lavoro ha carattere descrittivo-esplorativo; l'obiettivo è quello di indagare le relazioni tra le variabili e individuare quelle più interessanti, al fine di sviluppare quesiti di ricerca specifici e/o modificare il questionario (ad esempio aggiungendo domande) in vista dello studio principale. Le osservazioni che seguono non hanno dunque carattere causale, ma sono il primo passo per affinare lo strumento e indirizzare meglio la futura ricerca.

Sono state svolte numerose analisi, a seguito delle quali è quindi possibile delineare un primo quadro di osservazioni.

Nel contesto delle associazioni tra i tratti del Big Five e l'adesione agli stereotipi sulla violenza di genere, uno dei risultati più interessanti è indubbiamente la correlazione che riguarda il tratto "Convenzionale, poco creativ*". Questa dimensione presenta infatti un'associazione positiva con numerosi stereotipi singoli (con la convinzione secondo cui la violenza si verifica più facilmente nelle famiglie con basso livello di istruzione ed economico, quella secondo cui la polizia deve limitarsi a calmare la situazione e riconciliare la coppia, e ancora, con l'idea secondo cui gli insulti sono normali all'interno di una coppia e quella secondo cui una persona che si trova in una relazione violenta potrebbe uscirne se fosse sufficientemente determinata). Il risultato più forte è però quello relativo al punteggio totale degli stereotipi, dove questa dimensione presenta una correlazione significativa con $r =$

0,53. Una possibile interpretazione di questo risultato prende in considerazione il rapporto della convenzionalità con la preferenza per schemi interpretativi già disponibili, familiari e socialmente condivisi. Una persona convenzionale potrebbe tendere ad aderire a credenze radicate nel proprio tessuto culturale, tendenzialmente legate alle tradizioni e a spiegazioni dei fenomeni consolidate e “sicure”. Gli stereotipi in questo senso sono proprio delle categorizzazioni rigide e spesso tramandate, che potrebbero trovare riscontro in persone già di per sé orientate all'accettazione di interpretazioni condivise e stabili.

Nel contesto della violenza di genere l'accettazione degli stereotipi potrebbe anche strutturarsi come un meccanismo di difesa; accettare che il fenomeno non sia strutturale (limitando ad esempio il ruolo della polizia e della giustizia a un mero intervento di conciliazione temporaneo, dato che il nucleo del problema è considerato di carattere individuale), attribuire in larga parte la causa della violenza a un basso livello di istruzione o economico e sostenere che se una persona vittima volesse uscire da una relazione violenta potrebbe farlo (e quindi che il non agire in questo senso sia solo una questione di poca volontà) potrebbe essere finalizzato anche ad allontanare il fenomeno da sé e dal proprio contesto sociale, rifiutandosi di credere di essere dentro un sistema intrinsecamente compromesso, elemento che senza dubbio potrebbe creare destabilizzazione.

È altrettanto vero che l'esposizione prolungata a certi tipi di valori e rappresentazioni sociali potrebbe contribuire sia al consolidamento degli stereotipi sia a un atteggiamento di generale convenzionalità.

Il tratto riguardante l'apertura all'esperienza mostra un'associazione negativa con due stereotipi, quello secondo cui gli insulti sono normali all'interno della coppia e quello che sostiene che alcune forme di controllo e proibizioni in una relazione di coppia facciano sentire protette. Questo risultato appare in linea con gli studi provenienti dalla letteratura, la

quale ha infatti evidenziato una correlazione negativa tra l'apertura all'esperienza e l'adesione agli stereotipi ed invece un'associazione positiva di questo tratto con la tolleranza (Ng et al., 2021). Si potrebbe quindi ipotizzare che persone che hanno un punteggio più alto in questa dimensione siano più propense a mettere in discussione le credenze convenzionali, anche quelle riguardo al genere e alle dinamiche di coppia.

Un altro risultato interessante riguarda l'associazione tra il punteggio totale degli stereotipi e il tratto "Disorganizzat*, negligente" ($r = 0,40$). Chi si descrive con questi aggettivi è solitamente caratterizzato da poca pianificazione, elevata approssimazione e poca affidabilità. Si potrebbe ipotizzare che gli stereotipi si comportino per queste persone come una sorta di "scorciatoia" per dare una struttura approssimata e semplice a un fenomeno complesso, a cui si dovrebbero altrimenti dedicare energie e risorse mentali e logiche.

Anche il tratto "Fredd*, distaccat*" presenta una correlazione positiva col punteggio totale degli stereotipi ($r = 0,39$). In questo caso un'interpretazione potrebbe essere che, a differenza dei due tratti precedentemente analizzati, questa caratteristica potrebbe corrispondere a un maggiore distacco emotivo; alcuni stereotipi sulla violenza possono infatti implicare una minore partecipazione emotiva nell'esperienza della vittima (ad esempio credere che sia sua la responsabilità di uscire dalla relazione violenta, oppure considerare gli insulti normali, oppure ancora interpretare il controllo come una forma di protezione).

Procedendo con le analisi, si osserva una correlazione significativa tra le dimensioni di personalità e il punteggio totale della violenza subita (ottenuto unendo i punteggi di entrambi i blocchi dati dalle due diramazioni di cui si è parlato precedentemente in questo paragrafo); si tratta di quella del tratto "Calm*, emotivamente stabile", che presenta con la violenza subita una correlazione negativa ($r = -0,27$, $p = 0,003$). Si osserva, in altre parole, che nel campione preso in considerazione punteggi più elevati di stabilità emotiva sono associati a

punteggi inferiori di violenza subita in totale. Una possibile spiegazione di questo risultato potrebbe essere che le persone più emotivamente regolate e stabili sono tendenzialmente più in grado di gestire le situazioni relazionali, anche quelle caratterizzate dal conflitto. Da una maggiore regolazione emotiva potrebbe derivare una maggiore capacità di proteggere i propri confini e gestire le situazioni stressanti nel rispetto di essi, senza essere sopraffatti da altri fattori. Risulta importante considerare a questo proposito che la letteratura dimostra che lo stile di attaccamento ansioso e la dipendenza emotiva siano fortemente correlati all'IPV subita (Sosa Barrios et al., 2026); la dipendenza emotiva, a sua volta, è positivamente associata al tratto del nevroticismo nel Big Five, la cui dimensione negativa è appunto la calma e la stabilità emotiva (Santos & Diniz, 2024). È tuttavia possibile che la direzione sia opposta; potrebbero non essere la stabilità emotiva a “proteggere” dalla violenza, quanto l'esperienza della violenza ad essere associata a una maggiore disregolazione.

In continuità con questa osservazione si osserva l'associazione negativa tra la dimensione “Calm*, emotivamente stabile” e la violenza fisica subita ($r = -0,34$). Sempre considerando l'associazione tra le specifiche tipologie di violenza e la personalità, risulta significativa anche la correlazione tra il tratto “Convenzionale, poco creativ*” e la violenza sessuale subita ($r = -0,34$).

Questo risultato conduce a pensare che la forza delle credenze stereotipiche non sia necessariamente collegata a una maggiore probabilità di trovarsi in determinate situazioni di vittimizzazione; da una parte vi sono infatti delle rappresentazioni e degli atteggiamenti, dall'altra i comportamenti relazionali. Non si può tuttavia escludere la possibilità che la convenzionalità porti a riconoscere di meno i tipi di violenza più “gravi”, o a non volerli ammettere proprio perché in contrasto con le proprie credenze (orientate come si è osservato

precedentemente a un approccio individuale e privato, e dunque distanziante dal sé, dell'IPV), dunque forse ancora più spaventosi.

Tra i risultati più solidi dello studio pilota vi sono le associazioni tra violenza assistita e violenza agita e subita. Chi riferisce di aver assistito a violenze in famiglia presenta infatti una maggiore frequenza di comportamenti violenti agiti e subiti. La continuazione della violenza da parte delle vittime che hanno vissuto violenza durante l'infanzia è un fenomeno ampiamente osservato in letteratura (si veda il paragrafo 2.1.3). In una recente revisione sistematica e meta-analisi Osborne et al. (2025) hanno posto l'attenzione sulla trasmissione intergenerazionale della violenza; si è osservato che le persone che sono state esposte a violenza nelle relazioni familiari durante l'infanzia presentano in media una probabilità due volte maggiore di agire violenza nelle proprie relazioni intime adulte (in particolare violenza psicologica [EIPV, Emotional Intimate Partner Violence]). Questo fenomeno potrebbe essere interpretato in vari modi, in primo luogo attraverso l'apprendimento sociale; una bambina che cresce in un contesto dove la violenza viene utilizzata per gestire i rapporti interpersonali, potrebbe apprendere che quei modelli comportamentali sono efficaci e riprodurli (Yang et al., 2026). Altri motivi potrebbero essere una distorta elaborazione delle informazioni sociali da parte delle vittime di violenza assistita, che potrebbero valutare come appropriate risposte aggressive e problematiche, la disregolazione emotiva, che potrebbe essere presente in bambine abituate ad un ambiente familiare psicologicamente compromesso, una maggiore sensibilità agli stressor, che potrebbe portare a una maggiore reattività, e infine la presenza di problemi comportamentali esternalizzanti in adolescenza, che potrebbe mediare il rapporto tra esposizione alla violenza familiare e successiva perpetrazione di IPV (*ibidem*).

La violenza assistita sembra aumentare anche le probabilità di vittimizzazione in età adulta, probabilmente perché, in modo simile a quanto esposto per la continuazione della violenza

agita, entrano in gioco fattori come l'apprendimento sociale e la normalizzazione della violenza, elemento che, se una persona non vive esperienze diverse ed esplora altri modi di stare in relazione, può portare a considerare la violenza subita come più accettabile e tollerabile.

Nel presente studio l'associazione tra violenza assistita e violenza agita è moderata in entrambi i generi considerati ($\phi = 0,43$ per il sottocampione maschile e $\phi = 0,38$ per quello femminile); per quanto riguarda la violenza subita invece, si riscontra un risultato moderato nelle partecipanti femmine ($\phi = 0,39$) e uno particolarmente forte nei partecipanti maschi ($\phi = 0,76$). Mantenendo cautela nell'interpretare questo dato (si consideri infatti che il sottocampione maschile è composto da meno partecipanti) si potrebbe ipotizzare che la differenza stia nel modo in cui maschi e femmine sono socializzati; gli uomini sono molto poco agevolati ad esprimere il proprio malessere (si veda a questo proposito il paragrafo 2.1.1) e dunque potrebbero avere meno probabilità di trovarsi in uno spazio sicuro per raccontare la propria storia e il proprio dolore (una conversazione, una seduta di terapia), dunque per mettere in dubbio i propri modelli appresi e costruire narrazioni diverse. Non avendo, o avendo pochissime, risorse psico-educative a cui attingere (per come sono strutturati i percorsi scolastici, mancanti di una vera e propria educazione sesso-affettiva) ma anzi, essendo imbevuti fin da piccoli in una struttura sociale che tende a nascondere ed evitare di parlare dell'emotività degli uomini, potrebbe essere molto facile per un bambino non trovare mai un contraddittorio ai propri modelli appresi.

Un altro risultato interessante è quello relativo all'associazione tra orientamento politico e stereotipi; mentre nel campione italiano la correlazione tra orientamento conservatore (destra e centro-destra) è positiva ma non statisticamente significativa, in quello brasiliano (in cui si trovano come opzioni anche "estrema destra" ed "estrema sinistra") la correlazione è positiva

e molto forte ($r = 0,66$). Una possibile spiegazione è che l'orientamento conservatore è tendenzialmente più legato ai ruoli di genere tradizionali e a concezioni più convenzionali. La discrepanza tra il dato ottenuto nel campione italiano e quello ottenuto in quello brasiliano si potrebbe contestualizzare nell'ambito delle caratteristiche assunte dalla destra brasiliana nel periodo del bolsonarismo (il governo di Jair Bolsonaro, durato dal 2019 al 2023). L'ideologia che veniva (e viene tuttora) portata avanti era il risultato di un'alleanza della destra radicale con il conservatorismo evangelico e risultava molto conservatrice su temi come la famiglia e i ruoli di genere. In questo contesto l'ex presidente Bolsonaro ha rilasciato dichiarazioni controverse e violente, imbevute di una retorica fortemente sessista e misogina (è famoso l'esempio di quando, rivolgendosi alla deputata di sinistra Maria do Rosário, egli dichiarò "Non ti stupro perché non te lo meriti") (Potech & Ohlson, 2021; Kaiser, 2018). Senza chiaramente far coincidere l'orientamento conservatore brasiliano con il bolsonarismo, è possibile ipotizzare che il contesto socio-culturale che ha caratterizzato l'affermazione di questa corrente abbia reso più socialmente disponibili e legittime alcune credenze tradizionali sui ruoli di genere e l'IPV, rendendo gli stereotipi su questi argomenti più diffusi o più facilmente dichiarabili dalle persone orientate a destra.

Per quanto riguarda l'associazione tra l'orientamento politico e la violenza agita, mentre nel campione italiano la correlazione non è significativa, in quello brasiliano si osserva una correlazione negativa ($r = -0,28$); sembra quindi che in questo contesto socio-culturale a una maggiore collocazione verso destra sia associato un minore punteggio di violenza agita. Nonostante la letteratura non identifichi una correlazione precisa tra orientamento politico e IPV, ci sono evidenze che sostengono che uomini con visioni progressiste e paritarie commettano meno violenza di genere rispetto agli uomini con visioni tradizionali e patriarcali (Dey et al., 2021). Dal momento che si è osservato che le persone con orientamento conservatore in Brasile mostrano un punteggio più alto relativo agli stereotipi (avvicinandosi

quindi a una visione “tradizionale e patriarcale”) il risultato sembra in contrasto con gli studi disponibili.

Una prima e relativamente semplice osservazione che si potrebbe fare è che non necessariamente una persona che condivide rappresentazioni stereotipiche sui ruoli di genere e sull’IPV mette in atto più comportamenti violenti.

Un’altra spiegazione plausibile è che nei contesti conservatori ci potrebbe essere una maggiore tendenza alla desiderabilità sociale, in particolare per quanto riguarda temi come l’armonia della coppia e della famiglia; persone che si collocano politicamente a destra potrebbero quindi fare maggiore resistenza ad ammettere comportamenti che dal questionario stesso vengono definiti apertamente come violenti. Questa interpretazione non può tuttavia essere verificata sulla base dei dati raccolti, non essendo la desiderabilità sociale un costrutto misurato.

L’ulteriore indagine che si è svolta risulta importante per indagare il fenomeno della violenza sommersa, della violenza “che non si vede”, ovvero la discrepanza tra coloro che hanno risposto affermativamente alla domanda che chiede se si è mai agita o subita violenza, e coloro che invece hanno risposto negativamente ma indicato almeno un comportamento violento agito o subito nella sezione dedicata agli esempi specifici.

Come si è indicato in precedenza, appare chiaro che la violenza agita sia risultata per il campione molto difficile da riconoscere (riconosciuta subito infatti solo dal 26,3% di coloro che hanno agito violenza in totale). In particolare è la violenza psicologica la più difficile da riconoscere (nell’80% dei casi è stata riconosciuta solo dopo), seguita da quella fisica (62,5%) e da quella morale (55,6%).

La violenza subita è invece stata riconosciuta subito dal 73,1% delle partecipanti e in questo caso la violenza più difficile da individuare risulta essere quella economica (31,3%).

Si potrebbe attribuire l'alto numero di persone che ammette i comportamenti violenti solo con l'aiuto degli esempi specifici ad una generale mancanza di psico-educazione sul tema della violenza, ma ciò non darebbe conto della forte discrepanza tra il riconoscimento della violenza agita e di quella subita.

Una possibile spiegazione a questo fenomeno è che riconoscere di aver subito violenza potrebbe essere molto meno minaccioso all'immagine di sé piuttosto che ammettere di essere o essere stata perpetratrice.

Inoltre alcuni comportamenti potrebbero essere talmente normalizzati, magari anche a seguito di anni di esperienze di violenza assistita, da portare la partecipante a non rendersi conto di perpetrare comportamenti violenti.

Potrebbe essere anche il caso che alcune delle partecipanti che hanno riconosciuto solo dopo la violenza agita si siano trovate in relazioni dove la violenza era bidirezionale e le dinamiche molto complesse e contorte; potrebbero quindi essere state portate, sia per una necessità cognitiva di semplificazione (potrebbe essere più semplice considerare le situazioni come dicotomiche) sia per una necessità psicologica di protezione di sé (se si ammette di essere sia vittima che perpetratrice si potrebbe temere di perdere il proprio "diritto" al dolore) a vedere con chiarezza solo le condotte violente dell'altra persona.

Si è osservato che nei casi di violenza agita la meno riconosciuta è la violenza psicologica; una possibile motivazione potrebbe essere che essa è spesso più sottile delle altre forme e per molte persone risulta incorporata nelle dinamiche quotidiane della relazione; normalizzare la

violenza come parte integrante della vita di coppia potrebbe ad esempio portare a credere che gli insulti, certi tipi di litigi e la gelosia siano comportamenti diffusi e accettabili.

Dal momento che alcuni stereotipi tra quelli proposti nel questionario sono proprio collegati alla normalizzazione degli insulti, della gelosia e del controllo e che la dimensione di convenzionalità è associata positivamente a questi ultimi, potrebbe essere interessante, avendo un campione più vasto a disposizione, approfondire il collegamento tra convenzionalità, violenza psicologica agita e il suo grado di sommersione; si potrebbe infatti ipotizzare che chi ottiene un punteggio maggiore nel tratto della convenzionalità sperimenti più fatica nel riconoscere la violenza psicologica.

Le analisi svolte hanno considerato anche la correlazione delle dimensioni del Big Five con la violenza agita in generale, con la violenza subita in università e con i tipi specifici di IPV agita. Si è indagato anche il rapporto dell'età con il punteggio degli stereotipi e il rapporto di quest'ultimo con il totale della violenza agita. Nessuna di queste correlazioni è risultata significativa.

2.6 Limiti dello studio

Lo studio pilota ha carattere esplorativo ed ha permesso di mettere in luce pattern particolarmente interessanti per dirigere lo studio definitivo.

Occorre tuttavia considerarne i limiti; in primo luogo, il campione reclutato è stato di 139 partecipanti e non ha superato quindi la soglia che era stata calcolata dall'analisi di potenza ($N = 169$, si veda il paragrafo 2.3.2). Per quanto riguarda le correlazioni, l'alto numero di confronti eseguito aumentava il rischio di ottenere risultati significativi per caso, motivo per cui si è applicata la correzione di Bonferroni, che tuttavia è molto conservativa e potrebbe aver reso difficile la rilevazione di associazioni significative di minore entità.

In secondo luogo è fondamentale considerare che le analisi statistiche effettuate individuano correlazioni, non relazioni causali con una direzione precisa.

Le ridotte dimensioni di alcuni sottocampioni rendono meno stabili le stime ottenute e richiedono particolare cautela nell'interpretazione delle associazioni osservate, soprattutto nel caso di effetti di entità elevata, come quello emerso nel sottocampione maschile per l'associazione tra violenza assistita e violenza subita ($\phi = 0,76$).

2.7 Prospettive future

Le analisi dello studio pilota hanno rilevato risultati interessanti, ma per lo studio principale è necessario replicare la ricerca su un campione più ampio e rappresentativo. Potrebbe essere utile anche equilibrare maggiormente il campione tra sottogruppi (genere e nazionalità) una volta che saranno adottati i criteri di inclusione definitivi.

Per quanto riguarda i risultati, i dati sulla trasmissione intergenerazionale della violenza (ovvero il legame tra violenza assistita e IPV agita e subita in età adulta) rimangono da approfondire avendo a disposizione un campione più ampio, ma se venissero confermati sarebbero coerenti con i risultati della letteratura e potrebbero orientare future riflessioni sulle possibili modalità per contrastare questo fenomeno.

Si potrebbe anche indagare se le persone che hanno assistito a episodi di violenza in famiglia riscontrino più fatica nel riconoscere l'IPV e approfondire la forte associazione osservata, nel sottocampione maschile, tra violenza assistita e IPV subita in età adulta; indagando i loro punteggi agli stereotipi si potrebbe indagare se tale associazione possa essere mediata o accompagnata da una maggiore normalizzazione/tolleranza di alcune dinamiche violente, oppure si potrebbero inserire altre domande relative ad eventuali esperienze di psico-educazione sul tema dell'IPV e dei ruoli di genere.

Nel complesso, la discrepanza tra l'IPV riconosciuta e catalogata "immediatamente" e quella ammessa solo in un momento successivo (che in alcuni casi risulta molto elevata, come si è visto per la violenza psicologica agita), se dovesse essere confermata dallo studio principale, costituirebbe un'indicazione dell'utilità di formulare domande comportamentali specifiche, anziché affidarsi esclusivamente all'autoidentificazione dell'esperienza come "violenza", fornendo potenzialmente un primo stimolo alla consapevolezza rispetto alla natura violenta di alcuni comportamenti, sia agiti che subiti.

Dal momento che chi mostra punteggi più alti nel tratto della convenzionalità ottiene punteggi maggiori anche negli stereotipi, si potrebbe indagare la relazione di questa dimensione di personalità con la violenza sommersa e con un eventuale punteggio maggiore in questo senso.

Anche il tratto della stabilità emotiva potrebbe essere analizzato in modo più approfondito; la correlazione negativa di quest'ultimo con la violenza subita apre infatti diverse possibili interpretazioni: una maggiore stabilità emotiva potrebbe rappresentare un fattore protettivo rispetto all'IPV, ma è altrettanto possibile che l'esperienza di violenza sia associata a una minore stabilità emotiva o che entrambe le variabili siano influenzate da ulteriori fattori. Non si può inoltre escludere una relazione bidirezionale. Dal momento che il disegno trasversale del presente studio non consente di stabilire la direzione di tale associazione, future ricerche longitudinali potrebbero contribuire a chiarire meglio la relazione tra queste variabili.

Sarebbe inoltre interessante indagare la relazione tra l'orientamento politico e gli stereotipi, la quale suggerisce che l'orientamento politico non presenti ovunque le stesse associazioni, ma che probabilmente ci sia l'intervento di altre variabili quali il contesto socio-culturale.

Potrebbe essere interessante approfondire anche la relazione tra orientamento politico e stereotipi nei due contesti nazionali. Nel presente studio l'associazione risulta statisticamente significativa nel campione brasiliano, ma non in quello italiano; questo dato, tuttavia, non consente di concludere che la forza dell'associazione differisca significativamente tra i due campioni. Nello studio principale, disponendo di una numerosità maggiore, sarebbe quindi opportuno confrontare direttamente le correlazioni osservate nei due paesi, così da verificare se il contesto socio-culturale possa effettivamente moderare la relazione tra orientamento politico e adesione agli stereotipi.

2.8 Conclusioni

Il presente lavoro si inserisce nel più ampio progetto di sviluppare e validare un nuovo strumento psicometrico per l'individuazione dell'IPV in età giovanile.

In un primo momento si è esplorato il quadro teorico di riferimento a partire dai dati forniti dalla letteratura, affrontando il fenomeno tramite l'adozione di una lente sociale e sistemica. Il lavoro ha infatti preso avvio dalla considerazione che la violenza di genere non si esaurisce affatto nel fenomeno della violenza domestica, ma che quest'ultima si iscrive invece in una complessa rete di discriminazioni quotidiane e di stereotipi contro le donne, rete all'interno della quale appare come conseguenza coerente.

Si è poi proceduto ad analizzare il fenomeno dell'IPV nel suo complesso, soffermandosi sulle singole tipologie di violenza, per poi illustrare brevemente i servizi a disposizione delle donne in Italia per intraprendere il percorso di fuoriuscita dalla violenza.

Dopo aver presentato e descritto la genesi e le caratteristiche della prima versione del questionario, si sono presentati i risultati delle analisi svolte sullo studio pilota, sia da un punto di vista puramente descrittivo che in senso inferenziale.

Le analisi hanno messo in evidenza alcuni aspetti relativi alla rilevazione dell'IPV che saranno approfonditi nello studio principale e potranno contribuire alla revisione dello strumento, quali il legame tra violenza assistita e IPV in età adulta, l'associazione tra stereotipi, violenza e dimensioni della personalità e tra stereotipi e orientamento politico.

I risultati sembrano inoltre andare nella direzione di offrire un primo riscontro alla prospettiva proposta dal titolo del progetto (“La violenza *che non si vede*: una nuova prospettiva psicometrica sulla violenza di genere in età giovanile”), facendo emergere che certi tipi di violenza, sia agita che subita, possono effettivamente rimanere poco visibili nonostante il comportamento violento sia presente.

Se confermato dallo studio principale, il fatto che alcuni tipi di violenza siano più sommersi ma che vengano riconosciuti quando alle partecipanti sono forniti esempi specifici, potrebbe portare a rafforzare da un punto di vista scientifico l'opinione secondo cui la diffusione dell'educazione sessuale e affettiva (contesto di psicoeducazione in cui appunto si approfondiscono e si spiegano, tra le altre cose, le dinamiche violente) sia fondamentale.

Il fenomeno della violenza di genere si può comprendere alla luce di un sistema patriarcale, il quale è ampio e complesso e colpisce in modo più o meno subdolo le persone di tutti i generi. Contrastare la violenza significa anche non dare più per scontati i propri privilegi e ciò che per secoli è stato considerato normale. È un processo di decostruzione lento e faticoso, ma che a livello di società è quantomai urgente intraprendere, a partire proprio dallo studio e dalla ricerca finalizzati alla prevenzione, e, come obiettivo finale, al rispetto e alla liberazione di tutte.

BIBLIOGRAFIA

- Amnesty International. (2024). *Violenza di genere: Conoscerla per affrontarla*.
<https://www.amnesty.it/violenza-di-genere-conoscerla-per-affrontarla/>
- Angelini, A. (2015). *Mutilazioni genitali femminili* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Enna “Kore”].
- Apuzzo, C. (2019). *La vita dopo #MeToo: Il movimento continua*. Centro Studi Canada-USA, Università di Bologna.
<https://site.unibo.it/canadausa/it/articoli/la-vita-dopo-metoo-il-movimento-continua>
- Baiocco, R., Barone, L., & Pistella, J. (2024). *Relazioni e tipologie familiari nel ciclo di vita*. Il Mulino.
- Baker, C. K., Billhardt, K. A., Warren, J., Rollins, C., & Glass, N. E. (2010). Domestic violence, housing instability, and homelessness: A review of housing policies and program practices for meeting the needs of survivors. *Aggression and Violent Behavior*, 15(6), 430–439.
<https://doi.org/10.1016/j.avb.2010.07.005>
- Baldry, A. C. (2016). *Dai maltrattamenti all'omicidio: La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio* (2a ed.). FrancoAngeli.
- Barbara, G., Micci, L., Granata, A., Montani, G., Franceschetti, L., & Somigliana, E. (2025). L'intervento sanitario e psicosociale nei casi di violenza domestica e sessuale: L'esperienza del centro SVSeD di Milano. In E. Chiappero, S. Illari, & M. A. Zanetti (Eds.), *Prevenire la violenza di genere e oltre: Una prospettiva multidisciplinare* (pp. 109–126). Giappichelli.
- Beauvoir, S. de, & Parshley, H. M. (1981). *The second sex*. Penguin. (Original work published 1949)
- Becker, G. S. (1971). *The economics of discrimination*. University of Chicago Press.
<https://doi.org/10.7208/chicago/9780226041049.001.0001>
- Bertrand, M., & Hallock, K. F. (2001). The gender gap in top corporate jobs. *ILR Review*, 55(1), 3–21.
<https://doi.org/10.1177/001979390105500101>
- Bonsangue, M. (2022). *La violenza psicologica nella coppia: Cosa c'è prima di un femminicidio*. Dario Flaccovio Editore.
- Botti, F. (2009). *Manipolazioni del corpo e mutilazioni genitali femminili*. Bononia University Press.
- CADMI. (2018). *La violenza economica*. Casa delle Donne Maltrattate Milano.
- Calabrò, A. R. (2023). Una forma estrema di violenza contro le donne: La tratta a scopo di sfruttamento sessuale. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*.

- Cannito, M., & Torrioni, P. M. (2023). Come definire un percorso di successo: Valutazione e follow-up della presa in carico degli uomini autori di violenza. *Culture e Studi del Sociale*, 8(1). <https://www.cussoc.it/journal/article/view/307>
- Capaldi, D. M., Knoble, N. B., Shortt, J. W., & Kim, H. K. (2012). A systematic review of risk factors for intimate partner violence. *Partner Abuse*, 3(2), 231–280. <https://doi.org/10.1891/1946-6560.3.2.231>
- Capecchi, S. (2011). Il corpo erotizzato delle donne negli spot pubblicitari e nelle riviste di moda femminile. *Polis*, 25(3), 393–418. <https://doi.org/10.1424/35848>
- Cettolin, C. (s.d.). *Sessismo linguistico e visibilità femminile: Un'analisi del maschile non marcato in italiano*.
- Chopra, D., & Zambelli, E. (2017). *No time to rest: Women's lived experiences of balancing paid work and unpaid care work*. Institute of Development Studies.
- Columbro, D. (2026). *Quando una diagnosi nasconde la violenza*.
- Cooley, D., Chauvin, J. C., & Karnes, F. A. (1984). Gifted females: A comparison of attitudes by male and female teachers. *Roeper Review*, 6(3), 164–167. <https://doi.org/10.1080/02783198409552797>
- Costa, P. T., Jr., & McCrae, R. R. (1992). *Revised NEO Personality Inventory (NEO-PI-R) and NEO Five-Factor Inventory (NEO-FFI) professional manual*. Psychological Assessment Resources.
- Curti, S. (2024). Il codice rosso tra depoliticizzazione e ripoliticizzazione della violenza di genere. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*.
- Dey, S. R., Rupa, I. J., Habib, T. Z., & Karim, R. (2021). Are liberal men not abusive toward their wives? Evidence from rural Bangladesh. *Journal of Community Psychology*, 49(5), 1315–1333. <https://doi.org/10.1002/jcop.22551>
- Di Pietro, A. (2024). *Violenza di genere online: Pratiche e resistenze* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova].
- Dodd, V., & Haque, S. (2022, 17 marzo). 80% of UK police accused of domestic abuse kept jobs, figures show. *The Guardian*.
- Ertl, B., Luttenberger, S., & Paechter, M. (2017). The impact of gender stereotypes on the self-concept of female students in STEM subjects with an under-representation of females. *Frontiers in Psychology*, 8, Article 703. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2017.00703>
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation. (2025). *She figures 2024: Gender in research and innovation—Statistics and indicators*. Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2777/592260>
- European Commission. (2022). *The gender pay gap situation in the EU*. European Union.

European Institute for Gender Equality (2017). *Vantaggi economici dell'uguaglianza di genere nell'Unione europea: Impatti economici complessivi dell'uguaglianza di genere*. Publications Office of the European Union. <https://data.europa.eu/doi/10.2839/4254>

Federici, E. (2024). Le parole contano: Una prospettiva su linguaggio e comunicazione contro la violenza di genere. *Annali Online della Didattica e della Formazione Docente*, 16(27), 154–170. <https://doi.org/10.15160/2038-1034/2897>

Finch, J., & Groves, D. (Eds.). (2024). *A labour of love: Women, work and caring*. Routledge.

Fonagy, P., & Target, M. (2001). *Attaccamento e funzione riflessiva*. Raffaello Cortina Editore.

Gabanelli, M., & Ravizza, S. (2021). Quote rosa, cosa sono e perché non funzionano: I meccanismi beffa per le donne. *Corriere della Sera – Dataroom*.

Gao, H., & Lin, Y. (2013). Sex discrimination and female top managers: Evidence from China. *SSRN Electronic Journal*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2365211>

Gao, W., Paterson, J., Carter, S., & Iusitini, L. (2008). Intimate partner violence and unplanned pregnancy in the Pacific Islands Families Study. *International Journal of Gynecology & Obstetrics*, 100(2), 109–115. <https://doi.org/10.1016/j.ijgo.2007.08.004>

Giudice, S. (2024, 16 aprile). Ti diamo 160 euro al mese se non abortisci: Così il Sant'Anna di Torino si prepara ai "pro vita" in corsia. *Domani*. <https://www.editorialedomani.it/fatti/aborto-torino-sant-anna-pro-vita-antiabortisti-maternità-ejtyzqgb>

Herd, P., & Meyer, M. H. (2002). Care work: Invisible civic engagement. *Gender & Society*, 16(5), 665–688. <https://doi.org/10.1177/089124302236991>

hooks, b. (2005). *The will to change: Men, masculinity, and love*. Washington Square Press.

Ikonomou, M. (2024). Aborto, la mappa dell'obiezione di coscienza in Italia: Se la scelta di uno nega il diritto di tante. *Domani*.

Istituto della Enciclopedia Italiana. (s.d.). Quote rosa. In *Vocabolario Treccani online*. Treccani. Recuperato il 4 agosto 2026, da <https://www.treccani.it/>

ISTAT. (2026). *I Centri antiviolenza e le donne che hanno avviato il percorso di uscita dalla violenza — Anno 2024*. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/i-centri-antiviolenza-e-le-donne-che-hanno-avviato-il-percorso-di-uscita-dalla-violenza-anno-2024/>

John, O. P., Donahue, E. M., & Kentle, R. L. (1991). *Big Five Inventory (BFI)* [Database record]. APA PsycTests. <https://doi.org/10.1037/t07550-000>

Kaiser, A. J. (2018, December 23). Woman who Bolsonaro insulted: "Our president-elect encourages rape." *The Guardian*.

Kanter, R. M. (1979). *Men and women of the corporation*. Basic Books.

- Khalifeh, H., Hargreaves, J., Howard, L. M., & Birdthistle, I. (2013). Intimate partner violence and socioeconomic deprivation in England: Findings from a national cross-sectional survey. *American Journal of Public Health*, 103(3), 462–472. <https://doi.org/10.2105/AJPH.2012.300723>
- Konjer, M., Mutz, M., & Meier, H. E. (2019). Talent alone does not suffice: Erotic capital, media visibility and global popularity among professional male and female tennis players. *Journal of Gender Studies*, 28(1), 3–17. <https://doi.org/10.1080/09589236.2017.1365696>
- Lauzzana, J. (2019). *Le quote rosa nei board: L'impatto su governance e performance aziendale* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova].
- Lipperini, L. (Ed.). (2025). *Le parole sono uno sciame d'api*. Sperling & Kupfer.
- Luberti, R., & Grappolini, C. (Eds.). (2021). *Violenza assistita, separazioni traumatiche, maltrattamenti multipli: Percorsi di protezione e di cura con bambini e adulti*. Erickson.
- Malhi, N., Oliffe, J. L., Bungay, V., & Kelly, M. T. (2020). Male perpetration of adolescent dating violence: A scoping review. *American Journal of Men's Health*, 14(5), 1557988320963600. <https://doi.org/10.1177/1557988320963600>
- Mariano, S. (2024). “Vere vittime”: La (de)costruzione della credibilità nella violenza di genere in tribunale. In *Crossing gender: Sociology meets other disciplines* (pp. 144–147).
- Martelli, S., & Saraceno, M. (2025). Violenza nelle relazioni intime e potere economico. In E. Chiappero, S. Illari, & M. A. Zanetti (Eds.), *Prevenire la violenza di genere e oltre: Una prospettiva multidisciplinare* (pp. 177–192). Giappichelli.
- Mauvais-Jarvis, F., Bairey Merz, N., Barnes, P. J., Brinton, R. D., Carrero, J.-J., DeMeo, D. L., De Vries, G. J., Epperson, C. N., Govindan, R., Klein, S. L., Lonardo, A., Maki, P. M., McCullough, L. D., Regitz-Zagrosek, V., Regensteiner, J. G., Rubin, J. B., Sandberg, K., & Suzuki, A. (2020). Sex and gender: Modifiers of health, disease, and medicine. *The Lancet*, 396(10250), 565–582. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(20\)31561-0](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(20)31561-0)
- McGregor, A. J. (2021). *Sex matters: How male-centric medicine endangers women's health and what we can do about it*. Quercus Editions.
- Miccichè, M. (2025). *Realismo patriarcale: Come il sistema ci educa alle diseguglianze*. Meltemi.
- MilanoToday. (2025, 27 febbraio). *Francesco Mojoli, l'università destituisce il professore che molestava le specializzande*. <https://www.milanotoday.it/cronaca/francesco-mojoli-destituito.html>
- Minnema, G., Gemelli, S., Zanchi, C., Caselli, T., & Nissim, M. (2022). Dead or murdered? Predicting responsibility perception in femicide news reports. *Proceedings of the 2nd Conference of the Asia-Pacific Chapter of the Association for Computational Linguistics and the 12th International Joint Conference on Natural Language Processing*, 1078–1090. <https://doi.org/10.18653/v1/2022.acl-main.79>

Möller, A., Söndergaard, H. P., & Helström, L. (2017). Tonic immobility during sexual assault: A common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression. *Acta Obstetrica et Gynecologica Scandinavica*, 96(8), 932–938. <https://doi.org/10.1111/aogs.13174>

Mosquera, D. (2023). *Libera: Comprendere e trattare gli effetti della violenza*. Raffaello Cortina Editore.

Ng, D. X., Lin, P. K. F., Marsh, N. V., Chan, K. Q., & Ramsay, J. E. (2021). Associations between openness facets, prejudice, and tolerance: A scoping review with meta-analysis. *Frontiers in Psychology*, 12, 707652. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.707652>

Non Una Di Meno. (2024). *Osservatorio nazionale femminicidi lesbicidi transicidi*. <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/anno/2024/>

O’Leary, K. D. (1999). Psychological abuse: A variable deserving critical attention in domestic violence. *Violence and Victims*, 14(1), 3–23.

Osborne, K.-L., Munasinghe, S., & Page, A. (2025). The intergenerational transmission of emotional intimate partner violence: A systematic review and meta-analysis. *Journal of Family Violence*. <https://doi.org/10.1007/s10896-025-00871-8>

Osservatorio Pari Opportunità e Generi – Ordine degli Psicologi della Lombardia. (2024). *Genere, generi, violenza: Valorizzare le differenze e contrastare le disuguaglianze*.

Pacilli, M. G. (2014). *Quando le persone diventano cose: Corpo e genere come uniche dimensioni di umanità*. Il Mulino.

Parlamento Europeo. (2020). *Mutilazioni genitali femminili: In quali paesi vengono praticate? Perché? Quali sono le conseguenze?* <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200206STO72031/mutilazioni-genitali-femminili-dove-e-perche-vengono-ancora-praticate>

Parlamento Europeo. (2024). *Comprendere il divario retributivo di genere: Definizione, fatti e cause*. <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20200109STO69925/comprendere-il-divario-retributivo-di-genere-definizione-fatti-e-cause>

Pasin, V., & Mangione, C. (2024). *Autismo nelle donne e stereotipi di genere*. Fondazione ARES.

Perrotta, A. (2023). *Memorie, bussole, cambiamenti: Didattica e ricerca sugli studi delle donne e di genere*. Sapienza Università Editrice.

Pichon, M., Treves-Kagan, S., Stern, E., Kyegombe, N., Stöckl, H., & Buller, A. M. (2020). A mixed-methods systematic review: Infidelity, romantic jealousy and intimate partner violence against women. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(16), Article 5682. <https://doi.org/10.3390/ijerph17165682>

Pinto, L. A., Sullivan, E. L., Rosenbaum, A., Wyngarden, N., Umhau, J. C., Miller, M. W., & Taft, C. T. (2010). Biological correlates of intimate partner violence perpetration. *Aggression and Violent Behavior*, 15(5), 387–398. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2010.07.001>

Poggi, F. (2017). Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: Un'analisi concettuale. *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, 11(1), 51–76. <https://doi.org/10.12829/86203>

Polese, R. (2025, 21 agosto). Chiuso “Mia Moglie”, il gruppo Facebook dove uomini postavano foto intime delle partner. *Corriere della Sera*.

Post, L. A., Kleven, J., Maxwell, C. D., Shelley, G. A., & Ingram, E. (2010). An examination of whether coordinated community responses affect intimate partner violence. *Journal of Interpersonal Violence*, 25(1), 75–93. <https://doi.org/10.1177/0886260508329125>

Potechi, B., & Ohlson, O. (2021, April 15). Bolsonarismo as gender ideology. *Society for Cultural Anthropology*. <https://culanth.org/fieldsights/bolsonarismo-as-gender-ideology>

Purcell, D., MacArthur, K. R., & Samblanet, S. (2010). Gender and the glass ceiling at work. *Sociology Compass*, 4(9), 705–717. <https://doi.org/10.1111/j.1751-9020.2010.00304.x>

Regione Piemonte. (s.d.). *I Centri per uomini autori di violenza di genere*. <https://www.regione.piemonte.it/web/temi/diritti-politiche-sociali/diritti/antiviolenza/centri-per-uomini-autori-violenza-genere>

Rescigno, F. (2022). *Per un habeas corpus di genere: Salute, autodeterminazione femminile, sex and gender medicine*. Editoriale Scientifica.

Rete D.i.Re. (2014). *I Centri Antiviolenza: Dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione di libertà femminili*.

Sabatini, A. (1993). *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Safranoff, A. (2017). Violencia psicológica hacia la mujer: ¿Cuáles son los factores que aumentan el riesgo de que exista esta forma de maltrato en la pareja? *Salud Colectiva*, 13(4), 611–626. <https://doi.org/10.18294/sc.2017.1145>

Santos, L. C. de O., & Diniz, J. C. (2024). Emotional dependence and personality: The mediating role of locus of control. *Revista Interamericana de Psicología/Interamerican Journal of Psychology*, 58(1), e1902. <https://doi.org/10.30849/ripijp.v58i1.1902>

Sette, R. (2022). In memoria di Emma Pezemo: Violenza di genere e vittimizzazione secondaria. *Rivista Italiana di Conflittologia*, 44(1), 45–58.

Siegle, D., & Powell, T. (2004). Exploring teacher biases when nominating students for gifted programs. *Gifted Child Quarterly*, 48(1), 21–29. <https://doi.org/10.1177/001698620404800103>

Siegle, D., & Reis, S. M. (1998). Gender differences in teacher and student perceptions of gifted students' ability and effort. *Gifted Child Quarterly*, 42(1), 39–47. <https://doi.org/10.1177/001698629804200105>

Somma, N. (2016). *È ora di basta all'abuso di obiezione di coscienza e alla sua violenza. La 194 va applicata!*

- Sosa Barrios, M. F., Navarro-Soria, I., Saorín Marín, B., Rosales-Gómez, M., & Pimentel, A. P. (2026). Attachment styles, emotional dependence, and intimate partner violence: A systematic review. *Social Sciences*, 15(5), 297. <https://doi.org/10.3390/socsci15050297>
- Spencer, R. A., Livingston, M. D., Woods-Jaeger, B., Rentmeester, S. T., Sroczynski, N., & Komro, K. A. (2020). The impact of Temporary Assistance for Needy Families, minimum wage, and Earned Income Tax Credit on women's well-being and intimate partner violence victimization. *Social Science & Medicine*, 266, Article 113355. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2020.113355>
- Stinson, P. M., & Liederbach, J. (2013). *Fox in the henhouse: A study of police officers arrested for crimes associated with domestic and/or family violence*. Bowling Green State University, Criminal Justice Faculty Publications.
- Stith, S. M., Smith, D. B., Penn, C. E., Ward, D. B., & Tritt, D. (2004). Intimate partner physical abuse perpetration and victimization risk factors: A meta-analytic review. *Aggression and Violent Behavior*, 10(1), 65–98. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2003.09.001>
- Sugamele, L. (2022). Fuori luogo. Corpo femminile, stupro, guerra: Assoggettamento sessuale delle donne come simbolo di egemonia e “alterizzazione” politica-nazionale nel genocidio della Bosnia. *Fuori Luogo*, 11.
- Tavero, I. L., García, E. G., Seda, J. M., Serrano, R. R., Cabrera, I. M. C., & Rodríguez, A. A. (2018). The gender perspective in the opinions and discourse of women about caregiving. *Revista da Escola de Enfermagem da USP*, 52, Article e03370. <https://doi.org/10.1590/S1980-220X2017009403370>
- The Lancet Public Health. (2020). Transgender health, identity, and dignity. *The Lancet Public Health*, 5(4), e177. [https://doi.org/10.1016/S2468-2667\(20\)30059-1](https://doi.org/10.1016/S2468-2667(20)30059-1)
- Torchia, M., Calabrò, A., & Huse, M. (2011). Women directors on corporate boards: From tokenism to critical mass. *Journal of Business Ethics*, 102(2), 299–317. <https://doi.org/10.1007/s10551-011-0815-z>
- United Nations Office on Drugs and Crime. (2024). *Global report on trafficking in persons 2024*. United Nations.
- Vagi, K. J., Rothman, E. F., Latzman, N. E., Tharp, A. T., Hall, D. M., & Breiding, M. J. (2013). Beyond correlates: A review of risk and protective factors for adolescent dating violence perpetration. *Journal of Youth and Adolescence*, 42(4), 633–649. <https://doi.org/10.1007/s10964-013-9907-7>
- Valtorta, R. R., Sacino, A., Baldissarri, C., & Volpato, C. (2016). L'eterno femminile: Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva. *Psicologia Sociale*, 11(2), 159–188. <https://doi.org/10.1482/84097>
- Wagers, S. M., Hamberger, L. K., & Sellers, C. S. (2022). Clarifying the complex roles of power and control in advancing theories of intimate partner violence. In R. Geffner, J. W. White, L. K. Hamberger, A. Rosenbaum, V. Vaughan-Eden, & V. I. Vieth (Eds.), *Handbook of interpersonal violence and abuse across the lifespan* (pp. 2445–2461). Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-89999-2_141

- Walker, L. E. (1992). *The battered woman syndrome*. Springer Publishing Company.
- Winter, S., Diamond, M., Green, J., Karasic, D., Reed, T., Whittle, S., & Wylie, K. (2016). Transgender people: Health at the margins of society. *The Lancet*, 388(10042), 390–400. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(16\)00683-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(16)00683-8)
- World Health Organization. (2012). *Understanding and addressing violence against women: Health consequences*.
- Yang, S., Park, Y., & Thor, P. (2026). Intergenerational transmission of family violence: A narrative review of pathways from childhood exposure to family violence to adult intimate partner violence perpetration. *Behavioral Sciences*, 16(2), 299. <https://doi.org/10.3390/bs16020299>
- Zambotto, F. (2021). *La violenza di genere e l'azione dei servizi territoriali nel contrastare il fenomeno* [Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova].
- Zanchi, C. (2025). Ingiustizie discorsive latenti: Narrazione e percezione della violenza di genere in Italia. In E. Chiappero, S. Illari, & M. A. Zanetti (Eds.), *Prevenire la violenza di genere e oltre: Una prospettiva multidisciplinare* (pp. 27–45). Giappichelli.
- Zanetti, M. A., & Martelli, S. (2025). Genesi, dinamiche e forme della violenza all'interno della sfera intima. In E. Chiappero, S. Illari, & M. A. Zanetti (Eds.), *Prevenire la violenza di genere e oltre: Una prospettiva multidisciplinare* (pp. 81–103). Giappichelli.
- Zhang, X., Wang, M.-C., He, L., Jie, L., & Deng, J. (2019). *Chinese Big Five Personality Inventory-15 (CBF-PI-15)* [Database record]. APA PsycTests. <https://doi.org/10.1037/t75505-000>

Ringraziamenti

Tengo molto a ringraziare la Dott.ssa Martelli per avermi seguita e sostenuta nella stesura di questo elaborato. La sua competenza e disponibilità, professionale e umana, mi hanno accompagnato in questo percorso e lo hanno reso estremamente stimolante, dandomi così uno spazio per sperimentare, riflettere e crescere. La ringrazio per aver creato un ambiente di lavoro in cui sentirsi a proprio agio, caratterizzato da cura e dialogo.

Ringrazio inoltre gli altri membri del team con cui abbiamo collaborato per la stesura del questionario; la Dott.ssa Cucchiarini, la Dott.ssa De Abreu, la Prof.ssa dalla Pellegrina e il Prof. Roazzi. Vi ringrazio per avermi accolta nel progetto e aver sempre ascoltato le mie opinioni con attenzione e interesse, nonostante fossi alle mie prime armi.

Ringrazio infine la Prof.ssa Zanetti per il prezioso lavoro di revisione e per il contributo offerto alla creazione e allo sviluppo del progetto.

ALLEGATO 1: Domande del questionario italiano

SEZIONE A

A1 In quale genere ti identifichi?

- ☐ Maschio
- ☐ Femmina
- ☐ Genere non-binario / Altro
- ☐ Preferisco non rispondere

A2 Qual è la tua età?

A3 Qual è il tuo stato civile?

- ☐ Celibe/nubile
- ☐ Coniugat*
- ☐ Unit* civilmente
- ☐ Separat*
- ☐ Divorziat*
- ☐ Vedov*

A4 Quanti figli hai? (se non ne hai scrivi "0")

A5 Qual è il tuo orientamento sessuale?

- ☐ Eterosessuale
- ☐ Omosessuale
- ☐ Bisessuale
- ☐ Pansessuale
- ☐ Altro
- ☐ Preferisco non rispondere

A6 Qual è il tuo livello di istruzione?

- ☐ Diploma di scuola secondaria di secondo grado
- ☐ Laurea triennale
- ☐ Laurea magistrale/Laurea a ciclo unico
- ☐ Dottorato di ricerca/Master post-laurea
- ☐ Altro

A7 Qual è la tua origine etnica/culturale?

- ☐ Europea
- ☐ Africana
- ☐ Mediorientale
- ☐ Sud-asiatica
- ☐ Est-asiatica
- ☐ Latino-americana
- ☐ Altro

A8 Qual è la tua nazionalità?

- ☐ Italiana
- ☐ Altro

Visualizza questa domanda:

Se A8 = Altro

A9 Da quanti anni sei in Italia? (se meno di un anno indica "0")

Visualizza questa domanda:

Se A8 = Italiana

A10 Dove sei cresciut*? (dove hai passato la maggior parte della tua infanzia e adolescenza)

- ☐ Nord Italia

- ☐ Centro Italia
- ☐ Sud Italia e isole
- ☐ Vuoi specificare meglio?

A11 Qual è la tua principale occupazione?

- ☐ Studio
- ☐ Lavoro dipendente a tempo pieno
- ☐ Lavoro dipendente a tempo parziale
- ☐ Lavoro autonomo/libera professione
- ☐ Imprenditoria
- ☐ In cerca di lavoro
- ☐ Non occupat* e non in cerca di lavoro
- ☐ Pensionat*
- ☐ Casaling*
- ☐ Altro

A12 A quanto ammonta il reddito mensile netto del tuo nucleo familiare?

- ☐ Meno di 1.000 €
- ☐ 1.001 € - 2.000 €
- ☐ 2.001 € - 3.500 €
- ☐ 3.501 € - 7.000 €
- ☐ 7.001 € - 15.000 €
- ☐ Oltre 15.000€

☐ Non so

A13 Qual è la tua religione?

☐ Nessuna

☐ Cristiana Cattolica

☐ Altra religione Cristiana

☐ Islam

☐ Ebraismo

☐ Induismo

☐ Buddismo

☐ Altro

Visualizza questa domanda:

Se A13 $\neq$ Nessuna

A14 Ti consideri un membro attivo di questa religione?

☐ No

☐ Sì

A15 Qual è il tuo orientamento politico?

☐ Sinistra

☐ Centro-sinistra

☐ Centro

☐ Centro-destra

☐ Destra

☐ Non mi colloco politicamente

SEZIONE B

B1 Di seguito troverai dieci coppie di aggettivi che descrivono differenti aspetti della personalità. Per ciascuna coppia, indica quanto questa descrive in generale la tua persona, in una scala da 1 a 7 (in cui 1= per niente d'accordo e 7= completamente d'accordo)

- ☐ Estrovers*, entusiasta
- ☐ Critic*, polemic*
- ☐ Affidabile, disciplinat*
- ☐ Disorganizzat*, negligente
- ☐ Ansios*, facilmente turbabile
- ☐ Calm*, emotivamente stabile
- ☐ Apert* a nuove esperienze, compless*
- ☐ Convenzionale, poco creativ*
- ☐ Simpatic*, caloros*
- ☐ Fredd*, distaccat*

B2 Di seguito sono riportate alcune affermazioni che esprimono opinioni e credenze sulle relazioni di coppia e sulla violenza. Leggile e indica quanto sei d'accordo o in disaccordo con ciascuna di esse, in una scala da 1 a 7 (in cui 1= per niente d'accordo e 7= completamente d'accordo).

- ☐ La violenza si verifica più facilmente nelle famiglie con basso livello di istruzione ed economico
- ☐ La violenza si verifica più facilmente quando ci sono altri problemi nella famiglia (ad es., disoccupazione, uso di droghe o alcol, difficoltà economiche).
- ☐ I problemi nelle relazioni di coppia sono peggiorati da quando le donne chiedono di avere gli stessi diritti del partner.
- ☐ La violenza nella coppia si verifica più facilmente se un* partner perde la testa a causa di qualcosa che l'altr* partner ha fatto o avrebbe dovuto fare.
- ☐ Nei casi di violenza nelle relazioni intime, la polizia dovrebbe limitarsi a calmare la situazione e a riconciliare la coppia.
- ☐ Gli insulti sono normali in una coppia.
- ☐ Chi rimane in una relazione violenta potrebbe uscirne, se fosse davvero determinat* a farlo.
- ☐ Se una persona è gelosa, è un segno che tiene alla relazione.
- ☐ Alcune forme di controllo e proibizioni del partner mi fanno sentire protett*.

SEZIONE C

C1 Sei attualmente in una relazione?

- ☐ No
- ☐ Sì

Visualizza questa domanda:

Se C1 = No

C2 Hai mai avuto una relazione intima (romantica e/o sessuale) con un'altra persona?

- ☐ No

☐ Sì

SEZIONE M

M1 VIOLENZA IN FAMIGLIA Hai mai assistito (direttamente o indirettamente) a episodi di violenza tra membri della tua famiglia?

☐ No

☐ Sì

SEZIONE L

L0 VIOLENZA IN UNIVERSITÀ E DINTORNI Stai frequentando o hai frequentato l'università?

☐ No

☐ Sì, la sto frequentando ora

☐ Sì, l'ho frequentata in passato

Salta a: Fine blocco Se L0 = No

L0-U Quale università stai frequentando o hai frequentato?

LA VIOLENZA IN UNIVERSITÀ E DINTORNI

Le prossime domande riguardano eventuali esperienze di disagio, molestie o violenza vissute nel contesto universitario o in situazioni legate all'università. Possono riguardare quello che è successo direttamente all'interno degli ambienti universitari (aule, mense, laboratori, ...) o anche spazi esterni collegati al mondo universitario (per esempio, i collegi universitari o appartamenti affittati da chi frequenta l'università) oppure altri luoghi dove eri con persone dell'ambiente universitario (compagn* di corso, docenti, tutor, personale amministrativo o di servizio, coinquilin* di collegio, membri di associazioni, gruppi universitari ...)

Rispondi: Mai, Una sola volta, Più di una volta

- Ti è mai capitato di ricevere in università e/o da parte di una persona dell'ambiente universitario avances insistenti, richieste inappropriate, messaggi a sfondo sessuale o pressioni che ti hanno fatto sentire a disagio, umiliat* o spaventat*?
- Ti è mai successo che una persona dell'ambiente universitario cercasse di controllare le tue frequentazioni, i tuoi spostamenti, il telefono, i social network o le tue relazioni?
- Ti è mai capitato di sentirti esclus*, svalutat*, minacciat* o discriminat* da parte di persone dell'ambiente universitario?
- Ti è mai successo che una persona in università e/o dell'ambiente universitario ti spingesse, colpisse, afferrasse con forza, ti toccasse, baciasse, cercasse di avere un contatto sessuale o avesse rapporti sessuali con te senza il tuo consenso, anche durante lezioni, ricevimenti, feste, viaggi, serate, attività di gruppo o in collegio?
- Ti è mai capitato di sentirti costrett* a fare qualcosa che non volevi (ad esempio inviare foto, bere, avere rapporti sessuali, partecipare ad attività, restare in un luogo o accettare favori) per paura delle conseguenze, di essere esclus* o di subire pressioni da parte di persone dell'ambiente universitario?
- Altro che vuoi segnalare

Visualizza questa domanda:

Se L1 (Conteggio) $\neq$ 6

L2 Se hai vissuto uno o più di questi episodi, che conseguenze ha avuto? Puoi selezionare più risposte.

- ☐ Mi ha fatto sentire a disagio, spaventat* o umiliat*.
- ☐ Ho evitato la persona coinvolta.
- ☐ Ho fatto fatica a frequentare o ho smesso di frequentare il luogo in cui è accaduto.
- ☐ Ho evitato lezioni, attività, eventi o spazi universitari.
- ☐ Ho iniziato a evitare i social network, i gruppi o le applicazioni legati all'ambiente universitario.
- ☐ Ho avuto difficoltà nello studio, nella concentrazione o nel rendimento.
- ☐ Ho avuto conseguenze significative e durature sul mio benessere psicologico o emotivo.
- ☐ Ho avuto difficoltà nelle relazioni con altre persone.
- ☐ Ho chiesto aiuto a qualcuno.
- ☐ Ho segnalato l'episodio all'università o ad altri servizi.
- ☐ Non ci sono state conseguenze particolari.
- ☐ Altre conseguenze
- ☐ Nessuna conseguenza

Visualizza questa domanda:

Se L1 (Conteggio) $\neq$ 6

L3 Se lo desideri, puoi raccontare brevemente l'episodio o gli episodi che hai vissuto? Puoi scegliere liberamente quali elementi condividere, ad esempio dove è successo, quando, quale relazione avevi con la persona coinvolta, se erano presenti altre persone e quali conseguenze ha avuto su di te, a chi ti sei eventualmente rivolt* e come è stato accolto il tuo racconto. La risposta è facoltativa.

L4 Conosci in maniera diretta una persona che ha subito una forma di violenza in contesto universitario?

☐ No

☐ Sì

SEZIONE D

D1 Hai mai compiuto qualche forma di violenza verso un* partner intim* attuale o in passato?

☐ No

☐ Sì

SEZIONE E

Visualizza queste domande:

Se D1= Sì

E1 Che tipo di violenza hai praticato?

Rispondi se Spesso, A volte, Solo una volta o raramente, Mai

- Violenza psicologica (qualsiasi condotta intenzionale che compromette l'integrità psicologica di un'altra persona attraverso coercizione, minacce o atti deliberati di crudeltà - anche l'umiliazione pubblica è violenza psicologica)
- Violenza morale (esprimere giudizi morali nei confronti del partner o della partner, formulare false critiche, esporre la vita privata della coppia o rivolgere insulti che offendono la sua reputazione)
- Violenza economica (comporta la sottrazione o l'appropriazione indebita, la distruzione o il controllo improprio dei beni e delle risorse finanziarie di una persona - anche costringere a firmare documenti per il trasferimento di beni è violenza patrimoniale)
- Violenza sessuale (può consistere in abusi sessuali, aggressioni sessuali, stupri, molestie e intimidazioni sessuali, nonché nell'essere costretti a guardare o a partecipare a materiale pornografico - anche il palpeggiamento è violenza sessuale)

SEZIONE F

F1 Alcune forme di violenza sono difficili da riconoscere, anche quando vengono agite. Rispondi alle seguenti domande pensando a relazioni attuali o passate. Hai mai compiuto una o più delle seguenti violenze di tipo psicologico verso un* tu* partner? (seleziona una o più voci tra le seguenti)

☐ L'ho attaccat* con parole che l'hanno sminuit* e/o ho detto che ero brutt*, stupid*, spazzatura, o cose simili

☐ Ho rivolto insulti a sfondo sessuale

☐ Ho rotto oggetti in casa, sbattuto porte con violenza o urlato contro

☐ Ho urlato contro, umiliat* o imbarazzat* davanti ad altre persone insultandol* o dicendo di fare cose che non voleva fare

☐ Quando si è lamentat* delle violenze gli/le ho detto che era pazz* o che era fuori controllo

☐ Gli/le ho proibito o impedito di uscire di casa o da una stanza

- ☐ Ho minacciato di ucciderl* o di far* male
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai fatto nulla del genere

F2 Hai mai compiuto una o più delle seguenti violenze di tipo morale verso un* tu* partner?

- ☐ L'ho accusat* di crimini che non ha mai commesso, come spaccio di droga, furto, abbandono di minore
- ☐ Ho detto a persone che conosciamo che mi ha tradito con altre persone
- ☐ Ho detto a persone che conosciamo che è un tipo promiscuo o una puttana
- ☐ Ho rivolto insulti a sfondo sessuale, legati all'origine etnica/colore della pelle o alla condizione corporea
- ☐ Ho esposto la nostra vita privata su internet senza il suo consenso
- ☐ Mi sono inventat* storie nel tentativo di sminuir* con amici e famiglia
- ☐ Ho minacciato di rovinare la sua reputazione perché non voleva fare quello che desideravo
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai fatto nulla del genere

F3 Hai mai compiuto una o più delle seguenti violenze di tipo economico verso un* tu* partner?

- ☐ L'ho costrett* a cedere il suo stipendio e gli/le ho impedito di partecipare alle decisioni sul bilancio familiare
- ☐ Ho distrutto o venduto senza il suo consenso alcuni dei suoi averi causando perdita economica o dipendenza
- ☐ L'ho costrett* a firmare documenti di trasferimento di beni
- ☐ Mi sono rifiutat* di contribuire al mantenimento della casa
- ☐ Ho trattenuto suoi documenti, carte bancarie, password, telefono o chiavi per impedir* di lavorare, studiare, viaggiare, accedere al denaro o prendere decisioni autonome

- ☐ Ho usato la sua carta di credito senza che lo sapesse o ho contratto debiti a suo nome e non li ho pagati
- ☐ Mi sono rifiutat* di riconoscere che i lavori di casa contribuiscono alla costruzione della ricchezza della famiglia
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai fatto nulla del genere

F4 Hai mai compiuto una o più delle seguenti violenze di tipo sessuale verso un* tu* partner?

- ☐ Ho toccato o afferrato parti del suo corpo con intenzioni erotiche o sessuali senza il suo permesso
- ☐ L'ho costrett* a praticare sesso orale o simili
- ☐ L'ho drogat* e ho avuto un rapporto sessuale senza il suo consenso
- ☐ Ho permesso ad altr* di guardarl* senza vestiti, toglier* i vestiti, toccar* le parti intime, aggredirl*
- ☐ L'ho costrett* ad abortire o l'ho aggredit* con l'intento di causare un aborto
- ☐ Ho finto di usare una protezione e ho avuto rapporti sessuali non protetti con lei/lui
- ☐ Ho scattato foto intime di lei/lui senza il suo consenso
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai fatto nulla del genere

F5 Hai mai compiuto una o più delle seguenti violenze di tipo fisico verso un* tu* partner?

- ☐ L'ho scoss* per le braccia o l'ho spint*
- ☐ Ho usato un oggetto come arma, oppure l'ho minacciat* o colpit* con oggetti come coltelli, cintura, bastone, sedia, telefono, chiavi, o altro
- ☐ L'ho tirat* per i capelli
- ☐ L'ho colpit* in qualche modo o l'ho pres* a calci
- ☐ Gli/le ho lanciato un bicchiere d'acqua, un drink in faccia o altri oggetti addosso

- ☐ L'ho mors*, graffiat* o pizzicat* con forza fino a causar* dolore o segni sul corpo
- ☐ L'ho bruciat* o scottat* intenzionalmente con una sigaretta, acqua calda, ferro, fuoco o altro
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai fatto nulla del genere

F6 Stai praticando qualche tipo di violenza in questo momento?

- ☐ No
- ☐ Sì

Visualizza questa domanda:

Se F6 = Sì

F7 Senti il bisogno di supporto, aiuto o anche solo di un confronto o consiglio per capire e/o cambiare questi comportamenti?

- ☐ No
- ☐ Sì

Visualizza questa domanda:

Se F7 = Sì

F8 Alla fine del questionario troverai i riferimenti per chiedere aiuto, ottenere un supporto o avere un consiglio.

SEZIONE G

G1 Hai mai subito qualche forma di violenza da parte di un* partner intim* attuale o in passato?

- ☐ No
- ☐ Sì

SEZIONE H

Visualizza queste domande:

Se G1= Sì

H1 Che tipo di violenza hai subito?

Rispondi se Spesso, A volte, Solo una volta o raramente, Mai

- Violenza psicologica (qualsiasi condotta intenzionale che compromette l'integrità psicologica di un'altra persona attraverso coercizione, minacce o atti deliberati di crudeltà - anche l'umiliazione pubblica è violenza psicologica)
- Violenza morale (esprimere giudizi morali nei confronti del partner o della partner, formulare false critiche, esporre la vita privata della coppia o rivolgere insulti che offendono la sua reputazione)

- Violenza economica (comporta la sottrazione o l'appropriazione indebita, la distruzione o il controllo improprio dei beni e delle risorse finanziarie di una persona - anche costringere a firmare documenti per il trasferimento di beni è violenza patrimoniale)
- Violenza sessuale (può consistere in abusi sessuali, aggressioni sessuali, stupri, molestie e intimidazioni sessuali, nonché nell'essere costretti a guardare o a partecipare a materiale pornografico - anche il palpeggiamento è violenza sessuale)
- Violenza fisica (uso intenzionale della forza per causare dolore, lesioni, disagio o per controllare un'altra persona - oltre ad atti espliciti, come picchiare, calciare o strangolare, include anche azioni più sottili, come spinte, scossoni, restrizioni dei movimenti, lancio di oggetti o qualsiasi comportamento corporeo che ferisca, intimorisca o limiti l'autonomia della vittima)

H2 Hai denunciato la violenza alla polizia?

- ☐ No
- ☐ Sì

H3 Hai chiesto aiuto ad associazioni, organizzazioni o gruppi di supporto?

- ☐ No
- ☐ Sì

SEZIONE I

Visualizza queste domande:

Se G1= No

I1 Alcune forme di violenza sono difficili da individuare o riconoscere. Qui sotto troverai alcuni esempi di 5 tipi di violenza tra partner (psicologica, morale, economica, sessuale e fisica). Rispondi alle seguenti domande pensando a relazioni attuali o passate. Hai mai subito una o più delle seguenti violenze di tipo psicologico? (seleziona una o più voci tra le seguenti)

- ☐ Mi ha attaccat* con parole che mi hanno sminuito e/o mi ha detto che ero brutt*, stupid*, spazzatura, o cose simili
- ☐ Mi ha rivolto insulti a sfondo sessuale
- ☐ Ha rotto oggetti in casa, sbattuto porte con violenza o urlato contro di me
- ☐ Mi ha urlato contro, umiliat* o imbarazzat* davanti ad altre persone insultandomi o dicendomi di fare cose che non volevo fare
- ☐ Quando mi sono lamentata delle violenze ha detto che ero pazz* o che ero fuori controllo
- ☐ Mi ha proibito o impedito di uscire di casa o da una stanza
- ☐ Ha minacciato di uccidermi o di farmi male
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)

- ☐ No, non ho mai subito nulla del genere

I2 Hai mai subito una o più delle seguenti violenze di tipo morale?

- ☐ Mi ha accusato di crimini che non ho mai commesso, come spaccio di droga, furto, abbandono di minore
- ☐ Ha detto a persone che conosciamo che l'ho tradit* con altre persone
- ☐ Ha detto a persone che conosciamo che sono un tipo promiscuo o una puttana
- ☐ Mi ha rivolto insulti a sfondo sessuale, legati all'origine etnica/colore della pelle o alla condizione corporea
- ☐ Ha esposto la nostra vita privata su internet senza il mio consenso
- ☐ Si è inventat* storie nel tentativo di sminuirmi con amici e famiglia
- ☐ Ha minacciato di rovinare la mia reputazione perché non volevo fare quello che desiderava
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai subito nulla del genere

I3 Hai mai subito una o più delle seguenti violenze di tipo economico?

- ☐ Mi ha costretto a cedere il mio stipendio e mi ha impedito di partecipare alle decisioni sul bilancio familiare
- ☐ Ha distrutto o venduto senza il suo consenso alcuni dei miei averi causando perdita economica o dipendenza
- ☐ Mi ha costretto a firmare documenti di trasferimento di beni
- ☐ Si è rifiutat* di contribuire al mantenimento della casa
- ☐ Ha trattenuto i miei documenti, carte bancarie, password, telefono o chiavi per impedirmi di lavorare, studiare, viaggiare, accedere al denaro o prendere decisioni autonome
- ☐ Ha usato la mia carta di credito senza che lo sapessi o ha contratto debiti a mio nome e non li ha pagati

- ☐ Si è rifiutat* di riconoscere che i lavori di casa contribuiscono alla costruzione della ricchezza della famiglia
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai subito nulla del genere

I4 Hai mai subito una o più delle seguenti violenze di tipo sessuale?

- ☐ Ha toccato o afferrato parti del mio corpo con intenzioni erotiche o sessuali senza il mio permesso
- ☐ Sono stat* costrett* a praticare sesso orale o simili
- ☐ Sono stat* drogat* e ho avuto un rapporto sessuale senza dare il consenso
- ☐ Ha permesso ad altr* di guardarmi senza vestiti, togliermi i vestiti, toccarmi le parti intime, aggredirmi
- ☐ Sono stat* costrett* ad abortire o mi ha aggredito con l'intento di causare un aborto
- ☐ Ha finto di usare una protezione e ha avuto rapporti sessuali non protetti con me
- ☐ Ha scattato foto intime di me senza il mio consenso
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai subito nulla del genere

I5 Hai mai subito una o più delle seguenti violenze di tipo fisico?

- ☐ Mi ha scosso per le braccia o mi ha spint*
- ☐ Ha usato un oggetto come arma, oppure mi ha minacciat* o colpito* con oggetti come coltelli, cintura, bastone, sedia, telefono, chiavi, o altro
- ☐ Mi ha tirato per i capelli
- ☐ Mi ha colpito* in qualche modo o mi ha pres* a calci
- ☐ Mi ha lanciato un bicchiere d'acqua, un drink in faccia o altri oggetti addosso
- ☐ Mi ha mors*, graffiato* o pizzicato* con forza fino a causarmi dolore o segni sul corpo

- ☐ Mi ha bruciat* o scottat* intenzionalmente con una sigaretta, acqua calda, ferro, fuoco o altro
- ☐ Qualcosa di simile alle cose citate (se vuoi puoi spiegare meglio qui sotto)
- ☐ No, non ho mai subito nulla del genere

I6 Stai subendo qualche tipo di violenza in questo momento?

- ☐ No
- ☐ Sì

Visualizza questa domanda:

Se I6 = Sì

I7 Vorresti aiuto, supporto o anche solo un consiglio?

- ☐ No
- ☐ Sì

Visualizza questa domanda:

Se I7 = Sì

I8 Alla fine del questionario troverai i riferimenti per chiedere aiuto, ottenere un supporto o avere un consiglio.

ALLEGATO 2: Dati socio-demografici

Campione suddiviso per genere

	G1		G2		TOTALI	
	ITALIA	BRASILE	ITALIA	BRASILE	G1	G2
Maschile	19 (33,93%)	14 (43,75%)	1 (16,67%)	4 (8,89%)	33 (37,50%)	5 (9,80%)
Femminile	36 (64,29%)	17 (53,13%)	5 (83,33%)	41 (91,11%)	53 (60,23%)	46 (90,20%)
Non binario/altro	1 (1,79%)	1 (3,13%)	0	0	2 (2,27%)	0
Totale	56 (100%)	32 (100%)	6 (100%)	45 (100%)	88 (100%)	51 (100%)

Età delle partecipanti

	G1	G2
MEDIA	21,17	41,57
MODA	21	29
D.STANDARD	1,44	11,4

Campione suddiviso per origine etnica/culturale

Italia

	G1	G2
Europea	55 (98,21%)	4 (66,67%)
Africana	1 (1,79%)	0
Mediorientale	0	0
Sud Asiatica	0	0
Est Asiatica	0	0
Latino Americana	0	2 (33,33%)
Altro	0	0
Totale	56 (100%)	6 (100%)

Brasile

	G1	G2
Bianca	16 (50%)	24 (53,33%)
Nera	5 (15,53%)	4 (8,89%)
Mista	10 (31,25%)	17 (37,78%)
Asiatica	0	0
Indigena	1 (3,13%)	0
Totale	32 (100%)	45 (100%)

Campione suddiviso per orientamento politico

Italia

	G1	G2
Sinistra	13 (23,21%)	5 (83,33%)
Centro sinistra	14 (25%)	0
Centro	7 (12,50%)	0
Centro destra	6 (10,71%)	0
Destra	5 (8,93%)	0
Non collocat*	9 (16,07%)	0
Risposta non data	2 (3,57%)	1 (16,67%)
Totale	56 (100%)	6 (100%)

Brasile

	G1	G2
Estrema sinistra	6 (18,75%)	1 (2,22%)
Sinistra	9 (28,13%)	23 (51,11%)
Centro sinistra	5 (15,63%)	11 (24,44%)
Centro	4 (12,50%)	5 (11,11%)
Centro destra	4 (12,50%)	1 (2,22%)
Destra	2 (6,25%)	3 (6,67%)
Estrema destra	2 (6,25%)	1 (2,22%)
Totale	32 (100%)	45 (100%)